

# L'assalto dei consulenti



# Le modifiche necessarie al Codice antimafia

Vito Lo Monaco

**N**el 2012 ricorreranno il trentesimo anniversario dell'uccisione di La Torre e Di Salvo, di Dalla Chiesa e il ventesimo delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Potrebbe essere anche il trentesimo anniversario della legge 646, Rognoni-La Torre. Il Codice Antimafia, presentato dal Governo, però la mette in soffitta, tentando di cancellarla dalla storia. La 646 fu presentata da La Torre; fu approvata subito dopo l'uccisione sua e Di Salvo e poi del Prefetto Dalla Chiesa; diventò lo strumento giuridico innovativo che consentì ai magistrati del pool antimafia, tra cui Chinnici, Falcone, Borsellino, di avviare e istruire il maxiprocesso contro la mafia.

Quel processo sarà ricordato nella storia del Paese come il primo che si concluse con la condanna definitiva all'ergastolo dei mafiosi della cupola e dei loro sodali associati. In quell'occasione la classe dirigente del Paese non seppe, non poté, perché non erano maturi i tempi e la sua coscienza politica, colpire quelle parti di se stessa che ha usato e continua a farlo, il braccio illegale della mafia per perpetrare il suo potere. In quel tempo, fu molto più consapevole la società civile che produsse, soprattutto a Palermo e provincia, tanti fermenti sociali e culturali antimafia che oggi si sono diffusi nel Paese al seguito dell'espansione del fenomeno mafioso.

Tutto ciò è stato ricordato giovedì scorso nel convegno promosso dal Centro Studi La Torre presso la Camera dei Deputati sulla proposta governativa di Codice Antimafia.

Tutti gli intervenuti - rappresentanti del movimento antimafia, della Confindustria, della CGIL, della Legacoop, della CNA, di ANM, gli esperti di diritto della Criminalità organizzata, Virginio Rognoni - hanno convenuto sul fatto che il Codice delle leggi antimafia deve porsi l'obiettivo di rafforzare, e non di indebolire, gli strumenti e le norme di contrasto della mafia sempre più globalizzata e finanziarizzata. L'appello finale del convegno, rivolto al Parlamento e al Governo, chiede di ascoltare tutte le voci del movimento antimafia e degli esperti e di modificare l'attuale testo.

Da un'analisi approfondita il decreto legislativo non corrisponde

alle indicazioni della legge delega votata l'anno scorso dal Parlamento, infatti, non raccoglie tutta la legislazione procedurale, penale, civile e amministrativa antimafia; non recepisce le direttive e le decisioni quadro dell'UE e le convenzioni dell'ONU. Inoltre, l'opinione pubblica e gli operatori dal Codice si aspettano una semplificazione delle procedure, un migliore coordinamento tra gli organi proponenti le misure di prevenzione, l'inclusione dei nuovi reati commessi dalla mafia globalizzata: dall'autoriciclaggio ai rifiuti tossici, dall'immigrazione alle energie rinnovabili alla finanziarizzazione. Infine, la confisca dei beni ai mafiosi è stata uno di pilastri introdotti dalla Rognoni-La Torre, affinata da successive leggi come la 109 del 1996 per la gestione e il riuso sociale dei beni confiscati. L'obiettivo della loro restituzione alla società può essere compromesso dalle

norme introdotte dal Codice come quella dei termini brevi di efficacia del sequestro e della confisca e della possibilità della loro vendita.

Un passo avanti rispetto alla Rognoni-La Torre e alle successive leggi potrebbe essere fatto con l'introduzione di norme per l'incandidabilità e l'ineleggibilità di coloro che sono compromessi con il fenomeno mafioso. Le più recenti vicende di mafia, compreso l'esplosione di omicidi come quelli di Roma, gli arresti di amministratori mafiosi di città del Nord, la confisca di parecchi beni mafiosi in comuni del Centro-Nord indicano la consistenza della diffusione

dell'illegalità mafiosa che, purtroppo, contraddicono l'antimafia parolaia e populistica del Governo.

Il Centro Studi La Torre ha voluto lanciare l'allarme che, se sarà raccolto prontamente dal Parlamento e dalle forze politiche d'opposizione e di maggioranza, potrà fruttare quel buon codice o testo unico che è atteso da anni. La propaganda e l'autocompiacimento non giovano all'antimafia dei fatti i quali non possono essere nascosti nemmeno dalle rituali ricorrenze. Occorre una presa di coscienza della classe dirigente del Paese per espellere chi usa la violenza mafiosa per mantenersi al potere. Solo così spezzeremo il trinomio politica-affari-mafia e libereremo l'Italia da tutte le mafie.

**Parlamento e governo raccolgano l'appello lanciato da operatori del diritto e società civile per integrare l'attuale testo con gli strumenti di lotta ai clan che ora mancano**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 5 - Numero 26 - Palermo, 11 luglio 2011

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Enzo Borruso, Mimma Calabrò, Dario Cirrincione, Gemma Contin, Daniele Fano, Salvo Gemmellaro, Michele Giuliano, Franco La Magna, Diego Lana, Pino Lanza, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Franco Nicastro, Filippo Passantino, Livio Pepino, Diego Perugini, Francesca Pistoia, Roberto Puglisi, Luciano Rizzuti, Stefano Santachiara, Pierangelo Sapegno, Francesca Scaglione, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

# L'esercito degli esperti della Regione

## Una carica da un milione e duecentomila euro

Davide Mancuso

Oltre un milione e duecentocinquantomila euro. A tanto ammontano le spese lorde della Regione Siciliana per gli incarichi di consulenza in corso o conclusi nei primi sei mesi dell'anno. I dati, aggiornati al 30 giugno scorso, sono stati pubblicati sul sito della Regione.

In totale sono 103 le consulenze richieste, otto delle quali a titolo gratuito. La maggior parte di esse, 34, sono state affidate dalla Presidenza della Regione, per un totale di 704.000 euro, soltanto una invece quella richiesta dall'assessorato all'Ambiente.

La spesa lorda media per ogni incarico di consulenza è di oltre 13.000 euro, cifra che sale a 20.718 euro per le consulenze della Presidenza.

**Presidenza della Regione** – Trentaquattro, come ricordato, gli incarichi assegnati nei primi sei mesi dell'anno dalla Giunta guidata dal Presidente Lombardo. Le cifre più alte sono destinate alle consulenze per gli interventi di ricostruzione nelle zone di Messina alluvionate nell'ottobre 2009. Incarichi da 59.000 per l'ingegner Enrico Foti e l'architetto Marco Navarra che si occupano delle attività progettuali per il riassetto idrogeologico delle aree alluvionate di Messina e della pianificazione degli interventi relativi al ripristino degli edifici distrutti o danneggiati. Ammonta invece a 57.833 euro la somma erogata all'ingegner Michele Maugeri, che si occupa della messa in sicurezza dell'area alluvionata, della prevenzione delle frane e della mitigazione dei rischi geomorfologici, e a 25.644 euro la consulenza del geologo Rosario Caminiti. A loro si affianca il sig. Francesco Micali, ventiduenne vice presidente dell'associazione Giovani di Giampileri che si occupa della sede operativa di Messina, di informazione alla cittadinanza delle zone alluvionate e di progettazione e ripresa economica e sociale del territorio. Nel suo curriculum spicca l'esperienza maturata come pianista di pianobar per serate e organista per matrimoni su richiesta. Per tutti e cinque gli incarichi sono stati rinnovati a novembre scorso per un altro anno.

Rinnovate per tre volte dall'inizio dell'anno anche le consulenze dell'avvocato Antonio Andò (per un totale di 30.000 euro dal primo gennaio al 31 ottobre) per il "monitoraggio dei processi organizzativi e dei rapporti istituzionali con gli Organi della Regione e dello Stato" e del dott. Giuseppe De Santis (36.000 euro da marzo a ottobre 2011) come "esperto di programmazione regionale siciliana e dei Fondi strutturali comunitari". Rinnovo anche per il dott. Pietro Garonna, consulente in materia di politiche sociali, con la particolare priorità di favorire strategie volte allo sviluppo dei valori della giustizia, legalità e solidarietà sociale (20.000 euro da marzo a ottobre) e per la dott.ssa Serafina Perra, 36.000 euro da marzo a ottobre per "azioni di intervento in materia di Pubblica Istruzione e, in particolare, per l'affermazione nella popolazione studentesca di elementi costitutivi essenziali dell'identità siciliana".

Tra le altre consulenze, le spese minori sono quelle di circa 2.000 euro per gli incarichi, di due settimane, tra il 13 e il 30 aprile affidati al professore Cristiano Celone, per la programmazione e attuazione delle politiche di sviluppo con particolare riguardo alle tematiche delle "condizionalità esterne" che ne ritardano l'attuazione e l'individuazione di possibili azioni correttive e al professor Riccardo Urso per la "programmazione territoriale con particolare riferimento



al raccordo operativo (amministrativo e giuridico) con gli enti pubblici Territoriali, gli organi dello Stato e con le Istituzioni Europee".

**Assessorato all'Economia** – Dietro alla Presidenza della Regione, è l'assessorato all'Economia che ha impegnato la cifra maggiore in consulenze. Oltre centocinquantomila euro dall'inizio dell'anno, 156.664 per l'esattezza per le undici consulenze richieste.

La somma maggiore, 40.000 euro lordi è stata stanziata in favore della dott.ssa Garcia Maria de los Angeles, componente della segreteria particolare dell'Assessore alla cui cessazione del mandato è dunque vincolata la cessazione dell'incarico. Dietro la Los Angeles, spiccano i 30.937 euro del professor Alberto Stagno d'Alcontres che si occuperà fino al 6 ottobre prossimo delle "problematiche connesse all'attuazione del piano di riordino delle partecipazioni regionali in società di capitali, con particolare riferimento agli aspetti civilistici e tributari delle eventuali fusioni ed operazioni straordinarie delle società".

Incarichi di cui si occuperanno anche i dottori Alessandro Dagnino e Marco Montalbano ma con retribuzione (29.950 euro) e durata (fino a settembre) leggermente inferiore.

**Assessorato alle risorse agricole** – Dodici le consulenze richieste dall'assessorato. La più onerosa, quasi 14.000 euro lordi, quella richiesta alla dott.ssa Rosalia Nicolos per l'implementazione del progetto europeo Ruraland per la promozione di politiche innovative e competitive nell'agricoltura e scambio di buone pratiche a livello europeo. Incarico che comunque si

# Per gli assessorati una media di 13.000 euro 103 gli incarichi nei primi sei mesi del 2011

concluderà il 31 dicembre 2012. Più brevi, sei mesi (da gennaio a giugno 2011) e di 12.000 euro circa le consulenze affidate invece alla dott.ssa Margherita Scola come consulente economico nell'attività di programmazione e sulle iniziative di competenza volte anche al contenimento della spesa pubblica regionale e al dott. Giovanni Tumbiolo per la consulenza nei progetti strategici nel settore agro-ittico-alimentare e progetti di internazionalizzazione.

**Assessorato delle attività produttive e assessorato dell'istruzione e della formazione professionale** – Appartengono a questi due enti le spese medie maggiori dietro alla Presidenza. Per entrambi superano infatti i 17.000 euro lordi. Cinque le consulenze richieste dall'assessorato alle attività produttive, appena tre da quello all'istruzione e alla formazione professionale.

Per le attività produttive spiccano i 37.683 euro lordi per l'intero anno 2011 assegnati alla dott.ssa Linda Calogera Vancheri per la "collaborazione coordinata e continuativa per la promozione dello sviluppo industriale e della internazionalizzazione delle piccole e medie imprese". Per l'assessorato all'istruzione la spesa media mensile per i tre consulenti è identica (2065 euro). L'incarico più lungo è affidato all'avvocato Pietro Cami che dal marzo scorso per un anno si occuperà di "servizio di pianificazione e controllo strategico".

**Assessorato ai beni culturali** – Tre le consulenze richieste dall'assessorato per una spesa totale di circa 22 mila euro lorde. Circa 6 mila euro all'avvocato Mario Parisi per "l'esame delle questioni giuridico-amministrative nel riordino del sistema regionale di gestione e valorizzazione dei siti culturali" e 8.263 euro ciascuno al dott. Roberto Ferrari per la "progettazione del distretto storico di Aidone, Morgantina e Piazza Armerina" e al dott. Sebastiano Torcivia per il "supporto tecnico al servizio di pianificazione e controllo

strategico".

**Assessorato alla famiglia, politiche sociali e lavoro e assessorato alle autonomie locali** – Gli assessorati hanno il record di consulenze gratuite, quattro sulle nove richieste per quello alla famiglia (dei dott. Pierangelo Bonanno, Francesco Costanzo, della dott. Francesca Di Vincenzo, di Vincenzo Vallone, due su quattro per quello alle autonomie locali (prof. Antonio La Spina e dott. Cosimo Aiello).

**Assessorato alle infrastrutture** – "Indefinito" il costo delle consulenze dell'assessorato alle infrastrutture in quanto gli incarichi assegnati riguardano sei componenti della Commissione regionale dei Lavori Pubblici il cui gettone di presenza è di 250 euro per ogni riunione e che rimangono in carica sino alla cessazione del mandato dell'assessore.

**Assessorato all'ambiente** – Un'unica consulenza è stata richiesta dall'assessorato all'ambiente. L'avvocato Ignazio Amato dal 2 marzo al 1 settembre 2011 si occuperà, per 12.400 euro lordi, Del Servizio di pianificazione e controllo strategico.

**Assessorato alla Salute e assessorato al turismo, sport e spettacolo** – Sette le consulenze dell'assessorato alla Salute per una spesa di 64.000 euro lorde di cui 30.000 al dott. Pietro Dri incaricato di un'Analisi multidisciplinare degli Eventi Sentinella e Corso FAD sui Metodi di analisi per la gestione del rischio clinico - Root Cause Analysis (RCA) Analisi delle Cause Profonde". Per l'assessorato al turismo, sport e spettacolo la cifra più consistente stanziata è di 12.000 euro per la consulenza della dott. Simona Romano per "attività ed aspetti di rilevanza sociale nello sport e nello spettacolo".

## Oltre 20.000 euro il compenso medio per le consulenze della Presidenza

Assessorato	Spese per consulenze	Numero consulenze	Compenso medio	Consulenze gratuite
Presidenza	704.440,17	34	20.718,83	
Economia	156.664,78	11	14.242,25	
Attività Produttive	87.263,01	5	17.452,60	
Salute	64.430,51	7	9.204,36	
Risorse agricole	60.336,87	12	5.028,07	
Istruzione	53.710,68	3	17.903,56	
Famiglia	44.684,94	9	4.964,99	4
Beni culturali	22.724,13	3	7.574,71	
Turismo, sport, spettacolo	22.724,02	7	3.246,29	1
Autonomie locali	19.148,00	4	4.787,00	2
Ambiente	12.394,98	1	12.394,98	
Infrastrutture	nd	7	250€ gettone di presenza	1
<b>Totale</b>	<b>1.248.522,209 €</b>	<b>103</b>	<b>13.160,76 €</b>	<b>8</b>

# Dal chitarrista all'esperto di rane È boom di consulenti in Sicilia

**T**ra i "soliti" medici, professori e avvocati spuntano anche docenti di chitarra, 4.800 euro per sei mesi in una scuola di Barcellona Pozzo di Gotto, o un'esperta di monitoraggio delle rane verdi, retribuita con 3.000 euro per una ricerca dell'Università di Palermo tra i consulenti delle amministrazioni siciliane nei primi mesi del 2010, per una spesa che supera i 52 milioni di euro.

Sono i dati, non completi e parziali trasmesse dagli enti siciliani al Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione e aggiornati al febbraio scorso. Incompleti, perché nonostante un incremento, sono ancora molti gli enti che non trasmettono i propri dati agli uffici del ministero attraverso l'anagrafe delle prestazioni. Le oltre 1.200 pagine pubblicate sul sito internet del ministero dell'Innovazione (<http://www.innovazionepa.gov.it/media/633585/190%20%20sicilia%20formattati.pdf>) costituiscono in ogni caso un quadro ben preciso.

**Università** – Due milioni e mezzo di euro le spese delle università. Le somme più alte, tre incarichi da oltre 680.000 euro sono affidate allo Studio di progettazione Valle di Catania per la direzione dei lavori del polo medico biologico-Torre Biologica. Lavori iniziati il 6 giugno del 2008 la cui prima pietra è stata posata nel gennaio del 2009 e la fine dei lavori è prevista per la fine del prossimo anno. Tra gli esperti le cifre più alte sono state stanziare dall'Istituto nazionale di Astrofisica di Palermo che ha destinato alla dott.ssa Rachel Louise Curran, 46.600 euro per un progetto di ricerca europeo iniziato nel gennaio 2008 e concluso nel gennaio 2010 e 40.000 euro alla dott.ssa Loredana Prisinzano per uno studio durato dal luglio 2009 al giugno 2010 per "attività di ricerca nel campo dell'astrofisica".

**Province** – Oltre settecentomila euro (761.328) le spese per consulenze delle Province. Il record, per lo meno di trasparenza, spetta alla Provincia di Messina, con 133 consulenze comunicate. La più onerosa quella da 19.500 euro assegnata all'azienda "Ambiente" per l'aggiornamento del piano provinciale nella gestione dei rifiuti. Nessuna comunicazione da parte della provincia di Siracusa mentre sono solo sette le consulenze della Provincia di Palermo per una spesa totale di 172.000 euro di cui 64.000 al dott. Salvatore Oddo per attività di ricerca. Una soltanto, da 30.000 euro, quella della provincia di Enna, assegnata alla Civita Sicilia srl per le operazioni di rientro della Venere di Morgantina

**Comuni**– Dei 52 milioni spesi in consulenze, 9,5 sono quelli impe-

gnati dai comuni. E dire che soltanto 95 amministrazioni su 287 hanno comunicato i dati sulle proprie consulenze richieste. Le adempienze arrivano dunque al 65%. Sono i comuni delle province di Catania, Messina e Palermo quelli ad aver speso di più: 4,2 milioni di euro.

**Scuole** – Circa sette milioni di euro le spese delle scuole in consulenze, relative soprattutto ai progetti pon e alle docenze nelle scuole con un compenso medio di circa 2000 euro. La spesa più alta è però relativa alle spese di pulizia della scuola del comune di Montalbano Elicona, in provincia di Messina. Oltre 48.000 euro al Consorzio Manital di lavoratori ex Lsu.



Il totale delle spese previste per le consulenze nei primi sei mesi del 2010 in Italia è stato di 1,7 miliardi di euro, anche se soltanto 722 sono stati poi erogati. Tra le regioni leader la Lombardia con 305 milioni di consulenze, seguita da Emilia Romagna (231 milioni), Veneto (172) e Lazio (143).

La divulgazione delle consulenze richieste dagli uffici della pubblica amministrazione rientrano nell'ambito dell'Operazione Trasparenza avviata nel giugno 2008 dal Ministro Renato Brunetta, in pieno accordo con il Garante della privacy.

Le pubbliche amministrazioni che hanno comunicato dati per via telematica, relativi all'anno 2010, sono state in tutto 10.148, ben 763 unità in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente riguardo la comunicazione per il 2009.

L'incremento maggiore di amministrazioni dichiaranti si è registrato nel Sud (+15,98%) e nelle Isole (+11,90%), seguite dal Nord (+8,02%). Nel Centro Italia, invece, le unità che hanno dichiarato incarichi diminuiscono dello 0,11% rispetto al numero delle amministrazioni dello scorso anno.

Osservando le regioni singolarmente, si nota che ad avere la variazione percentuale più alta di amministrazioni che trasmettono dati

rispetto al passato sono state l'Abruzzo (+24,86%), la Puglia (+22,22%), la Sicilia (+21,61%), la Campania (+20,93%) e il Molise (+16,67%). Mentre la Calabria (-9,47%), l'Umbria (-8,33%), la Provincia autonoma di Bolzano (-5,66%), la Basilicata (-4,00%), le Marche (-3,86%), la Sardegna (-3,02%) e il Friuli Venezia Giulia (-1,86%) sembrano aver ritardato la comunicazione, riportando un numero di amministrazioni dichiaranti inferiore rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno precedente.

D.M.

# Società consortili dei rifiuti, un incerto destino

## Ars pronta ad una nuova riforma entro l'anno

Michele Giuliano

**S**ocietà consortili dei rifiuti, quale il loro futuro in Sicilia? E' un interrogativo al quale oggi non si può davvero dare risposta. Perché da quando alla fine dello scorso anno la Regione varò la riforma, che compattava da 27 a 10 gli ambiti per la gestione dei rifiuti nell'Isola con l'obbligo di liquidare tutti gli Ato entro il 2011, in mezzo è passato come un treno un referendum attraverso cui, con chiarezza, i siciliani hanno detto no alla privatizzazione dei servizi a prevalenza pubblica. E allora come la mettiamo proprio con le Srr? I consigli comunali in Sicilia hanno detto in gran parte "no" a questa costituzione. Lo hanno fatto Partinico, Carini e Borgetto nel palermitano, ed ancora la Provincia regionale di Trapani e tanti altri enti pubblici ancora. La scadenza per approvare le Srr era il 30 giugno. A questo punto è quasi scontato che l'Ars sia obbligata a riformare la sua stessa riforma prima della fine dell'anno.

Sulla carta dovrebbe scattare il commissariamento dei Comuni ma sarebbe impossibile farlo visto che in Sicilia quasi tutti hanno votato no: "Non c'è certezza della copertura dei vecchi debiti degli Ato - afferma Matteo Cocchiara, presidente dell'Asael, l'associazione degli amministratori degli enti locali - e non ci sono garanzie sulla gestione del servizio che verrà fuori dall'attuazione della riforma". Non demorde però il governo regionale: "Stiamo raccogliendo i dati - precisa l'assessore regionale all'Energia, Giosuè Marino - per fare il punto e avviare il necessario confronto con l'Anci per superarne le riserve. Poi porterò il caso in giunta". Il perché di questa reazione è semplice: l'esperienza legata alle attuali società d'ambito degli Ato operanti nel settore della raccolta e smaltimento dei rifiuti in città.

In questi anni si sono vissuti momenti difficilissimi, con continue emergenze per le difficoltà economiche e infrastrutturali. Ci sono moti dubbi attorno alle nuove Srr soprattutto perché in provincia di Palermo una sola società dovrebbe gestire una novantina di Co-



muni. Troppi se si considera che gli Ato in via di liquidazione hanno trovato difficoltà per la gestione di qualche decina di Comuni. Senza dimenticare un dato su tutti: in questi 6 anni di attività gli Ato hanno racimolato in tutta la Sicilia qualcosa come un debito da 900 mila euro. "Attualmente - sentenzia la Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti che, in forza dell' articolo 82 della Costituzione, ha effettuato un'indagine sotto la presidenza di Gaetano Pecorella - il ciclo dei rifiuti in Sicilia può, realisticamente, essere definito un "non ciclo", in quanto i rifiuti vengono conferiti in discarica e vi sono percentuali di raccolta differenziata bassissime in quasi tutti i comuni. Tamponare, nell'emergenza, le problematiche relative alle discariche attraverso il regime in deroga ad oggi non ha avuto altro effetto che aggravare ulteriormente la situazione e la discarica di Bellolampo ne è l'emblema".

Non bisogna però come in tutte le cose buttare a mare l'acqua sporca con tutto il bambino. Ci sono punti della riforma della Regione che dovrebbero rimanere un cardine. Fra questi menzioniamo quelli più importanti: istituire un piano regionale di gestione dei rifiuti che, tra l'altro, blocchi definitivamente l'ipotesi termovalorizzatori, definisca i piani di bonifica delle aree inquinate; fissare nuovi obiettivi sui livelli di raccolta differenziata (gli obiettivi approvati sono del 40 per cento entro il 2012 e del 65 per cento entro il 2015; lavorare a campagne di comunicazione per la promozione della raccolta differenziata da parte degli utenti; nessuna assunzione di nuovo personale per i prossimi tre anni, con garanzia di assunzione solo per i vincitori di concorso; infine tutte le assunzioni fatte per chiamata diretta e senza concorso pubblico dopo il 2007 saranno ritenute nulle. Da qui si potrebbe ripartire per una nuova stagione nella gestione dei rifiuti in Sicilia.





# Il modello più conveniente di gestione del Comune

Diego Lana

**N**el momento in cui tanti neosindaci si insediano nella carica appare utile considerare quali sono le finalità generali dell'amministrazione comunale, quali vincoli condizionano la realizzazione dei loro programmi elettorali, quali principi di buona amministrazione sono prescritti, se può delinearci un'amministrazione conveniente dal punto di vista politico-amministrativo.

In generale può dirsi che l'amministrazione del comune deve tendere a risolvere i problemi della comunità da amministrare secondo le soluzioni accolte nel programma elettorale del sindaco annunciato agli elettori ed entro i limiti stabiliti dalle leggi che regolano la materia (contenute nel T.U degli EE.LL). Qualunque amministrazione oggi non può però ignorare due fatti difficilmente contestabili :

- a) la maggiore centralità del comune nel sistema delle autonomie locali dopo la riforma del titolo quinto della nostra Costituzione;
- b) le crescenti difficoltà finanziarie dello Stato che riducono sempre più i trasferimenti agli enti territoriali minori e rendono sempre più difficili eventuali operazioni di loro salvataggio.

Questi fatti, che non possono non condizionare la gestione dei comuni, accentuano la responsabilità dei sindaci i quali hanno il difficile compito di realizzare i loro programmi elettorali senza compromettere l'equilibrio economico-finanziario dell'ente che amministrano e nel rispetto dei principi di sussidiarietà, legalità, neutralità, trasparenza, economicità, efficienza ed efficacia che regolano la materia.

Sussidiarietà come criterio base di legittimazione dell'intervento del comune, legalità come cornice delle decisioni e dei comportamenti dell'ente, neutralità come atteggiamento verso gli interessi in gioco, trasparenza come mezzo di verifica della legalità e della neutralità dell'azione amministrativa, economicità come mezzo di salvaguardia e di sviluppo del comune-azienda, efficienza come mezzo di controllo della strumentalità del predetto comune rispetto ai bisogni del cittadino, efficacia come strumento di verifica della capacità dell'azione amministrativa di centrare gli obiettivi programmati.

Questo difficile bilanciamento tra il programma elettorale del sindaco ed i principi di cui sopra, richiesto per assicurare la funzionalità istituzionale e l'autosufficienza economico-patrimoniale dell'ente, postula, come si è già sostenuto in un altro articolo pubblicato da questa Rivista, che nell'organizzazione personale del comune sia presente, se non un manager, una mentalità manageriale e sia diffusa al suo interno la "professionalità gestionale", la capacità dei dirigenti e del personale di risolvere i problemi con il criterio della convenienza delle soluzioni rispetto alle finalità istituzionali dell'ente.

Si può aggiungere che per favorire il buon andamento delle gestioni comunali si richiede agli organi politici ed a quelli direttivi dell'ente la capacità di pensare nuovo, d'innovare, d'intraprendere, di adottare soluzioni capaci di ridurre i costi dei servizi, di aumentare i proventi dei processi produttivi ed erogativi, di agire anche in rete, attraverso accordi, convenzioni, consorzi, società miste, tutte attività oggi ammesse e che in qualche modo sono aspetti dell'agire manageriale. Lo scopo deve essere "creare valore", rendere più attraente il territorio, accrescere il suo "capitale sociale".

La crescita del valore di una zona, infatti, oltre ad incrementare il valore economico dei terreni, dei fabbricati e delle attività che vi insistono, crea le condizioni per un maggiore sviluppo e le premesse di un maggiore benessere per la collettività.

Oggi non si può più pensare al comune in modo tradizionale, come ad un ente che riceve dallo Stato e/o dalla Regione dati fondi e sulla base di un bilancio preventivo li spende per assicurare il funzionamento degli uffici (anagrafe, popolazione, ecc.), magari per pagare soprattutto gli stipendi al personale.

Al comune oggi si affidano compiti vari in ordine allo sviluppo economico ed al welfare con risorse che tendono ad essere sempre più limitate e sempre più rimesse alla sua autonomia finanziaria: si pone dunque l'esigenza, come si è già accennato, non solo di fare buon uso dei fondi disponibili, ma anche quella di trovare nuovi finanziamenti, altre risorse, attraverso soluzioni organizzative diverse, ad esempio di tipo privato o privatistico. La legislazione vigente in questo senso è abbastanza avanzata.

Naturalmente la prospettiva sopra delineata rappresenta l'ideale a cui tendere ma bisogna fare i conti con la realtà della struttura in cui si è chiamati ad operare. Perciò è necessario che ogni sindaco appena eletto, partendo dalla mission del comune e senza dimenticare la comunità delle persone che vi lavorano, accerti la condizione economico-finanziaria dell'ente e lo stato dei servizi per creare in funzione di questi dati l'assetto organizzativo richiesto dalla sua opzione. E' indispensabile nella configurazione di tale assetto disporre di una organizzazione del personale per processi invece che per funzioni e di un sistema di rilevazioni preventive e consuntive che consentano di misurare la legalità, la trasparenza, l'economicità, l'efficienza e l'efficacia in quanto assunte come requisiti della gestione, ciò perché senza misurazioni il giudizio sull'andamento di quest'ultima potrebbe essere influenzato dalla condivisione o dalla contrapposizione politica oltre che dalla differenza tra il percepito ed il reale.

E' doveroso riconoscere, come si è già accennato, che non è facile realizzare amministrazioni che abbiano tutte le caratteristiche predette anche perché non sempre nel breve andare è possibile introdurre quelle innovazioni organizzative richieste per una buona amministrazione. Così nella pratica capita di imbattersi in amministrazioni efficienti senza trasparenza, amministrazioni legali e trasparenti ma non efficaci, amministrazioni efficienti ma non efficaci, amministrazioni efficienti ma non neutrali, amministrazioni efficienti ed efficaci ma non conformi ad economicità, amministrazioni economiche ma non efficienti, amministrazioni efficaci ma non economiche, amministrazioni efficienti ed efficaci ma non economiche e così via.

Deve comunque ribadirsi che le migliori amministrazioni sono quelle che, oltre la legalità, la neutralità e la trasparenza, realizzano una economicità basata sull'efficienza dei servizi e sull'efficacia dell'azione amministrativa in quanto solo esse sono in grado di assicurare la continuità del servizio, la durabilità dell'ente, il consenso sociale. Tutte le altre sono sconvenienti perché configurano situazioni di equilibrio non durature.

**Sussidiarietà, legalità, neutralità, efficacia, trasparenza ed economicità le linee guida di un'amministrazione comunale efficiente**



# La calda estate palermitana e l'ebollizione della politica

Giovanni Abbagnato

**L**a calda estate palermitana come sempre acuisce i problemi della città, che sembra venga messa ancor più alle corde dalla forte umidità presente nell'aria che rende le tante emergenze sociali, se non più gravi, sicuramente meno sopportabili. Una città che qualche anno fa trovava nell'estate un'occasione per farsi "palcoscenico" e proiettarsi in uno scenario internazionale – Palermo di... scena - oggi vive un assoluto degrado socio-economico e il suo evidente piegarsi su stessa senza una prospettiva attendibile e con l'esplosione progressiva di tutte le contraddizioni. Vengono al pettine i nodi dell'emergenza abitativa le cui pochissime e fatiscenti soluzioni trovate nel tempo vanno in tilt aggravando il disastroso quadro complessivo delle povertà a Palermo, ormai del tutto ingovernate per mancanza di fondi, strutture e volontà politica di qualsiasi segno, perfino clientelare.

Si riaccende il vulcano delle Aziende partecipate dal Comune, come la Gesip, governata in modo vergognoso come le altre società comunali, tutte ormai in evidente fallimento aziendale e incapaci di dare fondamentali servizi alla città – dalla mobilità all'assistenza all'handicap - che grida il suo sgomento, sempre più forte e in tutti gli ambiti, e manifesta i segni più "arrabbiati" del suo strutturale "bisogno".

La situazione complessiva vede - anzi non lo vede mai - il Sindaco raccogliere, ormai in modo pressochè unanime, il pieno discredito e la sua maggioranza è rappresentata da una costruzione episodica e confusa che non costituisce un riferimento per una Giunta in cui gli Assessori, anche quelli, di norma, più tronfi per il loro inconsistente potere, sembrano "asini in mezzo ai suoni". Perfino la Dirigenza tecnico-amministrativa è ormai oltre "l'orlo di una crisi di nervi" dopo il verificarsi del combinato disposto tra l'esplosione dei problemi che "ruggiscono" davanti i loro uffici e l'accusa circostanziata di essere super pagati, anche rispetto ai Dirigenti di Amministrazioni ben più virtuose del disastroso Comune di Palermo.

Il Sindaco (si fa per dire) Cammarata, continua ad essere "forte della sua debolezza" e le fazioni del suo Partito delle Libertà siciliano - le une contro le altre ferocemente armate – sono disponibili a fare andare in completa putrefazione la città e le sue Istituzioni, piuttosto che rischiare di fare un passo falso nella conquista del Palazzo delle Aquile che da adesso sarebbe più opportuno definire "Palazzo degli Avvoltoi". Il borsino dei candidati si allarga a dismisura, mentre sullo sfondo si lascia apparire qualche forma di "indennizzo politico" – qualche incarico tanto redditizio quanto eticamente miserabile – per le eventuali dimissioni di un Sindaco, tanto più impresentabile quanto più inamovibile. Tutto passa per "geometrie variabili" che dipendono da equilibri a tutti i livelli di Governo, dalla caotica e intrinsecamente ambigua Regione Siciliana, al Governo nazionale ormai, dopo l'ulteriore e inverecconda vicenda dell'articolo in Finanziaria sul lodo Mondadori, giunto alla fase del "prendi il malloppo e scappa che non si tiene più". Intanto i candidati del PDL per il Comune di Palermo non si contano più e tutti pensano di potere stare con le gambe divaricate tra le varie fazioni, ormai incapaci perfino di costruire la solita mediazione attorno ai tavoli dei "comitati d'affari". Tutta la trama politica appare

tanto inquietante quanto evanescente e si sente perfino la mancanza di quei gruppi di potere che affilavano le armi elettorali a partire da alcune idee sulla gestione delle risorse della città. Certo, i tempi sono quelli che sono e, tanto per parlare di cose concrete, è difficile immaginare che la gestione Cammarata non abbia mandato il Comune in un dissesto finanziario assolutamente strutturale che tutti conoscono, ma nessuno, nemmeno l'opposizione, ha il coraggio di denunciare. Si cerca di lasciare qualche altro "con il cerino in mano" ed è probabile che certe candidature, che richiedevano certe garanzie regionali e nazionali, oggi, con la confusione che impera sovrana, tengano il posto, ma attenti a non fare un passo in più in avanti rispetto agli altri candidati. Ed è così che Carlo Vizzini del PDL - abile ed esperto trasformista – cerca di capire quanto durerà l'equidistanza di Berlusconi e del vertice del Partito, se esiste più, dalle fazioni in guerra in Sicilia e se a lui concederanno di fare la parte del "padre nobile" che rappresenta tutti e, nella grave crisi del centro-destra in corso, riesce a mettere il partito siciliano al riparo da un'opposizione da ricondurre ad un quadro di non bel-

ligeranza, almeno nella sostanza della politica. I "giovani" alla Francesco Scoma e Simona Vicari, ridimensionati dopo essere partiti in anticipo per bruciare tutti sul tempo, constatata la situazione di "liberi tutti", non vogliono stare fuori dal mazzo dei papabili e, quanto meno, se la vorranno vedere fino alla fine, almeno per lucrare al massimo se costretti ad abbandonare l'idea della candidatura. Per la verità, per rimanere nel campo dei giovani c'è da registrare l'iniziativa molto tempestiva anche dell'esponente del centro-sinistra Davide Faraone – consigliere comunale a Palermo e deputato regionale – che, nonostante la sua storia diversissima, ha "sposato", con evidente intento mediatico, l'immagine di rinnovatore del rottamatore Sindaco di Firenze Renzi. E' vero che ormai la politica è essenzialmente immagine, ma il buon Faraone farebbe bene a sapere che l'esuberanza di Renzi nella sua Toscana è già diventata miniera di battute e, pare, che tra coloro che gli danno del credito ci sono soprattutto gli elettori del centro-destra, anche leghisti, che dicono che il Sindaco Renzi è "votabile", nonostante la sua appartenenza al centro-sinistra, perché fa "cose condivisibili". Sembra che il Sindaco di Firenze sia lieto di questa sua trasversalità. che chissà se riguarda idee politiche coerenti con la sua appartenenza, oppure è parte anch'essa del degrado socio-culturale che investe le Regioni, anche del centro-nord. In ogni caso, contento lui... Ma, tornando all'altra parte, ma alleata con il PD (sigh! Che confusione), c'è anche il Musotto, con il dente avvelenatissimo con il PDL, e Miccichè, in particolare, che vorrebbe capitalizzare la nota e spregiudicata capacità di manovra del suo ultimo mentore Raffaele Lombardo che non è un mistero che parla da tempo con il Partito Democratico per proiettare il "raggio di Governo" da Palazzo dei Normanni a Palazzo delle Aquile. Una candidatura Musotto - sostenuta da MPA, PD, Futuro e Libertà, UDC e tutti quelli che ci stanno a utilizzare Lombardo e il suo movimento per risolvere i loro scontri interni – probabilmente farebbe saltare tanti equi-

**Dall'emergenza abitativa al vulcano delle aziende partecipate e alla mancanza di servizi, il clima politico e sociale palermitano è torrido**

# In una città in degrado socio-economico vengono al pettine i nodi delle emergenze

libri nel centro-destra, ma, di contro, distruggerebbe del tutto quel pò dell'aria allargata della sinistra che ancora alberga stancamente nell'Isola. Direbbe Lombardo anche questo è un risultato, continuando a tirare senza rompere la corda che lo lega personalmente a Berlusconi e in equilibrio con tutti gli altri. Poi, a proposito di Micciché, l'ex pro-console del cavaliere in Sicilia, vista come tira l'aria del governo nazionale, vorrebbe accasarsi in un posto comodo come l'Assemblea Regionale Siciliana (ARS) dove ha già avuto modo di dimostrare il solito mix di arroganza di potere e inconsistenza politica. Micciché scambierebbe il posto sullo scranno più alto dell'ARS con l'attuale inquilino Francesco Cascio al quale darebbe via libera – contro Musotto e altri - per Palazzo delle Aquile. Accanto a questi scenari, che definire politici è impresa ardua e disdicevole, vanno ricordati i soliti outsiders, quelli inseguiti sia dal centro-destra che dal centro-sinistra perché presunti rappresentanti di una tecnocrazia illuminata. Personaggi che hanno già dimostrato la "duttilità" del sapere "ascoltare" tutti e, soprattutto, di non costringere nessuno delle fazioni in lotta intestina, ad ammettere che il loro candidato rischierebbe di perdere, trascinando una parte politica verso l'inconsistenza. Il campione di questo Partito trasversale del tecnocrate di grido è il Rettore Lagalla, per qualcuno "salvatore" della disastrosa Università di Palermo, per altri "ragioniere" immobile rispetto allo status quo delle derelitte Facoltà, affrontato solo con il piglio del falcidiatore di risorse, senza alcun interesse per le attività di studio e ricerca dell'Ateneo. Della serie il rilancio dell'Università può attendere. Per onesta di cronaca, bisogna dire che il Rettore Lagalla non dispiacerebbe nemmeno a non pochi esponenti del centro-sinistra sempre pronti ad inseguire il nome "esterno" di turno per fare dopo la solita mala figura alla Calero, l'industriale del nord che ormai divide con il celebre On.le siciliano Scilipoti la palma di esponente di punta del più evidente degrado della politica.

In tutto questo, la mitica società civile, o impegnata che dir si voglia, non sembra che abbia la capacità di imporre un'agenda politica ai Partiti. Già qualche movimento di ispirazione moderata, per come s'interpreta dalle nostre parti il termine moderato, si è squagliato perché il movimentismo non è cosa degli aderenti al quel Partito unico di ex di tutto, soprattutto democristiani e socialisti, che a Palermo è definito con il termine eloquente di chiara allusione "Partito della Forchetta".

Invece, sul fronte del movimentismo nell'area del centro-sinistra non direttamente collegato ai Partiti, dall'inverno scorso troppi leader improvvisati hanno tentato di mettere in piedi gruppi di pressione finalizzati a dare una "spallata" a Cammarata che, però, pensiamo, non si sia nemmeno accorto di queste opposizioni sociali e, forse, non solo per la sua assenza fisica e la sua evanescenza politico-intellettuale.

Nel movimentismo di sinistra dei mesi scorsi, guarda caso "acceso" sistematicamente dalle progressive notizie infondate di dimissioni di Cammarata, si agitavano molti personaggi in cerca d'autore, di nuova e vecchia militanza, magari vogliosi di qualche candidatura da raccattare alla meglio in qualche lista che di nuovo avesse solo il vuoto pneumatico delle idee. Purtroppo, si organizzavano improbabili incontri fondativi di non meglio identificati movimenti sulla base di documenti caratterizzati da un'inconsistenza più che preoccupante. Infatti, di questi incontri – che andavano dall'assemblea ululante alla riunione di pochi carbonari – non è ri-



masta traccia, a parte qualche ambizione incontrollabile e qualche tentativo, tra gli ultimi, che vorrebbe partire dai problemi sociali della città, ma dimostrando gran confusione in cui la pluralità dei problemi e delle sensibilità appare solo come caos inconciliabile con un'idea, anche molto generalista, di cambiamento della politica.

La verità è che l'abbassamento del livello politico-culturale della città è generalizzato e risente anche del peso di tentativi di costruire nuove forme della politica, affidati a figure non politiche, ma carismatiche, malamente falliti perché caduti nella stessa autoreferenzialità priva di idee della cosiddetta "vecchia" politica. Non appaiono all'orizzonte nemmeno figure di spiccato carisma socio-culturale e, se si pensa a candidature di qualità, si finisce per andare sempre con il pensiero al passato. In queste condizioni, non sembrano avere molto senso perfino le primarie che sono strumenti che servono ad animare e ad indirizzare un terreno politico già attivo. Diversamente sono solo stratagemmi per nascondere un vuoto complessivo di idee e proposte. E' triste dirlo, ma la crisi complessiva della società palermitana, forse impone alle forze più riflessive della città di indirizzare ai palermitani una proposta netta basata su di una candidatura "secca" che dimostri di essere assolutamente alternativa al disastro di Cammarata e di tutti quelli che ne hanno consentito una sopravvivenza distruttiva per la città.

Una proposta che stia sopra le possibili "sabbie mobili" che molti proveranno a creare ad hoc, compresi i partiti del centro-sinistra che cercheranno di lucrare al massimo di qualsiasi situazione si creerà, anche in caso di una sconfitta. Una proposta del "chi ci sta ci sta" su di una personalità che ha numeri e storia tra i palermitani, ma soprattutto un programma audace con un'idea forte di città. Dal disastro di Cammarata non si può uscire senza un colpo d'ali straordinario e anche fuoriuscendo dalle ingegnerie politiche e dai linguaggi politichesi. Qualcuno obietterà, in modo più che fondato, ma quali sono le idee nuove che finora sono uscite nel dibattito cittadino? In questo senso val la pena ricordare il grande Albert Einstein che sosteneva che: "nei momenti di crisi solo l'immaginario è più importante della conoscenza".

# Autoriciclaggio, ecomafie, immigrazione

## Le lacune del nuovo Codice Antimafia

**A**utoriciclaggio, ecomafie e immigrazione clandestina non sono reati previsti nel Codice antimafia. La denuncia è dei magistrati e degli esperti di diritto della criminalità organizzata riuniti dal Centro Pio La Torre di Palermo alla Sala delle Conferenze di Palazzo Marini, a Roma, nel convegno “Dalla Legge Rognoni-La Torre al Codice Antimafia. Spezzare il patto politica-mafia-affari”. Il Governo modifichi il Codice perché la proposta attualmente in discussione non corrisponde alla legge delega che prevedeva un’armonizzazione della legislazione, una semplificazione delle procedure di prevenzione personale e patrimoniale e un adeguamento alla normativa europea. Posizioni che saranno esposte nell’audizione richiesta dal Centro alle Commissioni Giustizia di Camera e Senato.

“Il Codice Antimafia, se approvato nell’attuale formulazione - spiega Vito Lo Monaco, presidente del Centro La Torre - cancellerà dalla legislazione la Rognoni-La Torre. Ne copia solo all’articolo uno la fattispecie dell’associazione di stampo mafioso (art 416.bis c.p.), ma lo spezzetta, facendogli perdere quell’energia interpretativa del fenomeno mafioso che ha guidato l’azione dello Stato e dell’Antimafia in questi trent’anni. Con il 416-bis la Rognoni-La Torre ha tipizzato per la prima volta il reato di associazione mafiosa, dopo 122 anni dall’Unità d’Italia, ha definito reato grave il rapporto mafia-politica, ha introdotto l’obbligo della confisca dei beni proventi di reato. Un vero atto rivoluzionario riformista, che non può essere dimenticato!”

Una legge che, ricorda l’on. Virginio Rognoni: “è la strada maestra da seguire, dalla quale non bisogna retrocedere. Frutto di una dura battaglia anche sociale il cui lavoro è oggi portato avanti dalla società civile e dalle associazioni. Confluire tutte le misure antimafia in un unico testo può essere positivo ma non a prezzo della storia”. “Ricordo bene quella stagione - continua Rognoni - anni difficili nei quali si riuscì a varare la 646 grazie anche alla mobilitazione della società civile. Quelle norme imposero un cambio di marcia nella lotta alla mafia, fungendo da esempio anche per la normativa internazionale”.

Il Codice, è emerso dal dibattito, non risolve invece due grandi questioni nella lotta alla criminalità, lo snellimento delle procedure di confisca e l’autoriciclaggio. Per la confisca l’introduzione di un termine ridotto e la sovrapposizione tra autorità nella disposizione



delle misure di prevenzione patrimoniale su uno stesso soggetto o bene possono portare a disfunzioni e mancata assegnazione dei beni. La mancata introduzione del reato di autoriciclaggio, il reinvestimento da parte dello stesso mafioso dei proventi illeciti, è invece in palese contraddizione con le normative già presenti in gran parte dei paesi dell’Unione Europea. Le associazioni presenti al dibattito hanno così deciso di lanciare un appello a Governo e Parlamento chiedendo di:

- Non cancellare dal Codice penale la legge Rognoni-La Torre, pietra miliare dell’impegno dello Stato contro la mafia;
- Semplificare l’insieme delle procedure della legislazione antimafia;
- Individuare un migliore coordinamento tra gli organi proponenti le misure di prevenzione;
- Cancellare i brevi termini di efficacia del sequestro e della confisca dei beni mafiosi;
- Non vendere i beni confiscati;
- Rendere cogenti le norme di incandidabilità e di ineleggibilità di chi è compromesso con la mafia;
- Prevedere i nuovi reati, dall’autoriciclaggio a quelli connessi all’ecomafie, all’immigrazione, alla finanziarizzazione e globalizzazione delle imprese mafiose;
- Recepire le direttive e le decisioni quadro dell’Ue e le convenzioni dell’Onu

Per il procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia “il Codice è un’occasione mancata che speriamo non diventi un’occasione perduta. Il testo non contiene né una potenzialità unificativa della legislazione, né quella necessità di coordinamento della normativa antimafia di cui c’era bisogno. Il risultato è più un Codice manifesto che un reale strumento efficace nella lotta alla mafia”. “È scandalosa la mancata ratificazione della decisione quadro dell’Ue sulle procedure transnazionali di confisca - continua Ingroia - con il risultato, per esempio, che ancora oggi la giustizia tedesca, nega alla magistratura italiana la confisca di beni siti in Germania per il principio di reciprocità”. “Nella stesura - sottolinea Luca Palamara, presidente dell’Anm - non è stata tenuta in considerazione l’esperienza quotidiana



# Lanciato un appello per modificare il testo “Le norme siano un vero contrasto alla mafia”

e qualificata degli operatori di giustizia. Le mancanze del testo sono dunque frutto del mancato coordinamento tra politica e organi giudiziari”.

Per Francesco Menditto, magistrato del Tribunale di Napoli “la problematicità della materia e il non sufficiente approfondimento sono le principali ragioni di numerose criticità che possono essere risolte nella stesura definitiva evitando così di disperdere l’opportunità costituita dalla creazione di un unico testo normativo che riduca problemi interpretativi e applicativi. Sullo sfondo si pone il problema della razionalizzazione degli strumenti (penale e di prevenzione) di aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati. Si sovrappongono disposizioni (penali e di prevenzione) che è problematico coordinare, con conseguente dispiego di energie investigative nei diversi procedimenti oltre che nelle successive fasi”. Secondo il professor Antonio La Spina “oggi si tende a legiferare con l’intento del “marketing politico”, a seconda di come si presenta una certa politica pubblica si riescono ad ottenere più o meno consensi”

Vittorio Teresi, procuratore aggiunto di Palermo, sottolinea come il codice sia “dannoso nella lotta alla mafia anche per le misure di prevenzione prevedendo un limite di 2 anni e mezzo quando le procedure superano spesso i cinque anni. La retroattività inoltre bloccherà e vanificherà un numero notevole di procedimenti”.

Luciano Silvestri, responsabile della legalità per la Cgil, lamenta la mancata previsione di un “coinvolgimento del sindacato in un’azienda confiscata. Inoltre non c’è uno strumento di sostegno al reddito dei lavoratori delle aziende sottratte alla mafia”.

Il presidente dell’Unione Camere Penali, Valerio Spigarelli critica l’introduzione per la prima volta nell’ordinamento italiano “della norma, assai pericolosa, della testimonianza anonima. Un conto è salvaguardare la sicurezza del testimone, un’altra non permetterne l’identificazione cosa che inciderebbe sulla garanzia della difesa nel processo limitandone il contraddittorio”.

Per il senatore del Pd, Giuseppe Lumia “il difetto del Codice sta a monte, nella legge delega che prevedeva una delega troppo ampia sulle misure di prevenzione patrimoniale. È assolutamente indispensabile modificare il testo, prevedendo norme severe sul-



l’incandidabilità dei collusi con la mafia e un inasprimento delle norme per tutti i reati connessi con la criminalità organizzata”. Alla manifestazione è pervenuto anche il saluto del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha sottolineato come occorra “prevedere nuovi strumenti di prevenzione e repressione” della criminalità organizzata “aggregando i patrimoni e promuovendo il rinnovamento sociale e dell’etica pubblica”. Anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini ha inviato un proprio messaggio agli organizzatori ricordando la “figura di Pio La Torre, personaggio illustre della vita politica ed istituzionale del nostro Paese, strenuo avversario della criminalità organizzata, coraggiosamente impegnato, fino all’estremo sacrificio, nella sua battaglia per l’affermazione della legalità”. Hanno partecipato al dibattito, tra gli altri, anche Antonio Balsamo, magistrato di Cassazione, Vittorio Borraccetti, consigliere del Csm, Giuseppe Catanzaro, Confindustria, Silvia Della Monica, senatrice Pd, Vittorio Teresi, procuratore aggiunto di Palermo.

D..M.

## Anche Grasso bocchia il Codice: meglio un Testo unico

Il procuratore Antimafia Piero Grasso bocchia senza appello il codice antimafia ora all’esame della Commissione Giustizia della Camera spiegando che sarebbe molto meglio fare un Testo Unificato. Il rischio, infatti, per Grasso, è che si creino delle leggi speciali che porterebbero a «dubbi interpretativi», visto che non sono state abrogate le norme in vigore.

Il procuratore Antimafia, nella sua audizione in commissione Giustizia, demolisce articolo per articolo quella che il Guardasigilli Alfano ha definito una delle «vere priorità» sostenendo tra l’altro che «non bastano 10 norme per fare un Codice». Molto meglio, ribadisce, sarebbe mettere a punto un Testo Unificato che raccolga tutte le norme antimafia presenti nell’ordinamento. Grasso, che salva invece la parte del testo relativa alle misure di prevenzione, punta il dito contro il «non sufficiente approfondimento» di alcune questioni e lancia un allarme: il testo messo a punto del governo ha 4 limiti. Il primo è che non si è proceduto alla stesura di «un

vero e proprio codice antimafia esaustivo dell’intera materia penale, delle misure di prevenzione e delle leggi speciali». Il secondo, è che la relazione illustrativa «non è così ampia ed esaustiva» da consentire la comprensione di alcune scelte fatte come ad esempio l’introduzione di una nuova misura patrimoniale (amministrazione giudiziaria dei beni personali) non prevista dalla delega.

Il terzo è «l’evidente accelerazione finale dei lavori che non ha giovato alla completezza e precisione dello schema di decreto». Il quarto «grave limite» è il poco tempo disponibile per modificare il testo: le Camere potranno dare un parere entro il 15 agosto. Poi il decreto dovrà essere approvato dal Cdm e trasmesso al Quirinale entro il 18 agosto, 20 giorni prima della scadenza per l’emanazione (7 settembre).

Ad ascoltare Grasso in commissione erano presenti per la maggioranza solo i deputati leghisti. Nessuno per il Pdl.



# Messina Denaro, così invecchia il Diabolik di Cosa Nostra

Franco Nicastro

**N**ell'ultima foto vera in possesso della polizia, che nei giorni scorsi ha diffuso un nuovo identikit elaborato dalla Scientifica, Matteo Messina Denaro ha il volto di un giovane con i Ray Ban e un elegante casual. È l'immagine di un playboy patito dei videogiochi che a 49 anni impersona la nuova generazione della mafia: moderna, ricercata, spietata.

L'erede di Bernardo Provenzano, rampollo di don Ciccio altro boss della nomenclatura tradizionale, è latitante dal 1993.

«Diabolik», uno dei soprannomi con cui è conosciuto, si eclissò prima ancora che fosse coinvolto nelle indagini sulle stragi. E da allora è sempre riuscito, a volte con fortunate acrobazie degne appunto dell'impredicabile personaggio del fumetto, a sfuggire ai blitz organizzati per bloccare il quarto criminale più ricercato del mondo. Molti i covi nei quali è stato individuato o dai quali è riuscito ad allontanarsi prima dell'irruzione degli uomini che stanno facendo attorno a lui terra bruciata tanto che il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ne ha più volte annunciato l'arresto imminente. «Ora tocca a lui» ha ripetuto Maroni dopo l'arresto di latitanti importanti ma di ben altro spessore criminale.

L'ultimo blitz risale al 19 maggio. Alla squadra interforze che ne segue le tracce era arrivata la segnalazione che si nascondesse in un oleificio tra Castelvetrano e Partanna, nel territorio cioè in cui è cresciuto e ha costruito la sua irresistibile scalata. Le segnalazioni sono stimolate dalla taglia di un milione e mezzo istituita quando il carisma criminale di Matteo Messina Denaro ha raggiunto il livello più alto. Dei padrini di gran nome è ormai l'unico in circolazione.

Il suo «fantasma» è inseguito da una montagna di mandati di cattura e di condanne all'ergastolo per associazione mafiosa, omicidi, stragi, detenzione e trasporto di esplosivo. Nei più gravi fatti criminali degli ultimi anni è stata riconosciuta la sua mano. Lui stesso, del resto, si è vantato di avere «ucciso tante persone da riempire un cimitero».

Nel tempo ha costruito la fama di un capo spietato. Ma gli inquirenti non sono ancora convinti che possa sostituirsi a Totò Riina e a Bernardo Provenzano come il nuovo «capo dei capi». La struttura unitaria di Cosa nostra è stata intaccata dagli arresti e, nel vuoto di potere, si è innescato un processo di frammentazione. In queste condizioni a Messina Denaro non viene riconosciuta la capacità di riunificare le cosche anche perché non disporrebbe di una vera struttura militare. Può contare invece su un'area di fian-



cheggiatori che finora gli ha assicurato oltre a una movimentata latitanza anche il controllo del territorio e degli affari: dalle speculazioni immobiliari al traffico della droga. Come figlio di don Ciccio morto da latitante nel 1998, Messina Denaro ha la mafia nel sangue. Ma lui la vive in modo innovativo come un patrimonio di relazioni e una condizione dello spirito. Di questa sua visione di Cosa nostra ha lasciato molte tracce nello scambio di «pizzini» con Provenzano ma soprattutto nelle «lettere a Svetonio».

Svetonio era il nome di copertura dell'ex sindaco di Castelvetrano, Antonino Vaccarino, che su mandato del Sisde lo aveva contattato tramite il fratello. Messina Denaro aveva risposto utilizzando lo pseudonimo di Alessio. Tra ottobre 2004 e luglio 2006 il boss e l'ex sindaco hanno così dato vita a un singolare carteggio nel quale «Alessio» usa uno stile raffinato, arricchito da elaborazioni teoriche e colte citazioni letterarie. Non manca di rivendicare il proprio ruolo e le proprie responsabilità: «Ho visto ciò che la vita mi ha dato e non ho avuto paura e non ho girato lo sguardo di là e non ho perdonato ciò che non si può perdonare». Nell'identikit diffuso dalla polizia appare invecchiato, con il volto stempiato e segnato dalle rughe. Tutti segni che lasciano pensare quanto possa essere difficile la latitanza di un padrino del suo calibro.

## Restaurato il murale di Falcone sfregiato a Catania

**È** stato restaurato il murale di viale Ulisse, sulla circonvallazione della città etnea, che Addiopizzo Catania aveva realizzato per ricordare la strage di Capaci, e che il 26 maggio scorso era stato rovinato: il viso di Giovanni Falcone era stato sfregiato con della vernice rossa. Il murale, realizzato nell'ambito del progetto «Un muro contro la mafia», è stato inaugurato sabato scorso con una cerimonia nell'aula 2 della facoltà di Lettere e filosofia, alla presenza di familiari delle vittime della strage di Capaci.

Addiopizzo Catania ha donato ufficialmente l'opera ai catanesi, i quali, grazie all'acquisto di biglietti della lotteria di Pasqua «Regaliamo una sorpresa», hanno permesso di procurare i fondi per la sua realizzazione.

«Il murale - spiega una nota dell'associazione - è il volto nuovo che i cittadini, tramite il lavoro determinato che in questi mesi hanno svolto insieme agli «addiopizzini», vogliono dare di se stessi: un volto che sappia di bellezza e legalità nel costante impegno per la memoria».



# Nel 2010 tre morti sul lavoro al giorno Rapporto Inail, in aumento morti "rosa"

Dario Cirrincione

In Italia nel 2010 sono morte almeno 3 persone al giorno. Non se la sono cercata, compivano soltanto il proprio dovere. Il dato è inquietante e deve far riflettere. Eppure l'opinione pubblica lo accoglie positivamente. Concentrandosi sul fatto che, in Italia, per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, il numero di morti sul lavoro in un anno è sceso sotto quota mille. Rispetto al 2009, secondo quanto emerge dal rapporto Inail, il numero di morti bianche è sceso di 73 unità. In calo anche gli infortuni: - 1,9% per complessivi 775 mila casi. Il paese si avvicina così alla media europea che, secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 2007, è di 2,1 decessi ogni 100 mila occupati.

Disaggregando i dati emerge però un quadro poco rassicurante. Le morti bianche si confermano sempre più nere, ma stavolta a tinte rosa. Aumentano infatti gli episodi che riguardano le donne (+0,4% gli infortuni e +9,7% i decessi; 79 in totale) e gli immigrati (infortuni in crescita dello 0,8% fino a 120.135 casi). Aumentano i lutti tra chi lavora nei trasporti (+9,8%, complessivamente 134 persone) e gli infortuni del personale domestico (+26,5%, per 4.931 denunce). Sono tanti, inoltre, gli infortuni "invisibili"; legati cioè all'economia sommersa. Analizzando gli ultimi dati diffusi dall'Istat, secondo l'Istituto nazionale degli infortuni sul lavoro nel 2010 ci sarebbero stati circa 165 mila casi.

Il segmento delle costruzioni resta quello più a rischio: 22% dei morti; 215 casi nel 2010. Segue il comparto dei trasporti, che per il primo anno supera l'agricoltura per numero di decessi (134 contro 115). I miglioramenti più significativi riguardano la metallurgia (-37,7% delle morti, fino a 46) e il commercio (-26,3%, fino a 73). I cali di denunce più marcati sono nel Mezzogiorno (-3,2%), anche se è al Nord che si concentra gran parte delle vittime non gravi (il 60% del totale infortuni e il 52% dell'occupazione nazionale). I progressi rimangono importanti anche considerando l'effetto crisi. Secondo l'Inail, al netto del calo delle ore lavorate, gli infortuni diminuiscono dell'1% e le morti del 6%.

Nell'analisi regionale degli infortuni, la Sicilia mette a segno un trend negativo. Seppur abbondantemente sotto la media nazionale. Decisamente migliore dell'aumento di quasi 3 punti percen-

tuali, registrati nella Provincia autonoma di Bolzano, il -0,1% dell'Isola si colloca però sotto il -0,5% di Lazio; il -0,6% di Lombardia e il -1,9% della media nazionale.

Scende di quasi 21 punti percentuali il numero di incidenti mortali. La Sicilia stavolta si colloca sotto la media nazionale: -6,9%. L'isola ha fatto meglio di quasi tutto il resto del Mezzogiorno (salva solo la Basilicata: -23,1%), il Lazio (-8,7%); il Piemonte (+33,9%) e la Provincia autonoma di Bolzano (25 casi nel 2010 contro i 10 del 2009).

Un risultato «di straordinaria rilevanza» secondo il presidente dell'Inail, Marco Fabio Sartori, che ricorda come «solo dieci anni fa gli infortuni erano oltre un milione e ben 1.452 i casi mortali». Cresce la cultura della sicurezza, ma non basta. Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, «basta un solo morto sul lavoro per farci dire che non siamo soddisfatti. Auspico una riforma costituzionale che riconduca all'Amministrazione centrale le competenze in materia di sanità e sicurezza sul lavoro oggi affidate alle Asl».

Se il numero di decessi è in calo, quello delle denunce di malattie professionali mette a segno un nuovo record. Nel 2010 sono state 42.347: circa 7.500 in più del 2009 (+22%).

Per l'Inail, la crescita del fenomeno va cercata in tre fattori "causa-effetto": l'emersione di malattie di natura lenta e subdola con tempi di latenza e di manifestazione anche molto prolungati; l'inserimento di nuove malattie muscolo-scheletriche e la denuncia contemporanea di più malattie da parte di un unico lavoratore.

Quelle maggiormente denunciate sono le malattie osteo-articolari e muscolo-tendinee, ma in aumento sono anche l'ipoacusia da rumore e le patologie da amianto. Resta sopra la soglia di 2.000 segnalazioni l'anno il segmento dei tumori. Oltre la metà è legata ai polmoni e alla pleura, con una certa rilevanza anche di quelli legati alla vescica (quasi 300 denunce l'anno). Infine, vi sono anche le malattie di tipo psichico, collegate allo stress da lavoro (circa 500 casi l'anno).

## Gli incidenti mortali in Italia calano del 7% rispetto al 2009

Regione	2009	2010	Var %	Regione	2009	2010	Var %
Bolzano	10	25	150,0	Friuli	20	17	-15,0
Calabria	17	28	64,7	Toscana	69	57	-17,4
Piemonte	56	75	33,9	Marche	32	26	-18,8
Campania	67	72	7,5	Sicilia	87	69	-20,7
Puglia	70	75	7,1	Basilicata	13	10	-23,1
Veneto	79	82	3,8	Abruzzo	37	28	-24,3
Emilia Romagna	92	87	-5,4	Lombardia	184	125	-32,1
Umbria	17	16	-5,9	Sardegna	41	27	-34,1
<b>Italia</b>	<b>1.053</b>	<b>980</b>	<b>-6,9</b>	Trento	17	8	-52,9
Lazio	103	94	-8,7	Molise	12	5	-58,3
Liguria	25	22	-12,0	Valle d'Aosta	5	0	-100,0

# Occupazione siciliana in calo a fine anno

## Indagine di Manpower tra le imprese dell'Isola



**S**cende ancora l'occupazione in Sicilia e mantiene segno negativo. Le previsioni da parte delle aziende della regione indicano una nuova flessione del mercato del lavoro attesa nel terzo trimestre 2011, che si inserisce in una situazione occupazionale generale dell'Italia che sembra continuare a soffrire gli effetti di una ripresa incerta e a macchia di leopardo che spinge le aziende alla massima prudenza nel decidere di assumere nuovo personale.

Le intenzioni di assunzione espresse dai datori di lavoro siciliani coinvolti nell'indagine di Manpower - ai quali è stato chiesto di indicare le variazioni del proprio organico aziendale nel periodo tra luglio e settembre - prospettano infatti in regione un andamento del mercato del lavoro che rallenta ulteriormente il passo rispetto al secondo trimestre dell'anno che, come pure il primo, aveva già fatto registrare segno negativo e ben poco ottimismo.

A seguito degli aggiustamenti legati a fattori stagionali, il dato previsionale sull'occupazione rilevato dall'indagine in Sicilia è pari a -11%, in calo di 3 punti percentuali rispetto al trimestre precedente seppure in miglioramento di 4 punti percentuali dal confronto con lo stesso periodo del 2010.

L'indagine trimestrale condotta da Manpower - la più estesa inchiesta previsionale sul mercato del lavoro a livello mondiale - ha

coinvolto in Sicilia un campione statisticamente significativo di aziende che, esprimendo le proprie intenzioni di assunzione per il trimestre da luglio a settembre, ha delineato un mercato del lavoro che stenta decisamente a decollare, nonostante i segni di una ripresa in atto che però non sembra ancora sortire i suoi positivi effetti sull'occupazione.

Pur registrando un rafforzamento rispetto allo stesso periodo del 2010 - trend già evidenziato dall'indagine sia nel primo che nel secondo trimestre dell'anno, segno che il periodo peggiore della contingenza economica è alle spalle e il rilancio è comunque iniziato - la previsione occupazionale in Sicilia mantiene dunque segno negativo per i tre mesi a venire, e il lavoro nella regione sembra attendere una nuova flessione rispetto al trimestre appena concluso. Il dato emerso dall'inchiesta (-11%) sta a significare che la percentuale dei datori di lavoro della regione che hanno espresso intenzione di assumere nuovo personale è minore della percentuale di quanti hanno invece previsto di ridurre il proprio organico.

Dove sono le opportunità di lavoro? Andando ad analizzare l'andamento dei dieci settori industriali presi in esame dall'indagine, i datori di lavoro del comparto Finanziario, Assicurativo, Immobiliare e Servizi alle Imprese e quello Ristoranti e Hotel sono gli unici a esprimere intenzioni di assunzione con segno positivo per il trimestre a venire, con una Previsione che per entrambi si attesta su un confortante +7%.

In particolare, la Previsione per il settore Finanziario e Servizi alle Imprese migliora leggermente da un trimestre all'altro e in maniera considerevole rispetto allo stesso periodo del 2010, facendo registrare il quinto trimestre consecutivo di progressiva crescita delle prospettive di occupazione. Incremento che viene riportato anche dai datori di lavoro del comparto Ristoranti e Hotel con una Previsione che miglioralievemente rispetto ai tre mesi precedenti e notevolmente il rispetto al terzo trimestre del 2010. Il maggior pessimismo proviene invece dai datori di lavoro del settore Trasporti e Comunicazioni con una Previsione che scende a quota -16%, in considerevole calo sia sul trimestre che sull'anno precedenti.

Anche i datori di lavoro del comparto Manifatturiero prospettano un andamento decisamente rallentato delle assunzioni con una Previsione pari a -11%, mentre quella del settore Commercio all'Ingrosso e al Dettaglio raggiunge quota -10%.

## Istat: la crisi si avverte anche a tavola, cala la spesa alimentare

**L**a crisi si avverte anche a tavola: i siciliani per far fronte alle spese mangiano meno. Secondo i dati resi noti dall'Istat, nel 2010 la spesa media mensile per famiglia è stata pari, in valori correnti, a 2.453 euro, facendo una media nazionale. «In Sicilia - dice il Codacons - la spesa è di 1.668 euro a famiglia, il dato più basso a livello nazionale, una cifra preoccupante che deve essere attentamente analizzata. Rispetto al 2008, infatti, quando la spesa media mensile era 2485 euro al mese, i consumi delle famiglie del 2010 sono ancora sotto di 32 euro al mese, ossia ben 384 euro all'anno. E per far quadrare i conti i cittadini continuano a mangiare meno». Per i generi alimentari, infatti, nel 2010 le fa-

miglie hanno speso 467 euro al mese, ancora sotto rispetto ai 475 euro del 2008 e sopra di appena 6 euro rispetto al dato 2009. «Considerando, quindi, l'inflazione, - prosegue la nota - si può dire che gli italiani acquistano meno cibo rispetto a prima. Insomma, dopo aver eliminato gli sprechi e aver diminuito la qualità del cibo, si è ormai costretti a mangiare meno».

«Questi dati - commenta il segretario nazionale del Codacons, Francesco Tanasi - dimostrano che urge un intervento del Governo sulle politiche familiari e sull'adeguamento di pensioni e stipendi all'inflazione. La crisi è ancora tangibile e per superarla bisogna investire sui consumi».

# I giovani falciati dalla recessione

## Al Sud uno su due è senza lavoro

Mimma Calabrò

La disoccupazione giovanile fa segnare un nuovo record, la quota di under-25 alla ricerca di un posto sale al 29,6% nei primi tre mesi del 2011, non era mai stata così alta nei corrispondenti trimestri, a partire dall'inizio delle serie storiche del 2004. E il dato peggiora se si guarda alle donne tra i 15 e i 24 anni del Mezzogiorno, con il tasso che schizza al 46,1%. Quindi se, complessivamente, nel Paese è quasi un giovane su tre a restare a casa, nel Sud non trova lavoro circa una giovane ogni due.

La fotografia scattata dall'Istat su gennaio-marzo mantiene, però, una nota positiva, la quota totale di senza lavoro cala all'8,6% dal 9,1% dello stesso periodo dello scorso anno.

Saltando a maggio il quadro cambia. L'Istituto di statistica indica, infatti, in base a stime provvisorie (su dati destagionalizzati), un tasso all'8,1%, in aumento rispetto ad aprile di 0,1 punti. Continuano, quindi, le oscillazioni intorno all'8%, con il numero delle persone alla ricerca di un impiego che torna sopra la soglia dei 2 milioni (+17 mila in un mese).

In parallelo, sul fronte occupazione, l'Istat registra un aumento di 21 mila unità. A riguardo, i tecnici dell'Istat fanno notare come nell'ultimo periodo l'occupazione abbia certamente smesso di scendere, ma non abbia ancora trovato una forte spinta propulsiva. A destare più attenzione è la questione giovani, con la quota dei senza posto di nuovo in rialzo (28,9%). Intanto, Eurostat stima una disoccupazione stabile al 9,9% nell'Unione monetaria (20% per giovani).

Tornando al primo trimestre, diverse sono le novità. Per la prima volta dall'inizio del 2008 il numero dei disoccupati segna un calo annuo (-5,2% pari a 118 mila unità). Guardando ai settori, dopo una caduta durata oltre tre anni, inizia a recuperare anche l'occupazione nell'industria. Inoltre, tornano a crescere gli impiegati a tempo pieno, anche se non si ferma l'aumento del part-time involontario. L'Istat sottolinea il rallentamento della discesa dei lavoratori con contratto indeterminato, mentre prosegue il rialzo annuo del numero di dipendenti a termine. Tra i punti che ormai caratterizzano da tempo il mercato del lavoro, si riscontra l'ampliamento della schiera degli inattivi (quasi 15 milioni), coloro che non hanno e non cercano un posto, tra cui i cosiddetti scoraggiati. In particolare, il tasso di inattività tra gli under 25 raggiunge quota 72,1%. Sale l'incidenza della disoccupazione di lunga durata (49,4%). I sindacati commentano con preoccupazione i dati, la Cgil parla di «pericolosissima recessione occupazionale», mentre Cisl e Uil invitano ad accelerare la riforma dell'apprendistato.



## Mezzogiorno in agonia, penalizzate le donne

Percorrendo il territorio nazionale dal Nord al Sud il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) non scende mai sotto le due cifre, ma il divario tra i ragazzi dell'Italia settentrionale (19,5%) e le giovani donne del Mezzogiorno è forte (46,1%). In generale, le quote di under-25 senza lavoro sono più alte per il meridione, dove la media è di oltre il 40%, e per la componente femminile (32,5%), va, invece, meglio al Nord (22,0%) e tra i maschi (27,7%). Ecco una tabella che riporta i tassi di disoccupazione giovanile nel primo trimestre del 2011 per macro area e genere (maschi-femmine), secondo i dati diffusi dall'Istat.

Macro Aree	Maschi	Femmine	Totale
Nord	19.5 %	25,4 %	22.0 %
Centro	29.8 %	28.4 %	29.4 %
Mezzogiorno	37.4 %	46.1 %	40.6 %
<b>Totale</b>	<b>27.7 %</b>	<b>32.5 %</b>	<b>29.6 %</b>

# Lavoro, una bomba pronta a esplodere

## La Cgil punta il dito contro la Regione

Maria Tuzzo



**D**agli ultimi dati Istat, alle valutazioni della Corte dei Conti, “la situazione della Sicilia si conferma in tutta la sua gravità e con essa l’immobilismo di un governo regionale che non riesce a risolvere i problemi e continua a fare finta di non vedere”. Lo sostiene la Cgil che ha presentato in una conferenza stampa le proprie analisi sull’economia, l’occupazione, le finanze della regione. Prendendo lo spunto da quelli che la segretaria generale, Mariella Maggio, ha definito “dati drammatici”, per mandare a dire al governo regionale che “c’è nell’isola una situazione grave - ha sottolineato la sindacalista- una bomba a orologeria che in assenza di politiche adeguate rischia di scoppiare”.

I numeri del centro studi della Cgil parlano chiaro: disoccupazione a quota 15,2%, (Italia 8,6%); tasso di occupazione del 42,3% (Italia 56,8%); 38,2% dei giovani che non ha occupazione, ne studia, ne frequenta corsi di formazione (Italia 24,5%); tasso di inattività delle donne del 46,1%. Inoltre aumento della cassintegrazione negli ultimi due anni del 156%, di quella in deroga del 267%; tra i comparti in crisi l’edilizia che nei primi 5 mesi del 2011 ha visto crescere la cassintegrazione straordinaria del 162%. “A fronte di tutto questo - ha affermato la Maggio- la spesa della regione cresce, aumenta l’indebitamento e si continua non fare investimenti, ne a proporre adeguate politiche per il lavoro. I pochi investimenti programmati anzi - ha sottolineato la sindacalista- sono legati perlopiù a risorse, i Fas, che non si sa se arriveranno”.

Sono invece proprio gli investimenti che la Cgil chiede alla regione. “Investimenti nella sanità”, ad esempio - ha rilevato Maggio- per-

che i cittadini comincino ad accorgersi che il piano di rientro non è stato solo sacrifici ma miglioramento del sistema e possibilità di fruire del diritto alla salute, cosa che oggi non avviene. Investimenti - ha aggiunto- per un piano per il lavoro che ridia fiducia ai giovani”. Ma dove recuperare le risorse necessarie? “Rileggendo seriamente - ha sostenuto Maggio- e rivisitando il bilancio della regione, liberando risorse”. Cosa che, ha sottolineato la segretaria della Cgil, “porterebbe alla luce ad esempio che appena il 15,2% della spesa per investimenti è attivata e ben 11,7 miliardi sono andati in economia (non impegnati)”. Se delle risorse per investimenti disponibili la regione impegna appena il 25% “i pagamenti sono poi - rileva la Cgil- nell’ordine del 15,2%. A questo si aggiunge la crescita del 25,4% nel 2010 dei residui passivi”. “Nelle pieghe del giudizio di parifica - ha affermato Maggio- sono contenuti tutti questi dati, che confermano le nostre analisi, e dovrebbero essere da stimolo al governo regionale, piuttosto alla polemica infruttuosa, a una inversione di rotta. Come non vedere, ad esempio, che anche nella sanità si è entrati nel circuito vizioso dell’indebitamento, con aziende ospedaliere che hanno debiti per 4 miliardi, crediti nei confronti della regione di 3 miliardi e che ricorrendo agli anticipi di tesoreria continuano a fare lievitare i costi della spesa sanitaria”.

L’analisi della Cgil si sofferma anche sul costo della burocrazia regionale, che “ingessa il bilancio” e che grava sui siciliani per 204 euro procapite a fronte dei 13 della Lombardia, per dire che “occorre pensare a processi di snellimento attraverso il decentramento”. Ma punta il dito anche contro gli incarichi e le consulenze esterne. “Per risolvere il problema della progettazione per i fondi Ue - ha detto la Maggio- anziché ricorrere a professionisti esterni si pensi piuttosto alla riqualificazione, attraverso le Università, del personale interno all’amministrazione che si occupa dei bandi comunitari”. Quanto al lavoro la Cgil critica quella che definisce la “politica degli stage” che “potrebbe far crescere il bacino dei soggetti precari, senza risolvere alcunché”.

Un messaggio dalla Cgil anche ai partiti del centro sinistra: “Tutti - ha detto Maggio- devono avere la capacità di una grande assunzione di responsabilità rispetto ai problemi aperti”. Rivisitare il bilancio, per la Cgil, significa dunque “liberare risorse per investimenti, fare un’operazione trasparenza che porti a eliminare sprechi, prebende e privilegi, per muoversi verso un bilancio sociale, basato cioè - ha sostenuto la segretaria della Cgil- su un programma chiaro, spese certificate e valutazione sul raggiungimento degli obiettivi”.

Un appello alla Regione infine: “Quali che siano le ricadute della manovra nazionale, non toccare la spesa sociale, già messa a dura prova da bilanci comunali in molti casi in area di dissesto economico”.

# I numeri della crisi siciliana

**N**el 2010 si è avuto un ulteriore aumento della spesa complessiva della Regione di 639 milioni di euro, per far fronte a tale aumento, in considerazione del calo delle entrate, si è fatto ricorso ad un mutuo trentennale con la cassa depositi e prestiti per 862,5 milioni di euro;

- Cresce in maniera esponenziale l'indebitamento della Regione. A fine 2010 era superiore ai 5 miliardi, si attesterà vicino ai 6 miliardi a fine 2011, in considerazione del mutuo autorizzato di circa 1 miliardo per il 2011.

- Insostenibile il costo della burocrazia regionale in Sicilia, l'incidenza della spesa sui residenti, si attesta in Sicilia intorno a 204 euro pro-capite, in Lombardia a soli 13 euro pro-capite, tale incidenza avrà effetti dirompenti quando avverrà l'allineamento dei costi standard in tutto il territorio nazionale, visto che, anche, per gli enti locali siciliani si registra uno spread di circa 200 euro pro capite tra i costi del personale dei Comuni della Sicilia e la media dei costi pro capite dei comuni d'Italia;

## DI CONTRO:

- L'immobilismo della Regione emerge da quasi tutti gli indicatori finanziari ed in modo particolare dal tasso di attivazione della spesa per investimenti, appena il 15,2%, e dalla mole, 11,7 miliardi di euro, delle somme andate in economia (somme che non sono state neanche impegnate). Relativamente alla spesa per investimenti la Regione per ogni 100 euro disponibile ne impegna il 25% ed effettua pagamenti per il 15,2%.

- Altro indicatore significativo delle difficoltà finanziarie della Regione è costituito dalla dinamica di crescita dei residui passivi (+ 25,4% nel 2010), andamento che conferma la preoccupante illiquidità della Regione Sicilia;

- La spesa sanitaria nel 2010 si è attestata intorno a 8,9 miliardi di euro (+ 1,4% rispetto al 2009), di poco inferiore 8,5 miliardi la spesa sanitaria in Piemonte (a fronte di una popolazione di 5 milioni in Sicilia e di 4,5 milioni in Piemonte). Per numero di addetti, per qualità, e per struttura organizzativa (1646 strutture convenzionate in Sicilia, contro 144 in Piemonte) e soprattutto per il saldo costantemente negativo della mobilità sanitaria extra regionale della Sicilia lasciano trasparire che i provvedimenti finora adottati verso la riorganizzazione del settore, non hanno raggiunto l'obiettivo di una piena fruibilità del diritto alla salute dei cittadini non hanno assicurato i LEA;

- Relativamente alla situazione finanziaria e patrimoniale delle Aziende Ospedaliere è opportuno evidenziare il forte indebitamento delle stesse (oltre 4 miliardi di euro) ed al contempo rilevare i crediti vantati dalle stesse aziende nei confronti della Regione (oltre 3 miliardi) che costringono le stesse aziende a ricorrere agli anticipi di tesoreria con il proprio tesoriere, facendo lievitare i costi della spesa sanitaria;

- Per quanto concerne la situazione finanziaria degli EE.LL. siciliani e l'attuazione del federalismo municipale e di quello regionale la parola d'ordine è "Caos".

L'applicazione del federalismo comunale è stato sospeso per gli Enti Locali siciliani per la palese violazione dei contenuti dell'art. 36 dello Statuto e delle norme di attuazione contenute nell'art. 2 del DPR 1074 del 1965. Per il federalismo regionale il tutto è demandato alla Commissione paritetica Stato Regione che dovrà stabilire competenze e risorse da assegnare alla Sicilia in consi-



derazione dei penalizzanti indici di infrastrutturazione e di deprivazione dell'Isola.

Negli ultimi 2 anni si è registrata una flessione del Pil del 4,5%, malgrado i finanziamenti aggiuntivi dei fondi comunitari;

- La Sicilia continua ad essere la regione con più alto grado di dipendenza economica (oltre il 25% delle risorse disponibili arriva dal resto del Paese);

- I consumi delle famiglie siciliane detengono la maglia nera nella classifica per regioni con una spesa media mensile di 1.668 euro, contro il primato della Lombardia con 2.896 euro (quasi il 26% dei consumi è destinato alla spesa alimentare contro il 16,4% della Lombardia);

- L'ultima stima ISTAT sulla povertà relativa conferma che sotto la linea di povertà relativa (per una famiglia di 4 componenti poco più di 1.600 euro) si trova oltre il 50% delle famiglie siciliane;

- Il comparto manifatturiero è in caduta libera negli ultimi 5 anni le sue potenzialità nel creare valore aggiunto si sono ridotte del 25%; nel 2010 l'industria ha perduto 28 mila posti di lavoro, di questi 17 mila nelle costruzioni; la scuola ha perduto negli ultimi 2 anni scolastici 12.500 posti di lavoro (9.500 docenti e 300 ATA), e per il prossimo anno scolastico è previsto un taglio di quasi 4200 posti (2.540 docenti e 1.600 ATA);

- Gli investimenti fissi lordi negli ultimi 7 anni sono calati del 5,4%;

- Calano gli investimenti tant'è che i lavori pubblici posti in gara in Sicilia nel 2007 erano 1.022, sono diventati 676 nel 2009 e nel 2010 sono stati appena 652;

- L'analisi dei flussi reali e finanziari evidenzia scenari abbastanza preoccupanti per la Sicilia, in considerazione del progressivo depauperamento del comparto manifatturiero;

- Il deficit finanziario della Regione viaggia verso i 3 miliardi;

- Fondi Fas e Mutui variabili destabilizzanti del sistema economico e finanziario della Sicilia.

Il tasso di occupazione in Sicilia è del 42,3%, in Italia del 56,8%.

- Tra Sicilia e Italia ci sono dunque oltre 14 punti di differenza;

- Il tasso di disoccupazione è del 15,2% in Sicilia e dell'8,6% in Italia.

# Demopolis, Il 70% degli italiani contrario a porre limiti alle intercettazioni nelle indagini

Per il 47% degli italiani i fatti emersi dall'inchiesta della Procura di Napoli sulla P4 rappresentano la preoccupante conferma dell'illegalità diffusa in alcuni ambienti politici ed economici del Paese. Per il 31% la scoperta della rete di Luigi Bisignani è invece la prova dell'esistenza, in Italia, di pesanti forme di condizionamento delle istituzioni democratiche da parte di poteri occulti. Solo un 22% afferma che si tratti di normali relazioni di affari e di potere. È uno dei dati che emerge da una indagine condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis per il programma Otto e Mezzo, condotto su LA7 da Lilli Gruber

"Gli scandali messi in luce dalle inchieste della magistratura negli ultimi mesi – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – inducono l'opinione pubblica a ritenere che poco sia cambiato rispetto agli ultimi anni della prima Repubblica. Per quasi un terzo dei cittadini, la corruzione nella Pubblica Amministrazione si è addirittura aggravata, mentre – per 6 italiani su 10 – resta diffusa come prima". Dopo una certa contrazione durata circa un decennio, risale la stima degli italiani nella Magistratura, della quale si fida oggi il 54% dei cittadini. L'inchiesta sulla P4, con le sue rivelazioni, ha riaperto intanto il dibattito sulle intercettazioni. Pur manifestando alcune perplessità sull'impiego eccessivo delle intercettazioni telefoniche da parte di alcune Procure, evidenziato da oltre un terzo degli intervistati, l'opinione pubblica non sembra condividere le iniziative legislative finalizzate a limitare l'uso di questo strumento investigativo. Il 70% degli italiani, intervistati da Demopolis, esprime la propria netta contrarietà a porre dei limiti alle intercettazioni nelle indagini giudiziarie, nella consapevolezza – ribadita anche dal procuratore di Napoli Lepore e dal procuratore nazionale antimafia Grasso – che si tratti di uno strumento fondamentale senza il quale molte inchieste non avrebbero mai visto la luce. L'Istituto Demopolis ha analizzato anche le valutazioni dei cittadini sulla proposta, avanzata dal Governo, di proibire la pubblicazione delle intercettazioni sugli organi di stampa. Appena un sesto degli intervistati condivide l'eventuale divieto a tutela della privacy. La stragrande maggioranza degli italiani ritiene invece che debba prevalere il diritto all'informazione dei cittadini. Con due distinte posizioni: il 40% afferma che le intercettazioni vadano sempre ed integralmente diffuse, per non porre alcun vincolo alla libertà di stampa; il 43% degli intervistati sostiene che le intercettazioni vanno pubblicate, ponendo un limite soltanto alla diffusione di notizie sulla vita privata e su persone estranee al contesto di indagine.

Netta è soprattutto la risposta dei cittadini all'ultimo quesito posto dall'Istituto Demopolis: le intercettazioni sulla P4 andavano pubblicate? Oltre i due terzi degli italiani ritengono di sì: un dato che sorprende e conferma nello stesso tempo la voglia d'informazione dei cittadini sulle degenerazioni di ampi settori del sistema politico nel nostro Paese.

## Nota metodologica

L'indagine è stata condotta dal 25 al 27 giugno 2011 dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.002 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco Tabacchi e Maria Sabrina Titone. Approfondimenti su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

## Limitare le intercettazioni nelle indagini giudiziarie?



DEMOPOLIS PER OTTO E MEZZO  
VALORI %, Campione: 1.002 cittadini, rappresentativo popolazione italiana maggiorenne

## La proposta di vietare la pubblicazione delle intercettazioni



DEMOPOLIS PER OTTO E MEZZO  
VALORI %, Dati ripercussati in assenza del sipr (15%)

## La percezione dell'opinione pubblica italiana

Rispetto agli anni della Prima Repubblica, la corruzione è:



DEMOPOLIS PER OTTO E MEZZO  
VALORI %, Campione: 1.002 cittadini, rappresentativo popolazione italiana maggiorenne. Non sa: 5%

# I “nuovi poveri” in Sicilia

## Si allargano nell’Isola le sperequazioni

**I**l 48% dei cittadini siciliani considera peggiorata, negli ultimi tre anni, la situazione economica della propria famiglia. Sono appena 7 su 100 i pochi fortunati che possono dire migliorato il proprio tenore di vita nell’ultimo triennio.

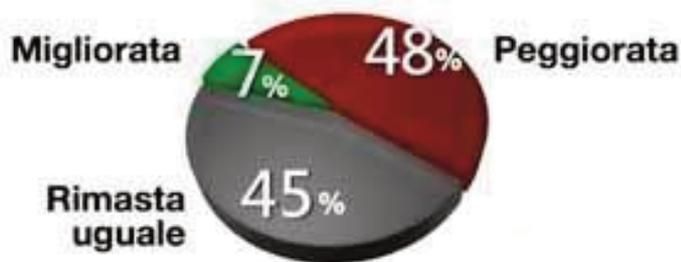
È quanto emerge da un’indagine, condotta dall’Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, che rivela nell’Isola un progressivo impoverimento della classe media a reddito fisso. Sono infatti sempre di più, in Sicilia, le famiglie che faticano ad “arrivare alla fine del mese”: la crisi economica, l’aumento del costo della vita e l’assenza di concrete prospettive di lavoro per le nuove generazioni rappresentano una vera e propria emergenza sociale, i cui effetti appaiono solo attenuati dal ricorso, sempre più diffuso, a risparmi precedentemente accumulati.

Ricorrenti sono anche alcune forme di sostegno intra-familiare (nonni, zii, genitori), che permettono di mantenere accettabile il tenore di vita di chi ancora studia o svolge saltuariamente lavori precari. Secondo la ricerca diretta da Pietro Vento e realizzata dall’Istituto Demopolis, solo un terzo degli intervistati dichiara di giungere alla quarta settimana del mese con relativa tranquillità. Il 40% è costretto a diverse rinunce in alcuni periodi dell’anno; il 27% ammette di far molta fatica, ricorrendo spesso a risparmi precedenti o anche a prestiti per far fronte alle spese quotidiane.

La crisi ha colpito, negli ultimi mesi, diversi nuclei familiari che non molti anni addietro godevano di un accettabile tenore di vita. Si modificano così nell’Isola i comportamenti e le abitudini di consumo. Il 58% dei siciliani va alla ricerca di beni in saldo o di punti vendita più economici per l’abbigliamento. La maggioranza assoluta afferma di aver ridimensionato le spese per il tempo libero ed i pasti fuori casa; ma aumenta anche, per il 51%, la tendenza all’acquisto di prodotti alimentari più economici o in discount. Si accorciano ulteriormente i giorni di vacanza.

“I siciliani – afferma il direttore dell’Istituto Demopolis Pietro Vento – appaiono molto preoccupati per il prolungarsi della crisi economica ed occupazionale, ma anche per l’assenza di serie politiche nazionali o regionali per lo sviluppo. Si avverte, tra i cittadini, una profonda disattenzione del Governo Berlusconi nelle politiche per il Sud, ma anche un gravissimo ritardo - da parte della Regione Siciliana - nella gestione dei fondi europei per lo sviluppo e per la

**I cittadini siciliani e la crisi**  
**Rispetto a tre anni fa, la situazione economica è**



crescita dell’occupazione nell’Isola. Crescono intanto le sperequazioni: mentre si incrementa il benessere delle classi ad alto reddito – conclude Pietro Vento - si assiste da mesi in Sicilia ad un progressivo impoverimento dei ceti medi ed all’estensione dell’area dell’indigenza”. Ma chi sono nell’Isola i “nuovi poveri”? Secondo la fotografia scattata dall’Istituto Demopolis, sono oggi in difficoltà soprattutto i nuclei familiari monoreddito con figli e gli anziani con pensioni minime o sociali; in una situazione di debolezza appaiono pure i disoccupati e le giovani famiglie, spesso con un lavoro precario e senza immobili di proprietà.

*Nota metodologica*

La ricerca è stata condotta dall’Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.020 cittadini, rappresentativo dell’universo della popolazione siciliana maggiorenne, stratificato in base al genere, alla fascia di età, al titolo di studi ed all’area di residenza. Direzione e coordinamento dell’indagine a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica con metodologia CATI-CAWI di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

## L’81% degli italiani vuole tornare a scegliere i propri parlamentari

**S**i riduce drasticamente l’empatia tra gli italiani e il Premier, che da qualche tempo sembra aver perso la capacità di interpretare il sentimento del Paese. La fiducia appare in declino e risulta oggi ben distante da quella registrata nel 2008 o nel 2009 (53%) tra la maggioranza assoluta degli italiani. Appena il 29% si fida oggi di Silvio Berlusconi, che sembra pagare anche la prolungata assenza di risposte da parte del Governo alla crisi economica ed occupazionale che vive il Paese. È uno dei dati che emerge da una indagine condotta dall’Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis per il programma Otto e Mezzo, condotto da Lilli Gruber. “L’agenda dei cittadini, sostiene il direttore dell’Istituto Demopolis Pietro Vento, segnala problematiche concrete ed irrisolte, molto distanti spesso dai temi del dibattito politico: lavoro e occupazione giovanile sono oggi ritenuti prioritari dai tre quarti degli italiani. Il 58% indica l’esigenza di interventi a supporto del potere

d’acquisto delle famiglie messo a dura prova dalla crisi economica; oltre il 40% del campione evidenzia la necessità di un serio rilancio del sistema produttivo”.

L’indagine Demopolis conferma nel Paese un profondo cambiamento nel clima d’opinione: la maggioranza assoluta degli italiani sarebbe favorevole ad un ritorno anticipato alle urne. In questo scenario, torna di estrema attualità il dibattito sulla legge elettorale. Secondo il sondaggio realizzato per LA7 dall’Istituto Demopolis, l’81% degli italiani vuole tornare oggi a scegliere i propri parlamentari. Più di otto elettori su dieci auspicano infatti un sistema elettorale differente da quello attuale, che contempi almeno la reintroduzione delle preferenze. Solo una residua minoranza del 12% si dichiara favorevole al mantenimento dell’attuale sistema con le liste di partito bloccate.

Nota metodologica completa su [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)



# La disuguaglianza dopo la crisi

Daniele Fano

Il tema dell'impatto della crisi finanziaria e di quella economica sulla ricchezza, sulla distribuzione dei redditi e sulla povertà è venuto alla ribalta dopo la relazione del governatore della Banca d'Italia, che esprime preoccupazione per la riduzione del valore mediano della propensione al risparmio concentrata nelle classi di reddito e ricchezza equivalenti più basse, e la presentazione, solo pochi giorni prima, del Rapporto Istat 2010. Sul tema non sono poi mancati singoli contributi, in particolare su *lavoce.info* (vedi Elena Giarda, Marco Leonardi, Il debito delle famiglie aggrava la crisi, *La Voce.info* 24.05. 2011) e su *Il Sole-24Ore*. (1) Nel corso dei prossimi mesi, altri dati e altre analisi consentiranno di avere un quadro più ampio, ma intanto si delineano alcuni fatti e si precisano quesiti cui è importante rispondere.

## DISUGUAGLIANZA MADE IN USA

Un riferimento d'obbligo è al Rapporto 2010 del Census Bureau degli Stati Uniti, una indagine annuale molto ampia: 100mila indirizzi con tassi di risposta, di anno in anno, superiori al 65 per cento. L'ipotesi che le disuguaglianze siano aumentate è avvalorata quando i dati delle famiglie sono corretti per tener conto della numerosità del nucleo familiare, metodo peraltro considerato il più corretto. Il tasso ufficiale di povertà negli Usa era pari nel 2009 al 14,3 per cento rispetto al 13,2 per cento nel 2008, l'aumento più significativo dal 2004.

Da ciò possono derivare due considerazioni: a) L'aumento dei divari riscontrati dal Census Bureau nel 2008 e nel 2009 riflette probabilmente una caduta nei redditi da capitale (dividendi, capital gain realizzati) e da lavoro per i redditi alti (bonus, eccetera), più che compensata dalla caduta dei redditi bassi.

b) Un ragionamento di massima ci dice che la situazione è probabilmente ancora peggiorata nel 2010 e nei primi mesi del 2011 vista la debolezza della ripresa nel mercato del lavoro.

Le tendenze in Europa potrebbero, per certi versi, essere simili agli Stati Uniti. Nell'Europa dei 15 (fonte Eurostat) gli indicatori di disuguaglianza dei redditi sono sì diminuiti tra il 1995 e il 2000 (il rapporto tra il quintile più ricco e quello più povero è sceso da 5,1 a 4), ma sono aumentati negli ultimi anni: lo stesso rapporto era risalito nel 2009 (a 4,9) con una continuità non scalfita dalla crisi (4,7 nel 2006).

## IL FATTORE CRESCITA

Veniamo ora all'altro punto, emerso nei dibattiti recenti e sollevato in particolare da Alberto Alesina, la distribuzione della ricchezza a livello globale tra paesi. La crisi ha portato a uno spostamento relativo della ricchezza verso i paesi emergenti?

Qui interviene "il terzo incomodo", la crescita con le sue caratteristiche specifiche. Sappiamo che la crescita si accompagna a elevati tassi di investimento che possono attirare capitali esteri, ma anche generare risparmio interno. Cina e India, per esempio, hanno tuttora tassi elevatissimi di risparmio delle famiglie che si traducono in accumulazione di ricchezza finanziaria. Anche in Brasile abbiamo assistito negli ultimi dieci anni a una accumulazione

importante di attività finanziarie a livello domestico.

Ma tutto questo non c'entra direttamente con la crisi: un trend di crescita di medio-lungo termine genera ricchezza in molte economie emergenti, a un certo punto la crisi sopraggiunge come fattore aggiuntivo e solo incidentale. È vero solo che la crisi stessa, avendo colpito molto meno le economie emergenti perché dotate di un sistema finanziario più regolamentato, ne ha aumentato il vantaggio relativo, ma la tendenza era già in atto in precedenza. Ma forse il punto cruciale è un altro. La distribuzione del reddito e della ricchezza all'interno di un paese e quella tra paesi riguardano due aspetti ben diversi e così poco apparentati che accostarli può risultare del tutto privo di senso (e questo può si generare confusione). Infatti, all'interno di un paese, ci si può riferire alla distribuzione della ricchezza delle famiglie oppure a quella tra settori. E occorrerebbe anche tener conto che negli ultimi venti-trenta anni c'è stato uno spostamento fra salari e profitti e che, all'interno di questi, i profitti del settore finanziario sono cresciuti molto più velocemente degli altri settori (così come i salari dei lavoratori del settore finanziario sono cresciuti molto più rapidamente della media).

## CONFRONTI SETTORIALI

Ha senso il confronto della ricchezza tra paesi senza la specificazione degli aspetti distributivi o settoriali? Poco, pochissimo e soprattutto è sempre azzardato trarre, da dati macroeconomici, implicazioni micro, e viceversa. Basta fare due semplici esempi. Nel caso delle famiglie: ci può essere un aumento della ricchezza analogo in due paesi diversi, ma se nel primo è concentrato nelle mani di una esigua minoranza e nell'altro è invece diffuso, gli effetti sono ben diversi. In senso più generale, esiste un dibattito aperto sull'effetto della crescita sulla distribuzione del reddito, con il rischio evidenziato recentemente dalla Asian Development Bank e della Banca

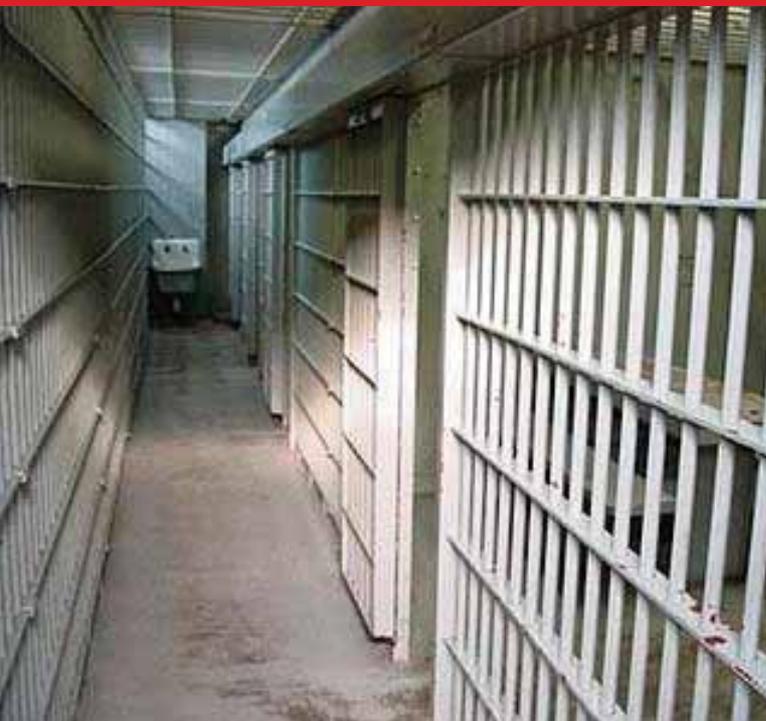
Mondiale di cadere nella "trappola del reddito medio". Nel caso dei settori (famiglie, imprese finanziarie, imprese non finanziarie, settore pubblico, estero), ci dobbiamo invece chiedere se l'aumento della ricchezza va effettivamente a finanziare la stabilità e la crescita. Purtroppo, nemmeno i paesi emergenti che fanno parte del G20 hanno oggi un sistema di conti nazionali settoriali e finanziari. All'indomani della crisi, erano stati lanciati da più parti segnali di allarme riguardo agli squilibri nella distribuzione della ricchezza all'interno dei paesi più maturi, basti pensare alla Commissione Fitoussi-Sen-Stiglitz o a Robert Reich, che individuava la causa della crisi stessa proprio nei processi di distribuzione del reddito che hanno caratterizzato gli ultimi trenta anni. Oggi sappiamo che in questi paesi il trend non si è invertito negli anni della crisi. Ciò desta preoccupazione, in particolare alla luce del ridimensionamento del welfare state che richiederà alla famiglie di farsi carico direttamente di una parte delle spese di natura sociale. A livello mondiale, invece, e con particolare riferimento alle economie emergenti, sappiamo molto meno di quello che vorremmo sapere.

(lavoce.info)

# Carceri, una vergogna italiana

## Si può e si deve voltare pagina

Livio Pepino



Il carcere è in crescita esponenziale. In venti anni le presenze sono più che raddoppiate: erano 25.804 il 31 dicembre 1990 e 67.961 alla stessa data del 2010 (il che corrisponde a circa 90.000 ingressi nell'anno). La capienza regolamentare dei nostri istituti è di 41.500 e, dunque, il sovraffollamento è di oltre un terzo. In molte carceri i detenuti stanno chiusi per oltre 20 ore in celle di tre metri per tre nelle quali occorre stare in piedi o seduti a turno. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per il trattamento riservato a un detenuto costretto a vivere in uno spazio «inferiore alla superficie minima stimata auspicabile dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura». Alcuni magistrati di sorveglianza hanno (vanamente) ordinato alla amministrazione di rimuovere analoghe situazioni in diversi istituti. È di pochi giorni fa il ventiseiesimo suicidio del 2011 in un carcere della Repubblica (dopo il triste primato raggiunto l'anno precedente).

La situazione è intollerabile e va riconosciuto a Pannella il merito di averla brutalmente imposta alla attenzione mentre i più, a cominciare dal ministro della giustizia, fingono di non vedere o promettono piani inverosimili e controproducenti di nuove carceri. Si ritorna a parlare di amnistia o di indulto. Soluzione alla lunga inevitabile anche se tutti (o quasi) si stracciano le vesti al solo sentirne parlare e se è evidente che si tratta di palliativi perché, senza cambiamenti nelle politiche penali e penitenziarie, nel giro di pochi mesi si sarebbe daccapo.

Se si vuole davvero voltar pagina occorre guardare in faccia la realtà e dire, senza ipocrisie, che la crescita della carcerazione (e il conseguente sovraffollamento degli istituti) non dipende dall'aumento della criminalità. Secondo le rilevazioni del Ministero dell'In-

terno e dell'Istat, infatti, la curva dei reati è stazionaria o addirittura in calo (con picchi verso l'alto solo nel 1991 e nel 1996). Ciò significa che le ragioni del boom della penalità e del carcere stanno altrove: nel passaggio dallo Stato sociale allo Stato penale, caratteristica della fase non solo in Italia ma, da oltre un decennio, in tutte - o quasi - le democrazie occidentali, sull'onda del pensiero unico che, a partire dagli Stati Uniti, ha ridisegnato i sistemi istituzionali, i rapporti sociali, il concetto stesso di cittadinanza. Il postulato di questo pensiero unico è che la garanzia dei diritti e della sicurezza degli inclusi passa necessariamente attraverso l'isolamento e l'espulsione da quei diritti degli esclusi, cioè dei non meritevoli e dei marginali (i "nuovi barbari" da cui la società contemporanea deve difendersi con ogni mezzo). In questa visione, la sicurezza, la prosperità, la felicità si identificano con un ordine prestabilito e imm modificabile, a cui corrisponde la necessità di respingere al di fuori o, se ciò non è possibile, di rinchiudere, il disordine e chi lo esprime (migranti, tossicodipendenti, poveri: cioè le categorie di soggetti che riempiono gli istituti di pena).

Per modificare questo trend occorrono interventi coerenti anche nello specifico (oltre che in termini di politiche generali). Su due piani, in particolare. Anzitutto è necessario che i giudici "facciano i giudici" evitando di abusare della custodia cautelare e di comminare pene esemplari per venire incontro alle diffuse richieste sociali. Perché - per usare le parole di Alessandro Manzoni nella Storia della colonna infame - per i giudici cedere al «timore di mancare a un'aspettativa generale (...) non è una scusa, ma una colpa». Ma, poi, occorre cominciare - tutti - a cambiare cultura e a interrogarsi sugli esiti della "illusione repressiva", anche perché, paradossalmente, all'aumento del carcere si accompagna ovunque la crescita del senso di insicurezza dei cittadini dimostrato, tra l'altro, dal boom degli acquisti di armi per difesa personale. In questo contesto ripensare la natura, la funzione e la filosofia della pena non è una fuga in avanti ma un necessario esercizio di realismo. In questa riflessione molti utili stimoli e suggestioni vengono da un recente, interessante libro di Vincenzo Ruggiero (Il delitto, la legge, la pena. La contro-idea abolizionista, Edizioni Gruppo Abele, 2011, euro 16) che esamina criticamente le idee che stanno alla base dei sistemi penali moderni. Le domande sono quelle di sempre: chi punire? perché punire? come punire? L'approccio è quello "abolizionista" dove per abolizionismo si intende non tanto un programma compiuto di interventi quanto «un approccio, una prospettiva, una metodologia, uno specifico angolo di osservazione» alternativi al pensiero unico repressivo e finalizzati alla individuazione di "qualcosa di meglio" dell'attuale sistema penale. Vale la pena rifletterci.

(L'Unità)



# Istituito il garante per l'infanzia e l'adolescenza

Giuseppe Lanza

Il Senato, il 22 giugno scorso, ha approvato in via definitiva e all'unanimità il disegno di legge che istituisce il garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. La legge dà attuazione alla Convenzione sui diritti del fanciullo, istituendo un'autorità che assolve alla funzione di promuovere una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, di vigilare sulla osservanza delle norme e di garantire il riconoscimento dei diritti dei minori e risponde all'esigenza di assicurare, in ambiti diversi da quello giurisdizionale, una tutela più ampia all'infanzia e all'adolescenza.

Inoltre deve garantire i livelli essenziali di educazione in modo uniforme su tutto il territorio nazionale; insieme a lui i garanti regionali sono altrettanto necessari perché assicurano la prossimità di questa figura istituzionale al territorio. In Italia sinora è mancata un'istituzione nazionale indipendente a garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

L'iter formativo della legge ha comportato un grande lavoro da parte delle associazioni che si battono da sempre per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e una azione convergente delle varie forze politiche che ha portato ad un'approvazione bipartisan.

L'obiettivo raggiunto sul piano legislativo è di rilevante importanza e rappresenta sicuramente un "messaggio" di discontinuità nella politica scolastica di questo governo che ha sottratto risorse umane e finanziarie all'istruzione con la conseguenza di rendere ancora più perversi i circuiti della dispersione e dello svantaggio culturale. Inoltre costituisce un segnale di speranza per coloro i quali ritengono che l'emergenza educativa dei minori sia la più grave e la più trascurata di tutte le altre (ambientali, economiche, finanziarie, ecc )

Per corrispondere alle finalità della legge occorre prendere atto che la sua promulgazione costituisce soltanto l'avvio di un processo che deve essere implementato da coperture strategiche e strumentali atte a porre in essere azioni educative ed organizzative adeguate. Un processo che come avvenuto per l'approvazione, dovrebbe registrare l'apporto costruttivo di tutte le forze politiche e di tutte le agenzie educative. Riprendere un discorso di tutela educativa e culturale dei minori è un'impresa decisiva quanto ardua: lo dimostrano i dati sulla dispersione e sugli abbandoni, che incidono soprattutto sugli alunni socialmente più fragili, lo dimostrano le deludenti performance dei nostri alunni rispetto a quelle di altre nazioni, anche meno sviluppate della nostra, lo dimostra la precarietà delle strutture e delle attrezzature.

C'è il rischio, che, come tante altre leggi, anche quella che ci riguarda resti un manifesto, una dichiarazione di intenti, se non l'ennesima occasione per scatenare lotte ideologiche e di potere, a cominciare sulla scelta del garante.

Al fine di rimuovere o ridurre il rischio evidenziato riteniamo importante riflettere sui seguenti punti:

1) Innanzitutto è necessario adottare un criterio di giustizia culturale comparativo e non assoluto. Secondo Amartya Sen ciò implica non tanto cercare di definire il migliore di mondi possibili e di conseguenza il modo ed i contenuti di accordi perfettamente giusti (come vorrebbe il filone contrattualista dell'illuminismo), quanto piuttosto chiarire le diverse pratiche di giustizia con-centrandosi sull'analisi delle strutture sociali esistenti e sulla discussione pubblica come strumento privilegiato per la riduzione delle più palesi ingiustizie (filone comparativo dell'illuminismo).

Non, quindi, il concentrarsi sulla pianificazione di un mondo così



perfettamente giusto da essere di per se stesso desiderabile da parte di tutti gli esseri razionali con il conseguente loro impegno a realizzarlo (attendendo - prima di agire - che la pianificazione sia conclusa) ma l'impegno immediato, concreto ed agito a superare almeno le ingiustizie più palesi.

Al riguardo Seri riporta un'interessante distinzione tra due diverse nozioni di giustizia presenti nell'antica giurisprudenza indiana. «Il primo concetto (niti) si riferisce sia all'adeguatezza di un'istituzione sia alla correttezza di un comportamento; il secondo (nyaya) riguarda i dati riscontrabili e il modo in cui si presentano, in particolare la vita che le persone sono effettivamente in grado di condurre». Due giustizie, due linee di azione, non necessariamente in contraddizione.

Ribellarsi è allora, contemporaneamente, operare secondo le due nozioni di giustizia riprese dalla giurisprudenza indiana: l'agire concreto (in base alla situazione reale ed al consenso che si riesce ad ottenere in quello specifico contesto e nell'interazione con i concreti «altri» con cui ci si relaziona) e la continua ricerca nell'elaborazione dell'ideale di un mondo giusto (sempre più giusto, e non solo «perfettamente giusto»). All'interno di questa distinzione è importante comprendere il diverso ruolo rivestito dalla ragione e dalla razionalità. Nell'illuminismo contrattualista, prima di agire occorre essere tutti razionalmente e completamente concordi (e quindi non si agisce mai..) mentre nel contrattualismo comparativo l'azione può avviarsi anche in presenza di un accordo parziale su uno specifico punto. Una concezione etica e dell'azione sociale che certamente si presta meglio ad un'interazione tra differenze secondo le dinamiche interculturali.

2. La crisi dell'educazione dei minori non è riconducibile solo a disfunzioni strutturali o funzionali della scuola, ma interseca la crisi della filiazione, dell'affiliazione e della genitorialità .

Filiazione e affiliazione sono due momenti importanti del processo di costruzione dell'identità. La filiazione passa anche attraverso il racconto di una storia familiare, il racconto trasmesso e rielaborato da ogni generazione. L'affiliazione come scelta di una propria appartenenza ad una o più comunità è possibile lì dove vi sono degli incontri significativi sul piano della ricerca e

# Nuove prospettive per la tutela culturale dei minori

della costruzione di sé. L'assenza di un racconto familiare crea vuoto e il rischio di una identificazione con gruppi esterni (bande, gang, sette...). L'assenza di un racconto comunitario indebolisce l'incidenza educativa dell'ambiente e determina l'aumento del potere di pseudo-istituzioni (come lo spettacolo e i media) o di altre comunità che rendono dipendenti e gregari.

Per rimettere in comunicazione ambiti familiari e ambiti comunitari (quartiere, scuola, chiesa, ecc.). Occorre fare evolvere il rapporto tra educazione formale ed educazione informale. Occorre ricostruire uno spazio pubblico come luogo di formazione di legami, il legame di una persona con un'altra, di un giovane con un altro giovane, di un giovane e un anziano, di un nonno con un genitore, di un genitore con un figlio. La scuola, in collaborazione con le famiglie e le altre istituzioni pubbliche deve prendersi cura dei luoghi dove si vive. Prendersi cura anche dei luoghi in cui si vive è un modo per creare quella che viene chiamata genitorialità continua e diffusa (Bauman). Continua perché, espressa durante tutto l'arco della vita. Diffusa perché non riguarda solo i genitori ma tutti gli adulti: i decisori politici, gli autisti dell'autobus, gli amministratori, i vicini di casa, i negozianti che, in quanto adulti, si pre-occupano dei bambini e dei ragazzi. Sta in questo esercizio l'uso del potere educativo adulto che non è sopraffazione, non è violenza, non è danno o mancanza di ascolto, ma è esercizio della responsabilità adulta di ribadire il rapporto tra diritti e doveri e tra desiderio e limiti. E non può essere altro che esempio di senso etico ed impegno che non si possono pretendere dai ragazzi se prima non li si applica in quanto adulti. Quindi per ripartire occorre riaffermare il primato dell'educazione ricostruendo le relazioni con le famiglie e gli studenti. Con le famiglie migranti e quelle autoctone, le coppie miste con figli e i nuclei monogenitoriali, le famiglie competenti e quelle che paiono non esserlo. Con gli studenti persi nel loro mondo e con quelli che vengono da altri mondi, con quelli che non studiano, con quelli eccellenti e quelli che ogni mattina scelgono di provocare. La scuola, che nella relazione con i genitori e i ragazzi occupa una posizione dominante, continua spesso a limitarsi a mettere gli uni e gli altri al corrente delle decisioni assunte, delle valutazioni espresse: non è questo mettersi in relazione. Occorre, scavando nei saperi individuali e collettivi dei genitori, nei saperi informali dei ragazzi e nelle storie che già li hanno plasmati, ricostruire la completezza dell'agire educativo e riappropriarsi dell'edu-



cazione: Tutto questo non possono farlo, da soli, gli insegnanti e non possono farlo, da soli, i genitori e gli studenti. Ma insieme, si può: si può rendere proficuo il rapporto fra educazione formale e informale, si possono ridiscutere le gerarchie dei saperi, si può insegnare e apprendere tenendo conto della significatività e della utilità delle conoscenze, si può valorizzare il merito come qualità del percorso individuale, si possono aprire le scuole perché siano presidi per la sicurezza urbana, luoghi di incontro e di espressione di quei saperi dei ragazzi che sono sconosciuti agli insegnanti. È questa la responsabilità che l'autonomia ha attribuito alla scuola, del legame col territorio. E' questo il compito di un'autorità garante, di un'autorità che deve ricomporre un nuovo equilibrio civile tra educazione e società.

3. E' necessario riconoscere la priorità assoluta delle spesa educativa. Al riguardo occorrerebbe far defluire verso l'istruzione risorse impiegate per scopi importanti ma meno prioritari (sarebbe altamente simbolico ed educativo ridurre le spese per la difesa o per la casta e devolverle alla scuola). Se ciò non fosse possibile occorrerebbe dare un segnale forte istituendo un'imposta di scopo per finanziare l'educazione dei minori.

## Progetti di volontariato per educazione e istruzione di ispirazione cattolica

**P**rogetti di volontariato sviluppati per concorrere al sostegno e alla realizzazione di opere, servizi o iniziative, comunque aventi esclusiva finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria, ricerca scientifica o di culto, di ispirazione cattolica, ovvero con essa non incompatibili. Li finanzia la Fondazione "Cattolica Assicurazioni", se provenienti da associazioni o enti del Terzo Settore italiani.

E' possibile inoltrare le richieste in qualsiasi periodo dell'anno. Alla domanda dovranno essere allegati: statuto, atto costitutivo e bilancio degli ultimi due anni dell'ente richiedente; elenco degli organi sociali; relazione sintetica delle finalità del progetto, con indicazione dei beneficiari. Sarà, inoltre, necessario precisare il costo complessivo dell'intervento che si intende realizzare e la sua articolazione nei particolari capitoli di spesa, come anche l'importo

richiesto alla Fondazione e le richieste eventualmente inoltrate ad altri enti. Ai fini della valutazione del progetto, sarà utile conoscere le coordinate bancarie e dell'Ente a cui intestare l'assegno per l'elargizione.

I progetti, corredati della documentazione richiesta, verranno presentati al Consiglio di Gestione della Fondazione, che delibererà in merito.

Le richieste dovranno essere presentate, compilando l'apposito modulo, scaricabile dal sito [www.fondazionecattolica.it](http://www.fondazionecattolica.it), e inviate per posta a: Fondazione Cattolica Assicurazioni, Via Aspromonte 10/A, 37126 Verona.

Per altre informazioni si può chiamare il tel. 045.8391183 o scrivere all'e-mail [fondazione.cattolica@cattolicaassicurazioni.it](mailto:fondazione.cattolica@cattolicaassicurazioni.it).

G.S.



# La nostra infanzia e gli ospedali siciliani

Vincenzo Borruso

**F**orse era il 1977 o '78. Anni di intenso lavoro per dare un assetto sanitario moderno al nostro paese. Lo scrivente, già dirigente presso l'Assessorato regionale per la sanità, divo-  
rava relazioni e studi che lo mettessero nelle condizioni di affiancare utilmente uno dei più dinamici assessori che la regione abbia avuto. Dalla lettura di un documento appresi della modalità con la quale in molti paesi del nord Europa, nei reparti di maternità si affidasse il neonato alla madre, con ricovero nella stessa stanza anzi che nella nursery. Un modo di agevolare l'accettazione del bambino, non interrompere il rapporto madre-figlio, avviare in modo naturale l'allattamento. Una pratica che ha trovato valide motivazioni nella ospedalizzazione in reparti di pediatria di madri con figli in tenera età colpiti da affezioni occasionali o da patologie rare che costringono a lunghi ri-coveri. Si tratta di una pratica che nel mondo anglosassone è indicata con il termine rooming in, essere alloggiato, ospitato assieme, e che contribuisce senza particolari aggravii di spesa, a risolvere problemi di carattere psicologico ma anche pratici, assistenziali nel ricovero ospedaliero, breve o lungo, di minori. L'Assessore ne fu così entusiasta da promettermi che la modalità del rooming in sarebbe stata applicata in tempi brevi nella nostra regione. Sono passati più di trenta anni, ma questa modalità non ha avuto la fortuna di comparire nemmeno nell'ultimo piano sanitario 2011-2013 preparato dall'attuale Assessorato.

Rievocare il passato non è semplice esercizio mnemonico. Ma la constatazione di come la sanità siciliana continui a segnare il passo, soprattutto in iniziative di basso costo e di sicura efficacia. E di come continuiamo a trascurare modifiche nel nostro sistema ospedaliero che potrebbero avere, senza spese ulteriori, un impatto positivo sui livelli di salute e sulla speranza di vita dei nostri figli. Non è senza significato il fatto che la mortalità neonatale in Si-

**Possibile che non ci si accorga della inderogabile necessità di adeguare le situazioni logistiche degli ospedali per i bambini?**

cilia ancora superiori del 70% la media nazionale e quella entro il primo anno di vita la superiori fra il 50 e il 60%.

In questi giorni, quasi in forma epidemica, è presente fra i bambini siciliani, una patologia, probabilmente sostenuta da un rotavirus, un virus enterico, i cui sintomi sono temperatura elevata, vomito, diarrea profusa. Con il contorno, inevitabile, della disidratazione, dell'acetonemia.

Il pronto soccorso del maggiore ospedale pediatrico di Palermo è stato preso d'assalto.

I genitori palermitani hanno potuto constatare da un lato l'alta professionalità e generosa disponibilità umana del personale,

dall'altro l'angustia dei locali di ricovero di cui dispone questo personale. Che si avvale di una specie di astanteria di pochi metri quadrati, nei quali sono contenuti, sponda contro sponda, sette lettini per i piccoli malati.

Non sono stati rari i casi di 5-6 notti passate da mamme sedute al capezzale dei loro figli in un rooming in forzato nel quale 14 fra adulti e bambini respirano assieme, vomitano, defecano avendo a disposizione un solo servizio igienico.

Come è noto, quegli indici di mortalità infantile avanti citati sono sostenuti da infezioni respiratorie acute, dissenteria, insufficienza dei

servizi igienici, convivenza forzata. E sono note le infezioni ospedaliere che spesso complicano la situazione patologica di base dei pazienti. E' possibile che, pensando ai tagli finanziari per diminuire il deficit della sanità siciliana, non ci si sia accorti della inderogabile necessità di adeguare alcune situazioni logistiche indispensabili perché i nostri bimbi e le loro mamme sopravvivano ad evenienze di tal genere che ci caratterizzano sempre più come una regione del nord Africa più che una del sud Europa ?

## Rassegna multietnica sulla spiaggia di Mondello

**S**ensibilizzare i giovani verso le tematiche dell'educazione interculturale e dell'accoglienza, utilizzando i colori e i profumi, raccontandone le persone, gli spiriti, le lingue e le storie. E' l'obiettivo che si pone il ciclo di incontri, dal titolo "I Giovedì Multietnici a Mondello", promossi dalle associazioni "Bayty Baytik e "Mamma Africa". Tre gli appuntamenti, in programma dalle 17.30 alle 21.30 nella spiaggia di Mondello Valdesi, durante i quali si alterneranno musiche, danze, arte e spettacoli, con l'eccellenza delle tradizioni gastronomiche delle rispettive aree geografiche, che caratterizzeranno i temi degli incontri.

Sarà, per esempio, una serata andalusa quella che accoglierà, il prossimo 14 luglio, quanti decideranno di fare un salto nel lido palermitano per eccellenza. Per tutti, o quasi tutti, ci saranno assaggi di tortillas e sangria, allietati dall'esibizione di flamenco a cura della Compagnia "Coral Arte Flamenco". Si potrà, inoltre, fare la cono-

scenza degli strumenti musicali andalusi, presentati da alcuni maestri di musica.

Si giocherà, invece, in casa giovedì 21, con le tipicità della tradizione gastronomica ed enologica siciliana, presentati dai membri delle due associazioni promotrici di questa simpatica iniziativa. La serata si concluderà con le tarantelle, eseguite da un gruppo professionista di folk siciliano, e il teatro della Scuola dei Pupi siciliani.

L'ultimo appuntamento multietnico di questa estate siciliana sarà tutto brasiliano. Tra una degustazione di frutta fresca di stagione, ottima contro la calura di questi giorni, ad animare lo spazio di Valdesi, il 28 luglio, saranno i ballerini di Capoeira, con uno spettacolo a base di percussioni, che saprà risvegliare ogni istinto primordiale.

G.S.

# Campi e laboratori di legalità e antimafia organizzati dall'Arci in Toscana

Luciano Rizzuti

Quali strumenti abbiamo per far sì che la nostra partecipazione ottenga dei risultati concreti? È una domanda che mi pongo spesso e la sempre crescente inefficacia e incoerenza delle organizzazioni partitiche e sindacali alimenta il mio bisogno di sperimentare nuove forme di organizzazione capaci di rispondere al disorientamento che spesso pervade anche quei movimenti sociali che dovrebbero animare i conflitti della nostra contemporaneità.

Uno straordinario esempio di partecipazione, che coniuga ideali e pratiche di cambiamento, l'ho visto attraverso uno scorcio dei campi di lavoro organizzati dall'Arci per praticare l'antimafia attraverso le varie forme della legalità democratica. Ho partecipato insieme ad altri due compagni siciliani al laboratorio sulla legalità organizzato da Arci Pistoia, in collaborazione con la festa della CGIL di Serravalle Pistoiese, al quale hanno partecipato anche ragazzi marchigiani e calabresi. Il laboratorio, organizzato in stretta relazione con la cooperativa Lavoro e Non Solo di Corleone, è stato per me una interessante occasione di confronto con una regione in cui sono presenti 51 beni confiscati alla mafia ma in cui la propria vulnerabilità alle mafie non è ancora stata riconosciuta collettivamente, a causa di una forma di omertà fondata sul timore delle conseguenze che questa consapevolezza potrebbe avere per l'immagine e l'economia della Toscana. Dagli incontri di approfondimento fatti durante il laboratorio abbiamo capito come le infiltrazioni mafiose siano anche il frutto di tanti errori commessi dallo Stato, a cominciare dai "soggiorni obbligati" di alcuni mafiosi portati nelle regioni del Centro-Nord per allontanarli dai loro territori di origine, con la conseguenza che gli stessi hanno continuato il loro lavoro criminale anche nelle nuove regioni, riciclando il denaro sporco attraverso il sostegno alle realtà imprenditoriali in difficoltà, di cui poi gli stessi mafiosi sono diventati padroni, o attraverso la gestione delle attività criminali come quelle relative al traffico di droghe e allo sfruttamento della prostituzione. Ma ci è parsa evidente anche una responsabilità politica che oggi è sotto gli occhi di tutti, ne sono un esempio lampante i 5 capannoni presenti a Sesto Fiorentino, a pochissimi metri dall'IKEA e a pochi chilometri da Firenze, nel cuore della Toscana "rossa". In quei capannoni lavorano ininterrottamente e in nero centinaia di cinesi, molti giova-



nissimi, in assenza di qualunque norma igienica e di sicurezza, negli stessi spazi in cui altre centinaia di bambini giocano perché ancora troppo piccoli per lavorare. In quei capannoni, gestiti e controllati dalla mafia cinese, entrano sia i clienti toscani interessati all'acquisto al dettaglio che i commercianti interessati a rifornirsi all'ingrosso, ormai incapaci di concorrere con i prezzi imposti a queste condizioni di sfruttamento, senza tutele né diritti sindacali.

Il tutto sotto la supervisione di caporali cinesi, alcuni dei quali arrivano alla guida di auto lussuose, che sanno riconoscere subito chi, come noi, entra lì con l'Arci, unica realtà organizzata che si interessa a quel luogo con interventi ricreativi per i bambini, ma anch'essa incapace di porvi rimedio. E allora, adesso che torno a Palermo, osservo i problemi della nostra città con la maggiore consapevolezza di quanto essi siano strutturali e generalizzati, e provo a ripormi la domanda iniziale. Quali strumenti possiamo usare per cambiare tutto ciò? Credo che gli strumenti giusti dobbiamo ancora inventarli, ma penso anche che sia fondamentale non disperdere il patrimonio umano e culturale già esistente. Le Case del Popolo che abbiamo visitato in Toscana, ogni cippo sul quale sono incisi i nomi di giovani partigiani, le storie dei compagni più anziani che gestiscono ancora circoli Arci fondati negli anni '50, sono cariche della storia della Resistenza, e oggi meritano di avere un seguito che non si esaurisca in circoli culturali elitari o addirittura in luoghi esclusivamente ricreativi in cui si accettano persino le slot machine (capita anche questo purtroppo). Ho avuto modo di visitare alcuni dei migliori circoli Arci di Pistoia e dintorni, e alcune delle loro attività, compreso il Meeting Internazionale Antirazzista di Cecina al quale alcuni circoli e l'Arci nazionale hanno dato vita anche quest'anno, spazi spesso legati al territorio e proiettati verso società diverse da quella in cui siamo. Mi sono sorpreso per i grandi numeri degli iscritti e degli stessi circoli... Questa è di fatto già una delle tante reti che spesso auspichiamo di costruire. Anche se forse con ancora troppe potenzialità non espresse.



# L'Italia delle fortune dimenticate nel comò

Pierangelo Sapegno



**C**i è passata sopra un po' della nostra vita. Ma l'altro giorno il maresciallo dei carabinieri in pensione Virginio Oro, 80 anni portati abbastanza bene, rovistando nei cassetti della casa di suo papà a Castagnole di Paese, Treviso, ha ritrovato una vecchia carta ingiallita che neanche si ricordava più, un libretto di risparmio postale che suo padre aveva aperto nel 1943 e che tutti insieme avevano perso e dimenticato nel 1957, quando Humphrey Bogart era morto da dieci giorni e Arturo Toscanini da appena una settimana, mentre nasceva la 500, la macchina per tutti, velocità massima 85 chilometri all'ora.

In quell'Italia così rurale e così lontana, con gli schermi quasi bombati dei televisori, con tutte quelle strade vuote e le luci spente delle notti, il giovane carabiniere Virginio Oro aveva smarrito un libretto che aveva ancora 49.182 lire. Ha pensato di andare a chiedere gli interessi. E il suo avvocato, Lorenzo Amore, di Trento, gli ha fatto i calcoli: 8 milioni di euro. Sedici miliardi delle vecchie lire. Tutta la vita che è passata, tutta l'inflazione, tutte le crisi, tutta la prima e la seconda Repubblica, la nostra lenta e inesorabile esistenza nascosta dietro al tempo che scorreva con quel libretto di risparmi, vale alla fine questa cifra quasi assurda nella sua grandezza.

Bisognerà vedere adesso quanto certificherà il Tribunale di Trento. Ma nei meandri inspiegabili dei corsi monetari dovrebbe restare comunque una cifra importante, perché a dispetto di quelli che hanno consumato i loro averi restando a mani vuote, la ricchezza di quei conti sta proprio nel loro smarrimento, come le sorprese che capitano quando non ci pensi più. Così, è appena successo che un signore di Agrigento avesse ritrovato dopo 64 anni un libretto in cui aveva depositato 7000 lire nel 1947, quando il Grande Torino vinceva il suo terzo scudetto di fila e il segretario di Stato americano George Marshall annunciava un piano per la ricostru-

zione dell'Europa, e che oggi avessero quantificato quella cifra in un milione e 600 mila euro. Certo, 7000 lire allora non erano poche, ma riesce difficile credere che fossero così tante: la loro crescita è dovuta agli interessi accumulati, agli anni passati, come se fosse il tempo a valere più del danaro.

Sta di fatto che queste storie hanno già innescato effetti a catena. Angelo Peritore, 56 anni, originario di Licata, emigrato in Germania nel 1990, una vita da autista di autobus prima di ammalarsi e tornare a casa senza lavoro, è andato a portare il suo libretto di 4388 lire aperto presso la Cassa Centrale Vittorio Emanuele nel 1965, quando i Beatles facevano il loro primo concerto italiano al Vigorelli di Milano, mentre moriva Winston Churchill e Malcolm X veniva assassinato. Ha detto il signor Peritore che vuole anche lui rivolgersi a un legale per riavere il denaro che gli spetta. Ha detto così. «Non so a quanto ammonitino ora i miei risparmi, ma ne ho bisogno e non ci rinuncerò». È il tempo che conta, è quello l'oro. Nel tempo che è passato, è scomparsa pure la sua vecchia banca dove aveva aperto il libretto di risparmi, assorbita negli anni dall'Unicredit. Ma nemmeno questo importa.

Anche una signora di Alessandria ha ritrovato i suoi vecchi risparmi e adesso vuole riavere indietro quel piccolo tesoro cresciuto nel tempo. Si chiama Flora Castellari, 50 anni, imprenditrice. Pure lei si è rivolta a uno studio legale. Aveva smarrito un deposito di 1500 lire che le avevano aperto quand'era nata. Dice che ne ha fatto stimare il valore e oggi chiede 400 mila euro, tramite una class action. Il suo avvocato, Marco Angelozzi, spiega che il calcolo del valore attuale «è stato fatto sommando i coefficienti di rivalutazione degli Anni Sessanta a oggi, gli interessi, e la capitalizzazione per 51 anni di giacenza in banca. L'abbiamo stimato per difetto in circa 400 mila euro. Il fatto è che per ora in Italia non esiste nessuna sentenza relativa a casi simili». E se la prima sentenza dovesse riguardare il maresciallo in pensione Virginio Oro sarebbero legnate terribili per tutti quelli che devono versare questi soldi.

Il signor Virginio era un ragazzino quando suo padre aveva deciso di depositare tutti i suoi risparmi su un libretto postale. Erano 150 mila lire dell'epoca, una bella somma. Erano diventati 49.182 il 24 gennaio del 1957, perché è quella la data in cui viene smarrito il libretto. In un Paese di risparmiatori come il nostro queste sono favole. Il 21 gennaio cominciava a Venezia il processo Montesi.

Pochi giorni dopo la campionessa mondiale di ballo Anna Mariani veniva investita da un treno e perdeva tutt'e due le gambe. Federico Fellini vinceva l'Oscar con il film «La strada» e Umberto Agnelli comprava Omar Sivori dal River Plate, cambiando la storia della Juve e anche un po' dell'Italia.

Perché è tutto quello che è avvenuto dopo che vale un tesoro. (La Stampa.it)

# Le stragi naziste dopo l'armistizio, 9 ergastoli Nessuno pagherà, ma la storia è scritta

Stefano Santachiara

**N**ove ergastoli ai criminali nazisti e circa trenta milioni di euro di risarcimento alle trecento parti civili. Il tribunale militare di Verona ha condannato tutti gli ufficiali e sottoufficiali della divisione paracadutisti "Herman Goehring" e della guardia nazionale repubblicana alla sbarra per gli eccidi che insanguinarono l'appennino tosco-emiliano dal 18 marzo al 5 maggio 1944.

Fu un unico filo rosso di rappresaglie sugli inermi per stroncare la Resistenza all'occupazione nazifascista: 131 le persone trucidate nel comune modenese di Palagano (frazioni di Monchio, Costrignano e Susano), 23 nel reggiano Villa Minozzo (frazioni di Cervavolo e Civago), 240 cittadini nelle province di Arezzo e Firenze intorno al Monte Falterona, 27 nella zona di Monte Morello e 20 tra Mommio e Fivizzano, in provincia di Massa. Non risparmiando sacerdoti come don Giovanni Battista Pigozzi, parroco di Cervarolo ucciso perché si rifiutò di incastrare i partigiani, anziani semiparalizzati, donne e bambini freddati nel silenzio dei borghi modenesi. Il giudice ha accolto quasi in toto le richieste della pubblica accusa, ossia diciassette ergastoli per omicidio plurimo pluriaggravato e continuato. Gli imputati, dagli 85 ai 93 anni, sono l'allora capitano Helmut Odenwald, gli ex tenenti Karl Friedrich Mess e Erich Koeppel, i sottotenenti Hans Georg Karl Winkler, Fritz Olberg, Herbert Wilke e Ferdinand Osterhaus, il sergente Karl Wilhelm Stark e il caporale Alfred Luhmann.

Non luogo a procedere ovviamente per Horst Gunther Gabriel, Günther Heinroth e Hilmar Lotz, deceduti prima del processo. In ogni caso nessuno finirà in carcere in quanto le autorità tedesche non hanno mai concesso l'estradizione né permesso l'esecuzione della pena in loco. Resteranno sulla carta i risarcimenti in via provvisoria a superstiti, familiari ed istituzioni (dai 60 ai 200mila euro ciascuno) che avevano citato per danni anche la Repubblica federale tedesca come avvenuto con successo nel 2008 per l'eccidio nazifascista di Civitella.

Tutto è bloccato da quando la Germania ha impugnato le sentenze sulla base del principio di immunità davanti a un tribunale di uno Stato estero, seguita a ruota dal decreto del governo italiano che ne sospende l'esecutività. Ma la gioia delle parti civili, dopo 9 ore di camera di consiglio, 44 udienze, 23 faldoni, 40 avvocati, 50 rogatorie internazionali, 300 testimoni, è tutta per la pagina di verità processuale scritta oggi.

Su una ferita storica per troppo tempo dimenticata mentre nel centrodestra italiano si equiparano vittime civili e partigiane ai nazisti e fascisti senza prima chiedere giustizia per chi si sacrificò per la democrazia e la libertà di tutti. Alla lettura del dispositivo della sentenza, le duecento persone che affollavano l'aula veronese hanno sciolto la tensione in un applauso liberatorio, abbracci e lacrime. La pubblica accusa è stata rappresentata in aula dai pm Luca Sergio e Bruno Bruni ma immerso tra il pubblico era presente anche Marco De Paolis, capo della procura militare di Roma. Fu lui, quando si trovava ancora a La Spezia, ad affrontare i fantasmi della Norimberga italiana emersi dall'armadio della vergogna, quei 700 fascicoli relativi ai crimini dell'occupazione nazi-fascista scoperti solo nel 1994 in uno sgabuzzino della cancelleria della procura militare capitolina.

Tanti i procedimenti aperti: nel 2007 sono arrivati gli ergastoli definitivi di nove Ss, più 62 milioni di più euro di risarcimenti, per le 770 vittime di Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Civitella e San Polo. Nel processo di Verona (una prima assoluta dopo la sop-



pressione del tribunale spezzino) erano state raccolte meno prove documentali, come gli appunti sul diario di Alfred Luhmann relativi alla 'vendetta sanguinosa' o la firma di Fritz Olberg sul verbale di sequestro dell'auto in cui furono uccisi due ufficiali tedeschi, episodio che fu l'atto iniziale della strage aretina di Stia Vallucchiole: 107 morti all'alba del 13 aprile 1944.

Perciò sono state determinanti le testimonianze e le intercettazioni telefoniche effettuate dalla polizia tedesca su ordine del pm De Paolis. Sì, perché non c'è mai stato alcun pentimento. I nazisti sono rimasti in contatto costante, organizzando rimpatriate nostalgiche e ricordando gli anni trascorsi in Italia durante la guerra, quando insieme ai fascisti seminarono il terrore per l'appennino tosco-emiliano.

E venuti a sapere delle indagini, hanno cercato protezione nell'associazione tradizionalistica 'Herman Goehring' e concordato versioni di comodo. Nel 2006 Gunther Gabriel apostrofa Luhmann dopo gli interrogatori circa il suo diario: "Mai sei matto? Glielo hai fatto vedere! Io ho sempre detto 'non lo conosco, mai visto', anche se c'erano alcuni volti conosciuti. Ma io ho sempre negato". Emergono anche insulti agli investigatori, "sono venuti anche da te gli imbecilli?", e particolari terribili. L'ex paracadutista Hilmar Lotz parla dell'omicidio di un bambino lanciato in aria e usato come bersaglio da tiro a segno. Gabriel in una telefonata del 2006 con Luhmann riferisce di quello che "ha sparato alle donne alla testa".

In questi mesi sono poi sfilati commilitoni tedeschi, che hanno ricostruito catene di comando e responsabilità degli imputati, e decine di superstiti. Proprio a loro va il plauso più grande. L'avvocato bolognese Andrea Speranzoni, già impegnato nelle stragi di Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema e oggi legale di 92 parti civili più la Regione Emilia Romagna, l'Anpi e la Provincia di Modena, ricorda come "queste persone abbiano atteso una vita, seguito un anno di udienze, parlato del massacro dei propri cari. L'accoglimento dell'impianto accusatorio è per tutti motivo di grande soddisfazione – sottolinea Speranzoni – si confermano in un processo dall'esito meno scontato dei precedenti le sentenze sugli altri crimini nazisti. Questo verdetto ripropone con forza la questione che va risolta, la necessità di riconoscere lo status di vittime a queste persone".

(ilfattoquotidiano.it)

# Boom dei centri commerciali naturali In Sicilia ora si punta al coordinamento



**D**opo il boom adesso il coordinamento. I centri commerciali naturali in Sicilia puntano ad una sempre più completa evoluzione e adesso mirano a mettersi in rete per creare un vero e proprio sistema che colleghi idealmente i vari territori in modo anche da “diversificare” i servizi.

Il primo esperimento in questo ambito spetta in Sicilia alla Cna provinciale di Palermo che ha proprio messo in campo il coordinamento dei Centri commerciali naturali. “I Centri Commerciali Naturali – si legge in una nota della confederazione palermitana – sono una risposta concreta per affrontare in modo organico e produttivo le problematiche legate alla vivibilità delle città sia in termini viabilistici che ambientali. Il prodotto-bene-servizio offerto al mercato, è rappresentato dall’insieme delle strutture, dei servizi offerti dal centro-cittadino e dalle attività imprenditoriali ed artigianali presenti sul territorio”.

Il mercato a cui ci si rivolge è principalmente interno costituito prima di tutto dagli stessi cittadini e da quelli delle realtà limitrofe, ma che attraverso un piano di marketing ben strutturato, può es-

sere esportato, diventando, anche un prodotto turistico. La Cna provinciale sta sostenendo l’aggregazione in Ccn di soggetti diversi intorno ad un progetto di così ampio respiro, ma che ha in sé le caratteristiche di un ottimo business: “Oggi proponiamo un coordinamento tra i Ccn di Palermo e quelli della provincia, accreditati dalla Regione Siciliana – continua la Cna -. All’iniziativa partecipano i Centri Commerciali Naturali accreditati di Palazzo Adriano, Palermo Liberty, Partinico, San Cipirello, Corleone e il Centro Commerciale Naturale Hora di Piana degli Albanesi”. E che questo modello rappresenti il futuro per l’imprenditoria commerciale sembra non esserci dubbio.

Tutti scommettono infatti sui Centri commerciali naturali in Sicilia. Evidentemente questa iniziativa è vista come l’unica ancora di salvezza per venire fuori dall’attuale crisi dell’imprenditoria commerciale e artigianale. Lo dimostrano le adesioni che arrivano da tutta la Sicilia con il capoluogo palermitano a fare da apripista.

Si stanno battendo tutti i record proprio in termini di velocizzazione delle tappe di costituzione dei vari Consorzi di attività commerciali e imprenditoriali. Oltre che i Ccn in quanto tali, anche i singoli imprenditori che vi hanno aderito potranno chiedere dei contributi comunitari (fino al 50 per cento a fondo perduto e in regime de minimis) delle spese che sosterranno per opere murarie all’interno del proprio esercizio commerciale, per la pubblicità, per informatizzare la propria impresa e per altro ancora. Ma su questa stessa scia ci sono tantissime altre province che già si sono mosse concretamente. Ad esempio a Caltagirone è stato stabilito che saranno realizzati più di un centro commerciale naturale su input della Confcommercio che ha già chiamato a raccolta tutti gli attori economici del territorio. Uno ne sorgerà a Comiso ed un altro a Capo d’Orlando. I finanziamenti prevedono infatti fondi da investire per realizzare infrastrutture ricettive.

M.G.

## Partinico, in dirittura d’arrivo la consegna di alcuni beni confiscati

**N**uova accelerata da parte dell’amministrazione comunale guidata dal sindaco Salvo Lo Biundo per la consegna di alcuni beni confiscati alla mafia.

Un’importante novità potrebbe già arrivare nei prossimi giorni con la consegna di un bene confiscato in contrada Parrini, attiguo a quello “storico” da un decennio è gestito dalla Cooperativa “No Emarginazione”.

Presto quest’area potrebbe essere strappata al degrado, non essendo mai stata utilizzata, e addirittura diventare protagonista di un progetto con il ministero della Pubblica Istruzione.

“Ancora c’è da dire che questo obiettivo è in itinere – sottolinea il

segretario generale del Comune, Vincenzo Pioppo, che è anche responsabile dei beni confiscati – ma siamo oramai quasi in dirittura d’arrivo. Per la sua gestione ci stiamo confrontando con il Miur, il ministero della Pubblica Istruzione, con cui stiamo studiando una forma di accordo sotto forma di protocollo d’intesa. Sarebbe davvero un grande risultato perché stiamo parlando ovviamente di un progetto di una certa ambizione qualitativa”.

In questo terreno di contrada Parrini sorgerà un’azienda agrituristica che avrà comunque dei fini didattici.

M.G.

# Il Partito comunista era il diavolo, la Chiesa cattolica l'acqua santa

Gemma Contini

L'ultimo libro dell'amico e compagno Nuccio Vara si intitola giustamente "Tra il diavolo e l'acqua santa" e compie una di quelle operazioni di rammemorazione - una "piccola narrazione" - che Gianni Minoli con perfetta intuizione ha chiamato "la Storia siamo noi".

E, come avviene da un po' di tempo in questa Sicilia, si tratta di un libro edito da quella piccola e vivace casa editrice che si chiama Istituto Poligrafico Europeo, diretta da due straordinari personaggi: Mimmo e Dario Carnevale, padre e figlio, che insistono nel loro strenuo "compito" di dare voce respiro e dignità alla Sicilia e alle donne e agli uomini che in questa terra e per questa terra si sono impegnati e si impegnano non solo in politica ma prima ancora nel loro lavoro e poi nella voglia di raccontarsi e di raccontare.

Una piccola narrazione dunque, che come un rivolo - come tanti rivoli, tutti quelli che tanti di noi cercano di scrivere e di ricordare a sé e agli altri - finisce per ingrossare le acque ora agitate ora sonnacchiose del tortuoso fiume della Storia, dentro l'alveo ben più cospicuo e importante in cui scorrono le "grandi narrazioni". Quelle che qualcuno incongruamente ha decretato essere morte nell'89, con la fine del "secolo breve", dimenticando che finché ci sarà un uomo o una donna in grado di riportare in vita la sua piccola narrazione, anche la grande Storia continuerà a fluire per essere raccontata e ricordata ancora e ancora.

Di questo si tratta nel libro di Nuccio, che parte dalla sua personale esperienza di universitario impegnato nell'Azione cattolica, che poi incrocia il Partito comunista italiano e i suoi giovani militanti, anch'essi studenti attivi nel "movimento", spesso antagonisti, talvolta alleati, il più delle volte semplici colleghi di studi o amici di strada.

Quelli che negli Anni '60-'70-'80 del Novecento, nei paesi e nelle cittadine come Cefalù, dove Nuccio è nato e vissuto, anziché ciondolare per strada o sugli scogli negli assolati pomeriggi isolani, cercavano i loro punti di riferimento - quasi sempre l'oratorio della parrocchia o la sezione del partito, talvolta entrambi - e passavano le serate piene di odori di gelsomino e aria salsa inerpandosi in ragionamenti e discussioni senza fine sul passato e sul futuro; la Sicilia e il mondo; la politica e la cultura; la pace, la violenza, il terrorismo, la contestazione; il Vietnam, il Cile, la Grecia, la Nato; Comiso e la mafia; Pio La Torre e Piersanti Mattarella; e tutte le illusioni e le speranze che hanno animato "animosamente" tante generazioni a cavallo del Sessantotto.

Nuccio Vara, diventato presidente dell'Arci Sicilia, giornalista alla Rai, dunque grande esperto nell'uso delle parole, scrive: "Il mio lavoro all'Arci intensificò progressivamente i miei rapporti con il Partito comunista e con il mondo che orbitava attorno ad esso. Era questo un piccolo e coeso universo le cui particelle costitutive erano fatte di persone in carne ed ossa, da storie e vicende quotidiane che confluivano nella vita del partito come innumerevoli ru-

scelli in un grande fiume".

E' un'immagine suggestiva - per questo l'ho usata in apertura - ed era esattamente quello che ognuno di noi si sentiva in quel grande "corpaccione" del Pci, con i suoi miti e i suoi riti, che un po' ti accoglieva e un po' ti fagocitava, dentro cui tutti quanti, noi comunisti, eravamo convinti di stare cambiando la storia e che cambiare la storia e il mondo non solo era possibile ma era e doveva essere un preciso dovere, un improrogabile impegno da mettere a disposizione di quell'"intellettuale collettivo", ciascuno mettendo in gioco la sua esperienza, il suo percorso, i valori e i limiti culturali, professionali e politici, per adempiere a un grande disegno della Storia che avevamo davanti e che ci "chiamava" a dare e a sacrificare tutti noi stessi: tempo, affetti, risorse, conoscenze, relazioni, famiglie. Anche di più.

"Quel che faceva del Pci l'immagine viva dell'altra Italia, come Pasolini fece notare in uno dei suoi Scritti corsari - continua Vara - era proprio questo suo essere principalmente un aggregato di uomini e di donne che nella politica del partito, nei suoi tratti identitari, riflettevano come in uno specchio i loro bisogni e le loro aspirazioni. Ed era questo elemento, in un certo senso davvero prepolitico, a porre in forme ferree e indistruttibili il legame del Pci con i suoi iscritti ed anche la ragione profonda della sua peculiarità, della sua forza nel variegato panorama del comunismo europeo e mondiale".

Ma, nel libro di Nuccio, il suo percorso umano, culturale, politico, soprattutto religioso, è appena cominciato. Si snoderà con domande, riflessioni, ricordi, ripensamenti, per 120 pagine, lungo tutta una vita: né lunga né breve, di questo nostro caro amico. Con un ritorno alle origini, alla Chiesa cattolica, dopo aver praticato da vicino quel "diavolo rosso" del Pci, appunto, ma avendo in fondo

all'anima il permanere di un bisogno esistenziale e spirituale di ritorno all'"acqua santa", alla casa dei padri, alla Chiesa che, a sua volta, è un grande "corpaccione" che, con i suoi miti e i suoi riti, un po' ti accoglie e un po' ti fagocita.

Scrivo nella postfazione Carmelo Torcivia, che di Nuccio è una specie di padre spirituale e un caro amico: "L'autobiografia come ermeneutica della storia di un paese. In fondo è questo il percorso dell'amico Nuccio Vara. Un percorso intenso, appassionato, vissuto da protagonista - sia nella veste di attore che in quella di spettatore - mai da parassita fatalista o peggio ancora cinico... Cosa è cambiato in lui e nella società?".

Chiediamo questo piccolo doveroso omaggio al nostro amico e compagno Nuccio Vara lasciando questa domanda aperta. Perché per tutti noi che non abbiamo risposte, o che di risposte ne abbiamo sin troppe, ma che soprattutto abbiamo milioni di dubbi, non solo sul nostro passato ma più ancora sul futuro nostro e dei nostri figli, è una questione che ci interroga e che continuiamo e continueremo a porci.



# Centouno storie di mafia mai raccontate In un libro miseria e nobiltà di Cosa Nostra

Antonella Lombardi



“**U**na risata vi seppellirà”, dicevano gli anarchici facendosi beffe delle prepotenze del potere. Quello slogan, poi ripreso dalle proteste degli anni Settanta, è forse la chiave di lettura ideale per capire “101 storie di mafia che non ti hanno mai raccontato”, ultima opera di Augusto Cavadi presentata a Palermo alla manifestazione 'Lib(e)ri Liberi organizzata dall'associazione di don Luigi Ciotti nella spiaggia Valdesi, a Mondello. Il titolo, nato da una collana della Newton Compton dedicata al numero 101, raccoglie 10 storie inedite e 90 storie più o meno note di personaggi legati al mondo della mafia e antimafia. A unirle è la leggerezza di un'ironia in grado di mostrare fragilità e debolezze degli uomini di Cosa nostra, “senza fare sconti e senza creare mostri tanto distanti da noi da rassicurarci”, spiega l'autore. “Racconto la banalità del male, senza mostri – dice Cavadi – ci piacerebbe che i mafiosi fossero tali: in questo modo potrebbero ancora esercitare il fascino oscuro dei personaggi negativi e mitici e la nostra innocenza sarebbe rassicurata. E invece sono impastati, come noi, di tanti ingredienti”. Nessuna complicità dunque, ma uno sguardo disincantato che guida il lettore in un'umanità variopinta e incredibile nel ventre di Palermo e della Sicilia. Da Buscetta a Provenzano, da Falcone a don Puglisi, da boss a gregari, da poliziotti a magistrati, sono gli uomini schierati su due fronti opposti ad animare le pagine del libro e a uscire dalla dimensione del clichè o da quella di “carta” propria dei personaggi di un racconto avvenuto in un tempo lontano. Sotto gli occhi del lettore scorrono miseria e nobiltà di un potere strisciante che da anni si annida indisturbato nell'Isola, tessendo le sue trame con i vertici politici ed economici. Capita così di ridere di gusto nella tragedia, leggendo la sfilza impressionante di reati e omicidi confessati dal pentito della Stidda Orazio Vella: “Il primo delitto l'ho compiuto a 15 anni, quante persone ho ammazzato non lo ricordo più – racconta al magistrato - Quanto guadagnavo con lo spaccio di droga invece lo ricordo, erano 15 milioni al mese”. Al presidente della Corte che lo interroga, però, non è chiaro come mai la strage di Porto Em-

pedocle fosse stata preceduta da un primo tentativo fallimentare, un'incongruenza nella carriera di un mafioso in ascesa. “Le persone da uccidere si sarebbero incontrate al bar dopo le 22 e io non potevo esserci – confessa il giovane boss – che vuole, signor giudice, mio padre è un tipo all'antica, se fossi rinchiuso tardi mi avrebbe preso a legnate!”. Dritto e rovescio dell'etica, delle regole, dei codici. “Non ho mai avuto paura di sorridere mentre scrivevo – racconta l'autore – la forza dei mafiosi non sta nella loro personalità, ma nel sistema a cui appartengono, i veri eroi sono altri”. Il riso amaro lascia il posto alla presenza oscura e ingombrante di una mafia tanto potente da costringere la procura della Repubblica a rinviare a giudizio 52 persone che avevano abbandonato il proprio posto di lavoro per partecipare, il 30 maggio del 1978, ai funerali del capomafia di Riesi Giuseppe Di Cristina. Una preziosa testimonianza raccolta dall'autore leggendo un lancio Ansa del 26 marzo 1979 dove si registrava, tra i tanti professionisti accusati, la presenza del sindaco del paese, dei segretari provinciali dei principali partiti e di due medici. Ma nella vasta galleria di personaggi analizzati da Cavadi c'è anche una madre coraggiosa, una “madonna laica che mi ha commosso profondamente mentre raccontavo la sua storia”, spiega. È la madre di Turiddu Carnevale, il sindacalista di Sciarra ucciso il 16 maggio del 1952, condannato dalla mafia per aver combattuto al fianco dei contadini le battaglie di liberazione dai latifondi. “Camminai come una disperata che nemmeno i piedi posai più in terra”, si legge nelle pagine che descrivono lo stato d'animo della madre, appresa la notizia di un omicidio. “Tutti mi dicevano non è tuo figlio”. Poi la certezza: Turiddu era troppo povero per avere un mulo o una bicicletta, poteva contare solo sulle sue scarpe e su quelle calze, pulite con cura certissima da una madre amorevole. “Questi sono i piedi di mio figlio” urla la donna che lo riconosce dalle calzature e lo “urlerà - ricostruisce Cavadi - con la stessa forza in tribunale, davanti agli occhi di un testimone d'eccezione, Carlo Levi, anche quando gli assassini resteranno impuniti. La sua storia mi ha scosso molto”.

L'ironia torna a fare capolino in un aneddoto gustoso che questa volta vede protagonista il pretore di Carini, il magistrato Giancarlo Trizzino, e lo stesso autore: “Da giovane ho avuto una supplenza a Carini e non avendo un'auto mia accettavo molto volentieri il passaggio di un amico tanto squisito”, ricorda Cavadi, che non dimentica l'imbarazzo davanti a una scritta ingiuriosa su un muro che dava del “cornuto” al pretore suo amico. Un maresciallo consigliò al magistrato di non cancellare la scritta per non darvi importanza. “Ottima scelta, ma fammi una cortesia personale – disse Cavadi al giudice - fai correggere l'errore di ortografia con un accento. Hanno scritto: il pretore di Carini e un cornuto, dato che ogni mattina arriviamo in due non vorrei si creassero spiacevoli equivoci”.

Una risata vi seppellirà, dunque. E l'ironia resta il miglior esorcismo per gustare 101 storie di mafia da conoscere.

# Noa, Joe Cocker, Boy George Presentato il cartellone del Mito 2011

Francesca Scaglione

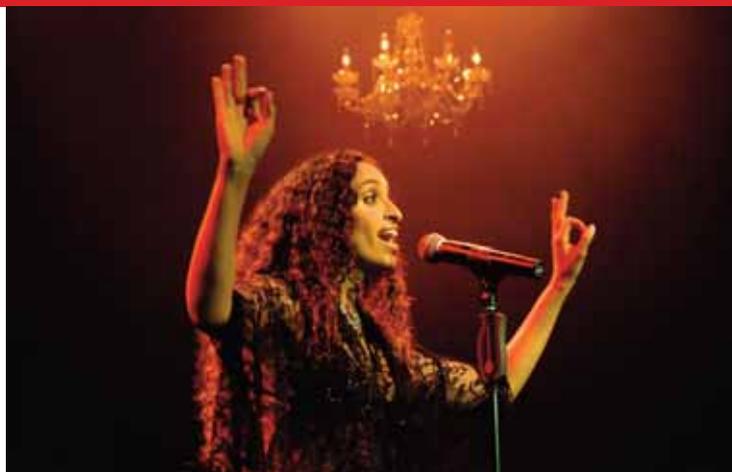
**C**entotrentasei spettacoli, 590 serate. Musica, danza, mostre, poesia, rassegne polivalenti, cinema, teatro e magia. E' il Circuito del Mito 2011, il cartellone culturale nato da un'idea di Franco Zeffirelli nel '98 e ripreso dall'Assessorato regionale al Turismo, Sport e Spettacolo nel 2010. Un evento realizzato grazie ai fondi del Po Fesr 2007 -2013 che prenderà il via a luglio per concludersi a fine ottobre. Con la direzione artistica di Giancarlo Zanetti, gli spettacoli inseriti nel Circuito avranno come cornice angoli suggestivi dell'isola e sul palcoscenico grandi nomi dello spettacolo italiano e internazionale ma anche artisti e gruppi siciliani.

"Vogliamo che il Circuito del Mito sia un veicolo di richiamo turistico grazie a nomi dello spettacolo noti in tutto il mondo - dice l'assessore regionale al Turismo, Daniele Tranchida - ma anche un'occasione per fare esprimere e conoscere talenti e risorse del territorio. Il calendario che insieme al direttore artistico Giancarlo Zanetti abbiamo voluto realizzare punta a creare un interessante mix tra i due elementi".

L'offerta musicale è a 360 gradi: dall'opera alla musica classica, dal rock alla musical, dal jazz all'etno folk, a grandi nomi della canzone italiana e internazionale. In scena artisti come Joe Cocker e Boy George (a Taormina, rispettivamente il 26 luglio e il 18 agosto) ma anche il musicista slavo Goran Bregovich (ad agosto a Giardini Naxos, Tindari, Palermo) e Noa che il 27 luglio sarà al teatro antico di Segesta.

"E' un cartellone che parla tante lingue - dice ancora Tranchida - Attento ai nuovi fermenti culturali e alle contaminazioni tra oriente e occidente ma anche a valorizzare le origini e la storia locale con spettacoli frutto di attente ricerche storiche come l'opera ispirata alla Baronessa di Carini o con rassegne, come quella organistica nebroidea che riportano in vita dopo secoli di silenzio e una lunga opera di restauro, organi a canne del '700".

Oltre a grandi nomi della canzone, la direzione artistica ha inserito in calendario produzioni importanti e originali come Memento (scheda n.6, prima data del Circuito del Mito ad Acireale il 27 luglio). Lo spettacolo è frutto della collaborazione artistica tra il maestro Maiello e performer tunisini ed egiziani consolidata nel corso



degli ultimi 12 anni attraverso la costituzione dell'Orchestra sinfonica di musica popolare del Mediterraneo. Sulla scena: un pianoforte che duetta con una darbouka tunisina mentre una voce di cultura occidentale si interseca con le vocalità di un muezzin tunisino e alcuni danzatori eseguono il roteare sufi denso di significati del dervisci egiziano.

Nello spirito del Circuito del Mito, le location di spettacoli, iniziative e concerti, sono angoli particolarmente suggestivi dell'isola: teatri antichi come quelli di Taormina e Segesta, chiese come quelle disseminate sui Nebrodi o la cattedrale di Cefalù, castelli (tra gli altri, il castello a Mare di Palermo, castello Maniace a Siracusa, il castello di Salemi) ma anche ex mulini (a Valderice) e, da questa edizione, fari dismessi e non con la loro carica evocativa (i fari di Capo Peloro a Messina e Salina con lo spettacolo Lampi/ Eclissi, scheda 139). E ancora, a scorrere il programma si trova: la Tonnara Bonagia a Valderice e la Cantina Borbonica del 600 a Partinico in provincia di Palermo ma anche tanti parchi archeologici: da Naxos a Solunto a Eraclea Minoa e Caltanissetta.

Solo nel primo mese di luglio il cartellone toccherà 87 diversi comuni siciliani.

## Borsa di studio per la partecipazione ad un Master di Fotografia

**S**arà assegnata a chi dimostrerà una spiccata propensione per l'immagine contemporanea e la comunicazione commerciale, la borsa di studio per la partecipazione al Master della durata di 200 ore, messa a disposizione dal "Centro Sperimentale di Fotografia Adams" per l'anno accademico 2011-2012. Il suo finanziamento punta a promuovere i talenti e sostenere le ricerche nel campo della fotografia e dell'immagine, formando nuovi protagonisti in grado di emergere in ambito professionale. La borsa di studio sarà a copertura totale delle spese di iscrizione per un importo di 300 euro, e ulteriori 3mila euro per la frequentazione del master. Possono partecipare alla selezione gli studenti e stranieri che abbiano superato la maggiore età. I candidati verranno valutati da una commissione, che terrà conto del curriculum e dei materiali allegati; delle potenzialità e dell'interesse dei lavori e dei progetti presentati; delle motivazioni espresse dai singoli; delle loro condizioni economiche.

Gli interessati dovranno presentare entro il 15 luglio la scheda di preiscrizione compilata e firmata; un curriculum vitae abbastanza dettagliato; esperienze professionali, eventuali pubblicazioni, mostre e iniziative alle quali si è dato corpo; un portfolio contenente una selezione dei propri lavori nel campo della fotografia e una descrizione sintetica di eventuali progetti da realizzare o in corso di realizzazione; una breve lettera di presentazione di non oltre 2.500 battute; il modulo di dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, debitamente compilato e firmato; una copia dell'attestazione del calcolo ISEE. Tutta la documentazione richiesta dovrà essere presentata o inviata al seguente indirizzo postale: Centro Sperimentale di Fotografia Adams, Via Biagio Pallai n. 12, 00151 Roma. Per ulteriori informazioni, è possibile chiamare lo stesso "Centro Sperimentale di Fotografia Adams", al tel. 06.5344428 o al cell. 338.5785977. G.S.

# L'occupazione del Teatro Valle di Roma "contagia" anche i teatri di Palermo



Il movimento 'Pre-Occupati Palermo' è nato per germinazione spontanea dopo l'occupazione del Teatro Valle di Roma. Come primo gesto simbolico, questi 'artisti uniti per i diritti della cultura' hanno 'segnalato' 11 spazi che per varie ragioni 'preoccupano' la città siciliana. Gli spazi 'targati' con lo striscione 'Pre-Occupati Palermo' sono il Teatro Biondo Stabile di Palermo, Politeama Garibaldi, Teatro Massimo, Teatro Libero, Santa Cecilia, Teatro Bellini, Cantieri culturali della Zisa, Nuovo Montevergini, Finocchiaro, Museo Riso e Università degli Studi di Palermo. "Si tratta -si legge nel comunicato del movimento- della prima città, dopo Roma, a creare un movimento di lavoratrici e lavoratori della cultura e dello spettacolo (cinema, teatro e danza) per portare all'attenzione dell'opinione pubblica l'assenza di diritti, regolamentazione e spazi che rendono impossibile il lavoro di chi con la cultura vive".

"Come lavoratrici e lavoratori dello spettacolo italiani siamo 'pre-occupati' -spiegano nella nota gli artisti coinvolti- perché le politiche governative stanno dismettendo una funzione essenziale che la Costituzione Italiana assegna allo Stato: la promozione e la tutela dei Beni Culturali". "Inoltre -continuano- perché ad oggi non esistono norme nazionali che regolino e tutelino i diritti esistenziali, previdenziali e professionali degli artisti che il resto dell'Europa ha invece elaborato e attivato da tempo".

"Infine -aggiungono- perché le attribuzioni delle direzioni artistiche dei luoghi di cultura sono condotte senza trasparenza delle modalità di assegnazione, né attenzione per principi etici fondamentali quali il turn over delle cariche e la presenza massiccia nei cartelloni teatrali di spettacoli a firma degli stessi direttori e incoraggia dinamiche di nepotismo e baronato".

"Come lavoratrici e lavoratori dello spettacolo siciliani, invece, siamo 'pre-occupati' -proseguono i lavoratori della cultura e dello spettacolo di Palermo- per l'inerzia delle Istituzioni che mantengono chiusi e indisponibili decine di spazi per il teatro e la cultura, colpevoli di non mettere in atto nessuna pratica per l'affidamento degli spazi inutilizzati, come i Cantieri Culturali alla Zisa, il Teatro Garibaldi, l'ex Deposito Locomotive di Sant'Erasmo, trasformando le decine di milioni di euro spesi per i restauri di questi spazi in uno spreco, a cui si aggiunge la beffa di vederli cadere a pezzi perché non utilizzati".

"Per questo motivo -spiegano- chiediamo che venga reso pubblico il censimento dei luoghi di proprietà comunale vincolati all'uso teatrale e culturale, che venga discusso un bando pubblico per l'affidamento di questi spazi e che una quota significativa di questi spazi sia riservata ad artisti e operatori che s'impegnano in progetti per la crescita culturale della comunità".

"Siamo 'pre-occupati' poi -continuano- per le inevitabili conseguenze del passaggio di competenze tra gli Assessorati regionali, dato che attribuire le attività teatrali all'Assessorato al Turismo assoggetta la cultura a logiche di promozione turistica piuttosto che di sviluppo delle risorse creative e culturali siciliane. E inoltre per la ripartizione delle risorse finanziarie regionali, giacché non esiste alcuna proporzione tra i finanziamenti per le attività teatrali e musicali, cui annualmente sono assegnati complessivi 4,7 milioni di euro, e i fondi gestiti direttamente dall'Assessorato al Turismo e Spettacolo: 8,5 milioni di euro destinati alla sola stagione estiva del Circuito del Mito!".





## “Cars 2”, deludente sequel fracassone e complicato

Franco La Magna

Aspettando le annunciate opere “autoriali” italiane, dopo l’exploit della “nuova commedia”, che con una manciata di pochi titoli ha fatto incassare nella stagione 2010-2011 al box-office nazionale cifre da capogiro, arriva nelle sale il deludente “Cars 2” (2011) del tandem Brad Lewis e John Lasseter (figlio di un boss della Chevrolet), sequel del primo episodio apparso con successo nel 2006.

Eterna sfida di Saetta McQueen, contro avversari più o meno leali (stavolta nel mondo delle auto si fa avanti uno spocchioso e ciarliero napoletano-mammone), “Cars 2” è una vera e propria spy-story dall’incipit misterioso, con l’aberrante risultato di escludere dalla comprensione dell’ingarbugliato plot proprio il pubblico dei bambini, cui potenzialmente è rivolto. Fracassone, confuso, complicato dalla presenza di una congerie di personaggi – agenti segreti che tentano di sventare le malvagie macchinazioni delle vecchie auto in disarmo contro i più avanzati modelli attuali, “vetture-criminali”, l’allegra band di McQueen, ecc... – il film possiede però l’intuizione e il pregio di promuovere a protagonista l’esilarante “Cricchetto”, carro-attrezzi dentone, super-catorcio e vero eroe della nuova avventura che – creduto “tonto” – alla fine sarà l’unico a capire e smascherare la mente diabolica nascosta dietro il piano criminale di distruggere le “potenziali” fonti energetiche alternative, proprio fingendo d’esserne il mallevadore.

Cinema. come sempre in estate, terra di conquista soprattutto dell’incessante industria USA, che colma l’attuale, impressionante, vuoto produttivo indigeno (i pochi esordi nazionali sono sistematicamente emarginati dalla miope censura di mercato e dagli insufficienti aiuti dello Stato in fase distributiva, per quanto il FUS sia stato alimentato e non sia stata introdotta l’aberrante “tassa di scopo”, da pescare nelle magre tasche di Pantalone).

Non casualmente passato, per scelta produttiva-distributiva, in visione “estiva”, “Cars 2” resta un freddo film per adolescenti e



adulti (si parla di combustibili ecologici) e penalizza gli intontiti bambini (che non capiranno nulla), tra l’altro inutilmente sottoposti alla visione 3D (meglio scegliere il 2D e pagare meno) per la quasi totale mancanza di effetti tridimensionali.

Location tra Giappone, Parigi, Londra, il Principato di Monaco e un’immane Italia strapaesana, tutta canti e balli, quella che la Walt Disney Pictures e gli americani in genere si aspettano (ancora non paghi!) di vedere sul grande schermo. Chi s’aspettava il prosieguo della storia d’amore interrotta tra McQueen e Sally, rimarrà deluso. Se non proprio un tonfo, un passo falso o, ad esser buoni, una vacatio in attesa di un prossimo capolavoro.

## Presentato al Museo Archeologico di Gela il romanzo “La notte del vino amaro”

Presentato al Museo archeologico di Gela “La notte del vino amaro”, nuovo romanzo del regista siciliano Gianni Virgadola, più noto come il “regista dei santi”. L’incontro ha registrato una foltissima presenza di pubblico, con un gran numero di ospiti provenienti da varie città della Sicilia: Palermo, Catania, Ragusa, Siracusa. Presenti anche gli scrittori Franch Amiri, Bonnie Cultrera Lotà, il saggista Marco Trainito, il poeta Rocco Vacca. E diciamo che le attese a tanto interesse non sono state deluse, perché se il percorso letterario di “vino amaro” è ancora giovane, e non se ne conoscono i destini, la serata non ha comunque lesinato emozioni, forte anche sulle immagini in bianco e nero della Seconda Guerra Mondiale, che hanno fatto da cornice alla bella voce dell’attrice Barbara Giummarra, appassionata lettrice di alcuni passi importanti del romanzo. La bella attrice siciliana, impegnata appena 24 ore prima sul set di Montalbano, è riuscita a rendere incandescente e tragica la lettura di alcune pagine del romanzo di Virgadola, attualizzazione dell’Odissea di Omero, ambientato in un immaginario paese della Sicilia, in un arco temporale che spazia dal secondo conflitto mondiale fino agli anni sessanta. La serata è stata aperta da Marco Caterini, presidente del Rotary Club di Gela e da Salvo Gueli che, in qualità di padrone

di casa, nel salutare gli ospiti ha sottolineato come il museo sia divenuto davvero la casa di tutti, aperto alle più diverse manifestazioni culturali. E’ intervenuta poi Arianna Attinasi, giovane e intraprendente editrice siciliana del romanzo. Hanno poi relazionato don Giuseppe Fausciana, che, partendo dalla figura di don Pino Cirrone, ha intessuto un interessante excursus sulle tante figure di sacerdoti di cui è piena la grande letteratura. Franco La Magna, critico cinematografico ed egli stesso scrittore, ha ribadito come il romanzo di Virgadola sia già una sceneggiatura, confezionata per la realizzazione di un film, che lo stesso regista ha annunciato come prossimo. La serata, presentata brillantemente da Fabiola Polara, ha registrato altresì l’intervento del sindaco di Gela Angelo Fasulo, che ha lodato Gianni Virgadola per la costanza, la coerenza e la poliedricità che da oltre vent’anni lo rendono protagonista della ribalta culturale locale e isolana, con sobrietà e una buona dose di umiltà. La presentazione del romanzo “La notte del vino amaro”, che avrà un secondo importante appuntamento il prossimo 8 luglio a Roma, è stata promossa dal Rotary Club e dal Parco Archeologico ed Ambientale, con il patrocinio del Comune di Gela. F.L.M.

# Cuori in tumulto prima dell'Italia unita È nato un maestro dell'affabulazione, Mari

Salvatore Lo Iacono

**A**lessandro Mari è un garibaldino al servizio della letteratura: audace, ambizioso, a tratti sconsiderato, generoso come pochi, come le vicende raccontate – l'alba del Risorgimento italiano, molto efficaci le pagine dedicate alle Cinque Giornate di Milano – e i suoi personaggi, giovani cuori in tumulto che non esitano a vivere l'attimo, animati da speranze e passioni fortissime. Un suo personaggio, John John Frye, parlando di Dickens con Leda, una delle eroine del romanzo di Mari, definisce lo scrittore inglese «popolare, melodrammatico fino alla nausea, ma che storie, mia cara. Col coraggio del patetico, senza la scusa del dramma. Tutto ciò che non è Dickens si può lasciare alle filosofie, a qualche stramba e lambiccata scienza umana. Lui, ciò che descrive, te lo lascia dentro agli occhi». Ecco cosa succede con "Troppo umana speranza" (749 pagine, 18 euro) di Alessandro Mari, luoghi, figure e storie – un puzzle di quattro vicende, "montate" a ritmo serrato, sul filo del piacere puro di raccontare – restano negli occhi di chi legge. Per il suo documentato e appassionante tomo di debutto, pubblicato da Feltrinelli, questo trentenne lombardo, che nelle videointerviste può apparire troppo serio – rispondendo a domande – e si cimenta spesso in bignami di letteratura mondiale, "arruola" come comparse papa Pio IX, Goffredo Mameli, Giuseppe Verdi, i fratelli Bandiera, Giuseppe Mazzini (qualcosa in più di un comprimario, il cui destino è legato a quello di Leda) e come protagonisti anche Giuseppe Garibaldi e Aninha (Anita), la bella moglie creola che lo segue in Europa. Più che gli avvenimenti storici però, per Mari contano gli umili, "frullati" dalla storia, a caccia di un futuro, di una ribellione o di una svolta, personaggi inventati che incarnano lo spirito del tempo, un Ottocento che indirettamente parla anche al presente, ai giorni nostri, con un invito nemmeno troppo velato (ai giovani?) a sprigionare le energie e a non smarrire gli entusiasmi nelle difficoltà. Garibaldi (o meglio don José) è ritratto nelle sue imprese latino-americane dal Brasile all'Uruguay, come la guerra dei Farrapos per la Repubblica e contro l'Impero (in alcuni di questi episodi bellici, paradossalmente, talvolta ci sono cali di tensione narrativa), ma con la mente rivolta all'Italia, dove vuol tornare per



unirsi a coloro che vogliono cambiarne i destini, «disposti a morire da martiri per la causa dell'umanità e della patria, affinché, invece di una cloaca di papisti e cortigiani pronti a elemosinare alla tavola di qualunque re, diventi un paese di cui essere fieri»; nelle pagine di Mari l'eroe dei due mondi con i suoi volontari della Legione Italiana calpesterà anche il suolo natio, partecipando all'effimera stagione della Repubblica romana. Le vicende di Garibaldi negli anni Quaranta del diciannovesimo secolo scorrono parallelamente a quelle di tre straordinari per-

sonaggi di fantasia "fotografati" durante la gioventù, Leda, Lisander e Colombino. Quest'ultimo – insieme all'inseparabile mulo Astolfo – è la figura più riuscita, col candore di un idiota dostoevskijano e picaresche avventure che lo conducono a tu per tu con il papa e con Garibaldi, lontano dal rurale borgo natio di Sacconago (lo stesso dell'autore), dal suo amore contrastato per Vittorina, da don Sante, il sacerdote che lo ha cresciuto come un figlio, dal suo mestiere di "menamerda", trasportatore di letame benedetto per i contadini. Leda e Lisander non sono da meno: la prima, dopo un'infanzia infelice, giovanissima fugge da un convento romano in cui è reclusa, e studia da spia per insinuarsi, a Londra, nella comunità italiana a Londra che fa capo a Mazzini; il secondo, componente dei Romantici di Sbioco, seduttore di donne ricche o aristocratiche, innamorato della prostituta Chiarella, è un pittore riconvertito alla

recentissima arte della callotopia – la fotografia ante-litteram – che trasforma, a Milano, in commercio clandestino di immagini erotiche. Il quinto protagonista del romanzo è una lingua "risciacquata" nel periodo narrato, lessico e glossario calibrati al diciannovesimo secolo – sebbene il romanzo sia figlio del tempo in cui è stato scritto, con tanto di complessa architettura e fitta tessitura degli eventi – che rendono la scrittura potente e musicale, viva soprattutto, scorrevole come il filo degli eventi narrati, degni di un romanzo d'appendice (con fughe, battaglie, assassinii, delazioni, agnizioni, amori contrastati, cospirazioni, vendette e colpi di scena), che però punta molto più in alto e centra l'obiettivo.

## Il realismo magico di Lupo scaccia i fantasmi del terremoto

**I**l raggiungimento delle finali dei premi Campiello e Vittorini ha dato un po' di visibilità – ma non abbastanza – al romanzo "L'ultima sposa di Palmira" (174 pagine, 18 euro) di Giuseppe Lupo, pubblicato da Marsilio. Docente universitario di Letteratura, Lupo ha firmato la sua prova narrativa più convincente, partendo da un trauma personale – il sisma che nel 1980 devastò l'Irpinia e coinvolse la Lucania – sfociato, tra realismo e magia, nelle vicende di un paese immaginario e diroccato, Palmira, simbolo del sud del mondo come crocevia di culture, religioni e popoli diversi. Viviana Pettalunga, giovane antropologa milanese che arriva dal nord, e Vito Gerusalemme, vecchio falegname del luogo (che, nonostante il terremoto, prepara i mobili del corredo per Rosa Consilio, l'ultima sposa, e li intarsia con le storie delle origini mitiche di Palmira),

sono i fili conduttori di tanti micro-racconti, talvolta in prima persona, talvolta in terza, che compongono un ampio affresco visionario (c'è qualche assonanza con certi libri di Nigro e con alcuni tratti dell'opera di Bonaviri), sull'amore e sulla memoria di mondi lontani e perduti.

Palmira è un luogo che si regge su sortilegi e misteri, in cui vivi e morti festeggiano assieme la Pasqua, in cui si muovono personaggi stralunati, soldati che spariscono nella nebbia e orchestre di fantasmi che suonano di notte. "L'ultima sposa di Palmira" è un corpo a corpo tra la ragione rappresentata da Viviana e la fantasia incarnata da Vito, un canto alla speranza, sulla vita che può rinascere.

S.L.I.

# Se il realismo magico è un'etichetta, le eroine normali e solitarie di Ovaldé

I primi tre libri di Véronique Ovaldé tradotti in italiano (sempre dalla francesista Lorenza Pieri) e pubblicati da Minimum Fax sono stati un crescendo. Nel senso che l'autrice transalpina di origini basche – che in patria ha raccolto un certo successo di critica e pubblico e ottenuto vari premi, e che all'estero è tradotta con una certa frequenza – ha sempre dimostrato di sapere modificare registro e stile, maneggiando la materia narrativa scelta, di volta in volta, con maggiore padronanza. I suoi primi tre romanzi (“Gli uomini in generale mi piacciono molto”, “Stanare l'animale”, “E il mio cuore trasparente”, ma quest'ultimo in realtà è cronologicamente il primo), un po' onirici, in bilico tra reale e surreale, si caratterizzavano per gran finali e per figure femminili dalle personalità complesse e ambigue – talvolta fragili, sensibili, superficiali, “diverse” come la Rose di “Stanare l'animale” – e per personaggi maschili che erano la quintessenza della negatività: deboli o crudeli, vigliacchi o passivi, raramente coraggiosi. La vera novità della più recente opera di Véronique Ovaldé, “Quello che so di Vera Candida” (259 pagine, 16,80 euro), edita stavolta da Ponte alla Grazie, è che tra tanti personaggi maschili negativi, il principale, il giornalista Itxaga, è un “portatore sano di felicità”: attraverso il suo mestiere denuncia prevaricazioni sociali e violenze e, a parole e gesti, indica la strada a Vera Candida, la convincerà a fidarsi di lui, dimostrandole che è possibile stravolgere positivamente il destino e combattere i dolori del presente e del passato, la convincerà che l'amore è gratuito e non chiede niente in cambio e che non tutti gli uomini sono gli orchi violenti con cui ha dovuto convivere da quando è venuta al mondo a quando è andata via dal suo luogo natale, Vatapuna. Questo romanzo – che in Italia arriva a un solo anno di distanza dal precedente – ha fatto i conti con etichette e semplificazioni che l'hanno a più riprese ricondotta sotto l'ampio e vago ombrello del realismo magico di origine sudamericana, con ripetuti riferimenti a Gabriel Garcia Marquez, Isabel Allende o Jorge Amado. Nonostante tra le pagine di “Quello che so di Vera Candida” ci siano generazioni di eroine audaci (quasi tutti i principali personaggi femminili, forse ad eccezione di Violette, figlia di



Rose e madre sciagurata di Vera Candida), qualche fantasma e un'ambientazione tipicamente latino-americana, in località immaginarie, Vatapuna e Lahomeria, le poche analogie finiscono qui. Se c'è un autore sudamericano che Ovaldé – che ha letto moltissimo fin da bambina, per allontanarsi da un'infanzia tutt'altro che felice – ha tra i suoi modelli è Roberto Bolaño, lontanissimo dal realismo magico, discendente piuttosto dalla linea Cortazar-Borges. Tre eroine normali, tre donne – nonna, madre e figlia – e le loro gravidanze sono il filo rosso di “Quello che so di Vera Candida”: possono contare solo sulla forza delle loro braccia per riscattarsi, senza fare il minimo affidamento sui padri delle loro neonate. Affascinante come la più giovane è Rose Bustamente, la capostipite, eccessiva e bellissima, già prostituta e poi pescatrice di pesci volanti (fra i pochi elementi riconducibili davvero al realismo magico), prima e dopo l'incontro con Jeronimo, il padre di sua figlia. Vera Candida, a suon di scelte coraggiose e talvolta dolorose (il primo passo è quello di abbandonare, a quindici anni e incinta, l'isola in cui è nata per il continente), farà i conti con quella che è una sorta di maledizione, un incantesimo che le nega sentimenti e una vita diversa. Vorrebbe bastare a se stessa, emanciparsi e andare per la propria strada, curarsi della figlia Monica Rose e tenerla lontana da ogni pericolo. L'irrompere di Itxaga scompagnerà tutto in quella che fino ad allora è una saga tutta al femminile.

Anche quest'ultimo romanzo di una delle scrittrici francesi più in vista – al di là dei soliti noti, almeno in Italia – sa farsi leggere: merito, al contempo, della fantasia e dell'autenticità di cui infarcisce la narrazione. L'andamento è lieve, la storia è raccontata con grazia e poesia, l'architettura complessiva robusta, ma mai pesante. C'è tanto mestiere, ma c'è anche trasporto, quasi che nelle donne di un altro continente raccontate con trasporto, Ovaldé parli a donne più vicine a lei nello spazio e nel tempo, a nonne, madri e figlie che non sanno emanciparsi, a cui vengono negati sentimenti e libertà e che sono incapaci di ribellarsi e di amare.

S.L.I.

## Il “Latte” di Raimo, l'esordio di uno scrittore che può sveltare

Dieci anni dopo torna in libreria “Latte” (169 pagine, 9,30 euro) di Christian Raimo, pubblicato ora come allora dall'editore Minimum Fax e nella collana di narrativa italiana Nichel. È una raccolta di racconti – una delle tante che la casa romana ha pubblicato senza pregiudizi per le short stories – per nulla datata, più fresca e interessante della successiva dello stesso Raimo (“Dov'eri tu quando le stelle del mattino gioivano in coro?”), che l'anno prossimo pubblicherà il primo romanzo per Einaudi. “Quel fiore siete voi” – in cui c'è anche un omaggio a Pier Vittorio Tondelli – e “Il cuore colpito” sono i racconti più belli di un autore che forse ha prodotto poco, ma con mano sicura, nell'ultimo decennio, non disdegnando tuttavia l'attività pubblicistica, oltre a quella di scouting per Minimum Fax, di cui è anche editor e tradut-

tore. Sulla pagina Raimo non teme di confrontarsi con più saperi (letteratura, scienza, cultura pop, oltre che letteratura), con più toni – nell'ampio spettro dal tragico al comico – attraverso una lingua tesa, vivace e multiforme, strizzando l'occhio senza estremismi a modelli americani contemporanei, affidandosi a personaggi che, nonostante tutto, s'affidano alla speranza. Con questo libro, senza particolari artifici o chissà quali colpi a effetto, Raimo s'impose all'attenzione della critica, che ne apprezzò originalità e un'ironia alla Bukowski – scrittore che, non a caso, ha tradotto. La prova del romanzo sarà importante, potrebbe far capire se l'autore è destinato a rientrare nei ranghi o a sveltare.

S.L.I.

# L'esercito siciliano della solidarietà

## Oltre 46 mila i volontari nell'Isola

Gilda Sciortino



**S**ono oltre 46mila, praticamente lo 0,93% della popolazione, i volontari in Sicilia, un piccolo esercito della solidarietà ogni giorno al lavoro sul fronte della solidarietà. Di questi, circa 12mila sono impegnati in modo costante, il 56% spendendo gratuitamente il proprio tempo libero nel campo della solidarietà sociale (assistenza ai bisognosi, alle famiglie in difficoltà e alle fasce marginali della popolazione), il 27% nell'assistenza socio-sanitaria, il 10% in ambito socio-culturale ed educativo, il restante 4% nella tutela ambientale e nella promozione dei diritti civili e della persona. I più presenti sono gli over 50 (oltre il 30% dai 50 ai 60 anni, quasi il 12% tra i 60 e i 70, e più del 10% sopra i 70 anni), mentre un'altra fascia particolarmente rappresentata (il 20,70%) è quella compresa tra i 40 e i 50 anni. Sotto i 40, invece, il volontariato è diffuso fra i trentenni per il 16,30% e tra i ventenni per il 10,30%. C'è, poi, da dire che il volontariato in Sicilia è soprattutto maschile: gli uomini costituiscono, infatti, il 63% del totale, mentre le donne il restante 37%. Il diploma di scuola media superiore e la laurea sono i titoli di studio più diffusi (rispettivamente per il 36,6% e per il 32,7% del totale).

Ancora più eloquenti i numeri dal punto di vista delle associazioni. In tutto, abbiamo 2.300 realtà impegnate concretamente e attivamente sul territorio, 1.205 delle quali sono ufficialmente iscritte nel "Registro regionale del volontariato". Naturalmente, in termini assoluti, le province siciliane più ricche di organizzazioni sono quelle dei maggiori capoluoghi: Palermo ne conta 530, Catania 448. Un'indicazione significativa viene dall'analisi dell'incidenza del numero di organizzazioni rispetto alla popolazione. A balzare in testa, nell'ideale classifica, è la provincia di Enna, con più di 6 organizzazioni per ogni 10mila abitanti. Seguono Siracusa con 6, e Messina con oltre 5. Il territorio con meno volontariato sembra essere la provincia di Ragusa, con poco più di 3 associazioni per ogni 10mila abitanti. Le restanti province, invece, si attestano sulla media di 4 organizzazioni. A sostenere e qualificare le attività di tutte le organizzazioni di volontariato sono i "Centri di Servizio per il Volontariato", una realtà del terzo settore istituita dalla "Legge quadro sul volontariato", la 266/91, attraverso servizi gratuiti di consulenza, formazione, comunicazione e promozione. I Csv sono praticamente presenti in tutte le regioni italiane, eccezione fatta per la provincia autonoma di Bolzano. Dei 77 esistenti, 64 sono attivi a livello provinciale, 9 a livello regionale e 4 a livello interprovinciale o sub provinciale. In Sicilia, sono presenti 3 Centri di Servizio (Cesvop, Csv Etneo e Cesv Messina) e una rete di uffici decentrati: 16 per il primo, 7 per il secondo e 3 per il Csv etneo. Nel 2006, queste strutture contavano in tutta Italia 480 sportelli operativi, ognuno dei quali, in media, si rivolge a 109 organizzazioni di volontariato e a un bacino di 142mila abitanti. In Italia, il 94% dei loro soci è costituito da 8.800 associazioni di volontariato e dai loro coordinamenti o federazioni, che rappresentano complessivamente il 48% delle realtà in Italia. Dal 2003, i "Centri di servizio per il volontariato" della Sicilia hanno aderito a un Coordinamento Nazionale che riunisce e rappresenta oggi 71 Csv su 77 presenti in Italia, con l'obiettivo di rafforzare la collaborazione, lo scambio d'esperienze, di competenze e di servizi fra tutte le strutture, per meglio realizzarne le finalità istituzionali. Il tutto, sempre nel totale rispetto della loro autonomia.

## Un nuovo allestimento di Turandot di Giacomo Puccini al Teatro di Verdura

**I**l 12 luglio alle ore 21.15 (con repliche il 15 e il 17 luglio) nello spazio all'aperto del Teatro di Verdura di Villa Castelnuovo a Palermo, per la stagione 2011 del Teatro Massimo debutta un nuovo sontuoso allestimento di Turandot, opera di Giacomo Puccini che dopo alcuni anni di assenza torna in scena a Palermo con la regia dell'argentino Willy Landin, le scene di Angelo Canu e i costumi di Elena Cicorella; le luci sono di Claudio Schmid e le numerose coreografie per il Corpo di ballo del Massimo sono invece firmate da Luciano Cannito. Sul podio Marcello Mottadelli. Nel ruolo della principessa di ghiaccio torna attesissima dal pubblico una interprete d'eccezione del ruolo: il soprano Giovanna Casolla.

Il principe ignoto, Calaf, interpre della celebre aria "Nessun dorma" sarà il tenore Walter Fraccaro, l'innocente Liù sarà interpretata invece da Rachele Stanisci (in alternanza il 15 luglio con Mina Ya-

mazaki). Completano il cast Ramaz Chikviladze (Timur), Nicola Pamio (Altoum), Fabio Previati (Ping), Iorio Zennaro (Pang), Massimiliano Chiarolla (Pong), Alessandro Calamai (Un Mandarin) e infine Pietro Luppina e Angelo Villari (in alternanza nel ruolo del Principe di Persia).

Turandot è l'unica opera pucciniana basata su un soggetto fiabesco: ambientata in una Pechino della fantasia, fuori dal tempo, amore e morte si riassumono nella figura della bellissima Turandot, che sfida i suoi pretendenti con la risoluzione di tre enigmi, pena la morte.

Sarà Calaf con la sua forza e la sua fortuna a far breccia nel cuore della principessa "cinta di gelo". Come sempre in Puccini, ci è comunque un'altra donna, figura delicatissima e commovente, a essere scelta come vittima sacrificale che si immola per amore: la schiava di Calaf, Liù

# Mutui, una famiglia su quattro non ce la fa

## Un terzo degli stipendi destinato agli affitti

**I**l 47% delle famiglie italiane, che hanno sottoscritto un mutuo per l'acquisto di un appartamento e devono sostenere le spese ordinarie per le diverse utenze, è a rischio povertà. Circa una su 4, infatti, non è più in grado di garantire il regolare pagamento della rata concordata con la banca. Se, poi, consideriamo le uscite mensili, relative a tariffe e bollette per acqua, energia, gas e riscaldamento, quasi il 50% dei nuclei familiari è costretto a versare il 30% e anche più del proprio reddito per la casa. Il grado di indebitamento nel 2011 ha, infatti, raggiunto gli stessi livelli registrati nel 2007, quando non era ancora scoppiata la crisi economico-finanziaria.

A evidenziare questa difficile e preoccupante situazione è la seconda edizione dell'Osservatorio regionale sul costo del credito, promosso da "Caritas italiana" e Fondazione culturale "Responsabilità etica", in collaborazione con il Centro culturale "Francesco Luigi Ferrari".

"Il monitoraggio della situazione attuale di indebitamento e della sua evoluzione nel breve periodo - leggiamo nel rapporto -, così come la mappa del rischio in Italia, chiama in causa numerosi soggetti con diverse responsabilità: le famiglie, con i loro comportamenti di consumo; gli istituti di credito, che devono "accompagnare" i clienti al risparmio; gli enti locali, con le politiche del territorio da improntare al bene comune; lo Stato, al quale spetta mettere in campo interventi più equi di sostegno dei redditi". "Se durante la crisi abbiamo assistito a un abbassamento dei tassi d'interesse - rileva Gianpietro Cavazza, presidente del Centro culturale "Francesco Luigi Ferrari" -, questi ultimi nel 2011 stanno aumentando per decisione della Banca centrale europea, vedendo di contro calare il reddito degli italiani. La crisi non è affatto finita". In tale contesto, è altresì importante capire l'identikit di queste famiglie a rischio. "Sono unipersonali o monogenitoriali e hanno uno o più figli - aggiunge Cavazza -, con un tasso di scolarità basso - hanno conseguito al massimo la licenza elementare - e gli adulti alla ricerca di occupazione. Questi stessi nuclei familiari, inoltre, vi-

vono soprattutto in Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, regioni in cui l'economia risultava tendenzialmente in crescita al momento dell'accensione del mutuo". Simili caratteristiche, relative ai componenti di coloro che vanno in affitto - diverse solo per il livello di scolarizzazione (licenza media o diploma superiore) -, e che potrebbero usufruire di analoghi benefici da parte delle banche, si ritrovano localizzate in Toscana, Umbria, Marche e Sicilia".

G.S.



## Ricerca Acli, la povertà la paura più grande per i siciliani

**P**rima ancora della delinquenza a fare paura ai siciliani è la povertà assoluta, mentre aumenta la sfiducia nei servizi sociali delle istituzioni, diventando sempre più pressanti le richieste di aiuto rivolte alle parrocchie e alla Caritas.

E' questo il quadro che viene fuori da una recente ricerca condotta dalle Acli Sicilia, che ha evidenziato anche la crescita dei cosiddetti "impoveriti", ossia di coloro che, pur avendo uno stipendio, spesso precario o frutto di contratti a termine, stentano ad arrivare a fine mese a causa del mutuo per l'acquisto di una casa o di spese inattese, talvolta legate a problemi di salute.

L'indagine è partita dai 15 "punti famiglia" dell'associazione sparsi nell'Isola, che sopravvivono grazie alle donazioni del 5 per mille, privilegiando i quartieri più difficili della Sicilia, come Librino e Lineri a Catania, Villagrazia e Falsomiele a Palermo, il quartiere di S. Anna a Caltanissetta.

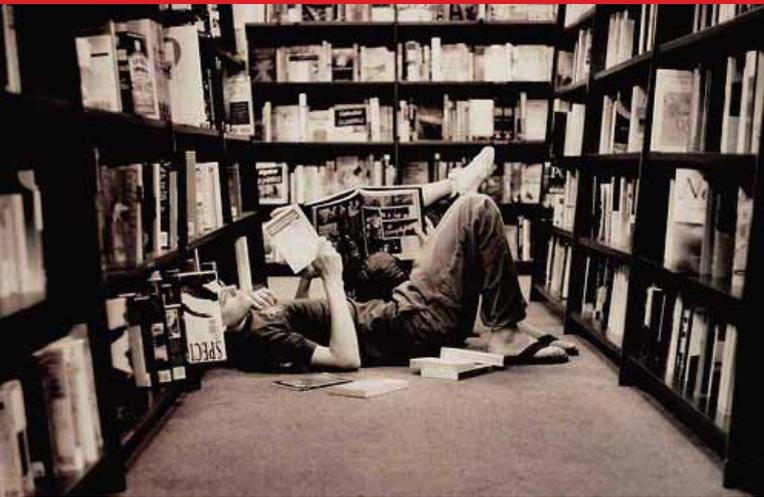
Di 1500 persone è composto il campione complessivo, dal quale volontari e studiosi delle Acli hanno attinto le risposte.

"Le famiglie che si rivolgono a queste strutture - ci dicono i risultati del lavoro - presentano indubbiamente un modello di famiglia tradizionale, all'interno del quale registriamo un incremento di separati e divorziati che richiedono un sostegno per quel che riguarda i servizi di consulenza legale o di mediazione familiare. I coniugati sono il 62%, i conviventi l'8, i vedovi il 13, i separati il 17%. Per quanto riguarda gli aspetti concernenti il lavoro, invece, i risultati emersi dal campione sembrano confermare una situazione che può definirsi drammatica: il 48% è costituito dai disoccupati, il 32% dalle casalinghe, solo il 20% dai lavoratori".

G.S.

# Donna, del nord e con la laurea

## L'identikit del lettore tipo italiano



**S**uperano la soglia dei 25 milioni, corrispondenti al 45,1% della popolazione - in crescita sul 2008 dell'1,1 punti percentuali -, gli italiani con più di 6 anni che hanno dichiarato di leggere nel tempo libero. Ce lo dicono gli ultimi dati Istat che, tracciando l'identikit del lettore-tipo del primo decennio del nuovo Millennio, ci portano a scoprire che legge il 51,6% delle donne rispetto al 38,2% degli uomini, che si avvicina ai libri oltre il 50% nella fascia 6 - 24 anni e il 64,7% tra gli 11-14 anni, che a dedicare tempo alla lettura è più del 51,8% dei residenti al nord rispetto al 34,6% di coloro che abitano nel Mezzogiorno. Il lettore-tipo ha, poi, in oltre il 79% dei casi, una laurea o un'elevata posizione sociale.

Si tratta, infatti, di dirigenti, imprenditori, liberi professionisti e quadri direttivi, che costituiscono più del 64% rispetto al 29,4% di operai e il 64,6% di studenti. Ma, si sono chiesti i ricercatori dell'Istat, qualcosa è cambiato rispetto al 2008?

"A parte il mezzo milione di lettori in più registrato nel 2009 rispetto all'anno precedente, la lettura è aumentata di 1,6 punti percentuali soprattutto tra le donne, mentre sono diminuite le differenze territoriali, nel senso che il Mezzogiorno si è avvicinato un po' di più al Nord, anche se la distanza rimane sempre grande. Nel 2009, però, facciamo ancora i conti con il Trentino Alto Adige, che guida la

classifica delle regioni che leggono maggiormente (60%), rispetto per esempio alla Sicilia dove si abbandona al piacere della lettura esattamente la metà (31,5%)".

Sicuramente a questa crescita hanno contribuito le tante iniziative che si svolgono nel Paese, legate alla promozione della lettura: festival, fiere, letture pubbliche. A frequentarle sono soprattutto donne (60,1%), residenti al nord (43,3%), laureate (23,6%) o diplomate (36%). Chi si procura i libri cercandoli in biblioteca è il 31,5%, chi sceglie i punti vendita "tradizionali", come le "librerie del cuore", fa parte del 9,1%, mentre chi si fornisce nei rivenditori cosiddetti "moderni" è costituito dal 9,5% per quel che riguarda le librerie di catena, dal 6,3% per quelle dei centri commerciali, dal 3% per chi utilizza il canale di Internet. E se nel Nord chi legge più di sei libri all'anno è il 58,9% dei frequentatori di librerie (il 58,2% nel Centro), nelle regioni del Sud si scende al 31,6%.

C'è anche un'altra indagine, la "Nielsen Bookscan", presentata lo scorso dicembre nella giornata di apertura della "Fiera nazionale della piccola e media editoria", secondo la quale un aspetto interessante rivestono le catene e la rete, canali cresciuti sensibilmente negli ultimi anni. In base a questa ricerca, nel 2009 è aumentata la vendita online (del 21,9% sul 2008), come anche quella nelle librerie di catena (+ 5,9%), mentre è rallentata, pur mantenendo un risultato positivo, la grande distribuzione organizzata (+ 2,9%) e diminuita la vendita nelle librerie tradizionali (- 2,8%).

Bene, però, si collocano i piccoli editori rispetto a questi dati, tanto che proprio tale segmento è quello che sostiene la crescita complessiva. I piccoli crescono più del resto del mercato: se si esclude, infatti, la Gdo, l'incremento sul 2008 (da gennaio a fine novembre) per i primi è risultato del 12,9%, per tutti gli altri dello 0,5%.

"Sono dati veramente positivi e incoraggianti - ha commentato il presidente dell'Associazione italiana editori, Marco Polillo -. Il problema, e questo è ancor più vero per la piccola e media editoria, è che si tratta di un mercato che dovrebbe avere ben altri numeri e che non dovrebbe sussultare in modo deciso solo con qualche mega best seller o nel periodo dei regali natalizi".

G.S.

## Cucine sensoriale per persone a ridotta capacità motoria

**U**na cucina pienamente accessibile e fruibile dalle persone con ridotta capacità motoria? Ci ha pensato la "Rino Snaidero Scientific Foundation", ideatrice di un progetto brevettato, rientrante nella politica dell'azienda, che dal 2007 recluta giovani neolaureati in diverse discipline "per farli ragionare su come rendere migliore la vita nella propria casa, soprattutto ad anziani e disabili".

"Ciò che caratterizza la nostra attività - spiega il direttore della Fondazione, Felice Pietro Fanizza - è che non prendiamo quelle già progettate per renderle accessibili, bensì ideiamo nuove soluzioni e le applichiamo alle nostre cucine standard".

Inizialmente, il progetto "Cooking for all", pensato per gli ipovedenti, si proponeva di studiare esclusivamente come consentire alle persone di interfacciarsi meglio con le tecnologie domestiche.

Poi però, come spesso accade, si è evoluto e ha iniziato a concentrarsi non solo sull'aspetto tecnologico, ma anche su quello dell'ergonomia e dell'uso dei materiali.

Quando dico che la nostra cucina ha l'obiettivo di garantire la sicurezza - aggiunge Fanizza -, penso a soluzioni che sono in grado di proteggere da urti, dallo sversamento di liquidi bollenti, dalle fughe di gas". Tra un paio di anni, invece, vedrà la luce un nuovo progetto, destinato alle soluzioni per persone con disabilità cognitiva.

Se si vogliono conoscere alcune delle tecnologie già messe in atto, si può visitare il sito Internet [http://www.area.trieste.it/opencms/opencms/area/it/informa/news/2010/news\\_0740.html](http://www.area.trieste.it/opencms/opencms/area/it/informa/news/2010/news_0740.html).

G.S.

# “Benvenuto in banca”: brochure multilingue per facilitare l’inclusione finanziaria

**V**uole rispondere in maniera quanto più chiara possibile alle mille domande di tutti i giorni, poste soprattutto da chi viene da un altro paese e non parla ancora italiano, superando in tal modo tutte le barriere linguistiche. E’ “Benvenuto in banca”, la brochure multilingue, destinata ai cittadini immigrati e ai beneficiari di protezione internazionale, presentata durante il convegno “Immigrati e inclusione finanziaria: fatti e prospettive in un contesto che cambia”, recentemente promosso a Roma dall’ABI, in collaborazione con il CeSPI, il Centro Studi di Politica Internazionale.

Per facilitare l’accesso degli stranieri in banca, illustrare i principali prodotti e servizi, contribuendo all’educazione finanziaria, oltre che in italiano, la brochure è stata stampata in albanese, arabo, cinese, francese e inglese. Il testo, una quindicina di pagine per ciascuna lingua, è molto semplice. Vi si trovano risposte a domande, quali: “Come posso mandare denaro nel mio paese?”, “Vorrei comprare una casa, come posso fare?” oppure ancora “Come posso aprire un conto corrente per accreditare lo stipendio?”. Grazie al sostegno di un gruppo di promotori - Consorzio CBI, Carige, Banca Popolare Pugliese, Extranbanca, Veneto Banca, Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, Ubi Banca e Unicredit - ne sono state stampate 100mila copie, che nelle prossime settimane inizieranno a essere diffuse a Bari, Milano, Palermo e Roma. “Benvenuto in banca” sarà anche scaricabile dal sito ABI ([www.abi.it](http://www.abi.it)) e da tutti quelli delle organizzazioni partner.

In occasione della presentazione di questa guida è stata anche formalizzata, attraverso la firma di un protocollo d’intesa, la partnership avviata da ABI con ACLI, ARCI, Caritas Italiana, Cespi, CISS e UNHCR per sviluppare strumenti utili a favorire l’inclusione finanziaria e sociale dei cittadini stranieri.

C’è, però, di più. Nel corso dello stesso convegno, è stata presentata pure la nuova ricerca ABI-CeSPI - basata su un campione rappresentativo di quasi il 90% degli stranieri di 21 nazionalità residenti in Italia - che analizza la relazione dei migranti con le banche sui diversi versanti, come per esempio l’evoluzione del tasso di bancarizzazione, l’imprenditoria immigrata, la microfinanza e le rimesse. Al 31 dicembre 2010 i migranti titolari o soci d’impresa in Italia erano 336.583, con un aumento del 4,9% rispetto al 2007. Se nel 2006 il 5% degli imprenditori era composto da immigrati, nel



2010 si passa al 6,5%. Praticamente, in quattro anni le imprese guidate da un migrante sono lievitate del 68%, in media il 14% in più per anno. Si tratta per lo più di società nuove. Il 12%, invece, è costituito da attività rilevate da altri imprenditori.

La maggior parte dei migranti titolari di imprese è entrata in Italia dopo il 1990 (80% circa), mentre l’avvio delle attività imprenditoriali è iniziato dal 2000. Si tratta per lo più di persone fra i 25 e i 45 anni, con un buon livello di istruzione.

Un ruolo importante, in questa indagine, lo rivestono anche le donne. Sono, infatti, oltre 50mila le imprenditrici immigrate, cresciute a un tasso particolarmente apprezzabile (+ 4,1%) tra dicembre 2009 e giugno 2010. Rappresentano il 6% dell’imprenditoria femminile italiana e il 20% di quella straniera complessiva.

Va, infine, detto che, nonostante il processo di bancarizzazione in Italia si sia consolidato nel suo insieme, procede a velocità diversa a seconda delle aree del Paese. Al Sud è purtroppo sempre meno rapido, anche se proprio nel Meridione si registra la maggiore incidenza dei prestiti per l’acquisto della casa, visto che uno su tre è un mutuo.

G.S.

## Fao: Paesi produttori di tè aumentano la commercializzazione

**G**iunge direttamente dalla FAO l’invito ai Paesi produttori di tè ad accrescere i proventi dei loro raccolti attraverso la commercializzazione di una delle bevande più ricercate nel mondo, facendo sempre di più conoscere all’estero i suoi vantaggi per la salute. E’ del resto proprio in una relazione, pubblicata non molto tempo fa, che si sottolinea il fatto che “il mercato di esportazione del tè verde crescerà più rapidamente nel corso dei prossimi dieci anni rispetto a quello nero, anche perché le piazze dei principali paesi importatori sono già quasi sature”.

“L’ambito di espansione dei consumi nei mercati di importazione tradizionali, come il Regno Unito e la Russia, è piuttosto limitato - afferma Kaison Chang, segretario del gruppo internazionale della FAO sul tè - ma, proprio laddove il tè viene prodotto, il consumo pro capite è molto più basso, quindi c’è molto più mercato potenziale. Praticamente, i consumatori dei Paesi produttori bevono solo

un decimo della quantità totale di tè rispetto ai consumatori dei paesi di importazione, che rappresenterebbero una grande opportunità per i coltivatori se solo venissero utilizzate corrette strategie di marketing”.

“L’aumento del “prezzo composto” della Fao nel 2009 - conclude Chang - si è tradotto in un aumento del 7% dei proventi delle esportazioni a livello mondiale, che incidono in modo significativo su redditi agricoli e sicurezza alimentare delle famiglie nei paesi produttori di tè. Quello nero, poi, rappresenta il 65% della produzione totale degli ultimi cinque anni, il 67% del consumo e l’80% degli scambi. E’ ovvio che, in tutto questo quadro, ad aiutare in maniera sensibile tutte le esportazioni è senza ombra di dubbio l’accettazione, da parte dei paesi sviluppati, dei benefici del tè verde per la salute”.

G.S.

# «Sveglia Italia! È il momento di ribellarsi» Battiato porta in tour Up Patriots To Arms!

Diego Perugini



**P**er il suo nuovo tour ha scelto un titolo speciale, Up Patriots To Arms!, che i meno giovani ricorderanno con affetto e un pizzico di nostalgia. Memorie del Battiato doc targato 1980, pop elettronico d'autore, fra dotte citazioni e contaminazioni assortite.

Da allora ad oggi molto è cambiato, eppure quell'esortazione sembra fatta apposta per i nostri tristi giorni. «Un titolo non casuale spiega l'artista siciliano (guai a chiamarlo cantante o, peggio, cantautore) perché ora più che mai c'è bisogno di svegliarsi. Ma qualcosa si sta muovendo. Lo vedo dalle piccole cose di tutti i giorni, in aeroporto o quando faccio la spesa. L'altro giorno ero al supermercato, quando due signore mi si avvicinano e mi dicono: Ha visto? Ci stiamo svegliando, sarà contento». E se gli chiedi da cosa bisogna svegliarsi, allarga le braccia e finge d'arrendersi: «Un discorso interminabile». Ma poi attacca: «In Spagna si sono

## Le date: da «Rock in Roma» a Torino

Il nuovo tour estivo di Franco Battiato, «Up Patriots To Arms!», debutterà il 15 luglio all'Ippodromo Le Capannelle per il «Rock in Roma» festival.

Seguirà una lunga serie di date, fra cui Viareggio (16), Prato (18), Monza (20), Brescia (21), Trieste (22), Villafranca (24), Genova (25), Sanremo (26), Modena (28), Cervia (30) ed Ascoli Piceno (31).

In agosto: Spello (2), S.Maria Capua Vetere (5), Chieti (7), Bisceglie (8), Ostuni (9), Palermo (13) e Taormina (15). Gran finale a settembre ad Arezzo (9), Pavia (11) e Torino (15).

Info e aggiornamenti su [www.battiato.it](http://www.battiato.it)

rivoltati contro una classe politica che li sta riducendo sul lastrico. In Francia più volte le proteste hanno bloccato l'intero Paese. In Italia siamo fermi, mentre avremmo già dovuto ribellarci a tutti gli aumenti sulla benzina. Pacificamente, intendo: basterebbe non usare più la macchina per un po'. Ma nessuno lo fa. In generale, io penso che uno Stato civile dovrebbe garantire un sostegno a chi non ha lavoro, invece di spartirsi tutto investendo in opere completamente inutili».

È vicino, Battiato, alle rivendicazioni degli studenti e molto lontano dall'atteggiamento di certi politici della maggioranza. «Con loro il dialogo è azzerato, sono troppo precondizionati. Ho visto Castelli ad Annozero urlare Non voglio pagare il canone, avrei voluto chiamare in trasmissione per dirgli di smettere. Oppure quell'altro (Brunetta, ndr.) che ha fatto quella scenata assurda. E le intercettazioni (Bisignani & Co, ndr.) le avete lette? Incredibile». Uno sdegno che pare riprendere le parole di uno dei suoi ultimi pezzi, Inneres Auge, uscito due anni fa: «Uno dice che male c'è a organizzare feste private/con delle belle ragazze/per allietare primari e servitori dello Stato?/ Non ci siamo capiti/e perché mai dovremmo pagare anche gli extra a dei rincoglioniti?».

Quella canzone sarà uno dei momenti forti del nuovo giro di concerti, che s'annunciano più movimentati del solito: «Direi rock-techno. Stavolta niente tappeto, starò in piedi. Lo slogan lo prendo un compositore del Seicento: Detrattori alla larga da me!». Un rapporto controverso quello col palco: «È vero, fosse per me me ne starei a casa, il live non mi manca mai. Ma ci sono delle esigenze e, allora, mi ci metto seriamente e con disciplina». E, infatti, da giorni sta provando con tutta la band in uno studio alla periferia di Milano. Sul palco saranno in nove, con tanto di basso e batteria e quartetto d'archi. Scaletta vigorosa, fra brani noti e meno noti, pescati dagli ultimi 31 anni di produzione.

No alle tracce più mistiche come L'oceano di silenzio, sì a pezzi più graffianti (anche a livello di testo) come Il ballo del potere. E, poi, la bellissima Summer On A Solitary Beach, tratta dal vecchio best-seller La voce del padrone (1981); una nuova versione della romantica La cura; la rara Auto da fé; la vibrante Shock In My Town e, naturalmente, Up Patriots To Arms. Tra i progetti futuri rimane il film su Händel, ancora in preparazione: «Mi piace trattare le eccellenze. Come Händel, che ebbe il coraggio di rimproverare Giorgio Primo Re d'Inghilterra perché s'era presentato in ritardo. Un uomo libero, oltre che un genio esaltante».

(L'Unità)

# Da Plauto a De Gregori, riflettori su Segesta Via alla stagione del Teatro Antico con 2 albe

Simonetta Trovato



Certo, Plauto la fa sempre da padrone al Teatro Antico di Segesta, quasi che la verve senza tempo e le smargiasate di servi e padroni, non subiscano mai lo scorrere delle lancette. Ma mai forse come quest'anno il drammaturgo è stato tirato fuori dai bauli e affidato a bei nomi del teatro e della tv: si inizia con un «Miles Gloriosus» con Vanessa Incontrada e Maximilian Nisi (12 e 13 agosto), si continua con una particolare «Casina» del progetto europeo Mask on stage, recitato in francese, spagnolo, italiano, portoghese, tedesco e ceco (14 agosto); poi la commedia degli equivoci e degli scambi per eccellenza, «L'altro Anfitrione» affidato a Paolo Graziosi (15 agosto) e «Aulularia» (18 e 19 agosto) che sarà equamente divisa tra Franco Oppini, Enzo Garinei e Gegia per chiudere con «Truculentus» di Aurelio Gatti e Sebastiano Tringali, con la bella Eleonora Brigliadori.

Insomma, un tuffo tra pepli e tuniche, certo, ma Segesta non è tutto qui, anzi.

Il programma di questa edizione - firmata per il quinto anno consecutivo da Enrico Stassi - si apre con la musica e continua con la musica: via il 27 luglio con «Noapolis - Noa sings Napoli», unica tappa siciliana della bella cantante israeliana innamorata dell'Italia, che stavolta decide di mettersi in gioco con le canzoni partenopee. Musica anche il 30 luglio con il «Barock cello», nuovo progetto del violoncellista Giovanni Sollima che tocca Bach, Jimi Hendrix, Slayer, Nirvana. Il 16 agosto toccherà invece a Francesco De Gregori che festeggia i sessant'anni con il nuovo album «Per brevità chiamato Artista», mentre il 21 il piano solo di Giovanni Allevi condurrà tutti nel mondo incantato di «Alien».

«Un trend positivo, quello dal 2007 ad oggi, che ha reso estremamente facile la composizione del programma - spiega il direttore

artistico Enrico Stassi intervenuto alla conferenza stampa con il sindaco di Calatafimi Segesta, Nicolò Ferrara, l'assessore comunale alla Cultura Domenico Scavuzzo e il direttore del Parco archeologico di Segesta, Sergio Aguglia - perchè gli artisti non solo sono felici di venire a Segesta, ma sostengono la sfida del botteghino». Il festival copre infatti i servizi e i costi del trasporto degli spettatori dal posteggio al teatro antico, parecchi spettacoli giungono dal Circuito del Mito.

Dunque, dal 27 luglio al 28 agosto, sono previsti in tutto ventitré spettacoli, tra tramonto e sera, più due «albe», la prima vedrà laia Forte (domenica 7 agosto, alle cinque del mattino) affrontare i diversi personaggi di «Odissea Penelope» mentre Giuseppe Pambieri il 15 si tuffa nell'universo leopardiano de «L'infinito Giacomo» con l'aiuto non interessato di Mozart, Bach, Beethoven, Chopin e Rachmaninov.

«Il festival si apre a quei territori di confine che declinano con nuovi linguaggi il mito e la classicità», interviene Stassi presentando due laboratori residenziali che hanno portato alla coproduzione dell'«Orfeo dei pazzi» (2 e 3 agosto), regia di Aurelio Gatti con Ernesto Iama ed Elisa Turlà, e della «Divina Commedia-Purgatorio» (6 e 7 agosto) spettacolo di physical-visual theatre di Adriano Milani: entrambi gli allestimenti vedono sul palcoscenico, insieme con gli artisti delle compagnie, attori del territorio.

Sulla stessa scia si muovono la «Serata Rotary - Donne senza tempo» di Giuseppina Coppola, liberamente ispirato alle «Troiane» di Euripide (29 luglio); la «Tempesta», acrobazie e visioni dalla tragedia di Shakespeare, regia e video di Davide Schinaia (8 agosto); «Baccanti - Dioniso Perduto Iddio» (il 10) da Euripide e Rilke, di e con Dario Garofalo e Cinzia Maccagnano per la Bottega del pane; la «Cassandra» (l'11 agosto), drammaturgia di Aurelio Gatti ed Elisabetta Pozzi, che lo interpreta. Da Sofocle, arriva un singolare «Edipo Re» (20 agosto) in chiave jazz, proposto da Archivio Zeta.

Infine, gli spettacoli al Castello Eufemio di Calatafimi Segesta: il 31 luglio «Il Rosario» adattamento da Federico de Roberto, progetto, drammaturgia e regia di Clara Gebbia 1ed Enrico Roccaforte, interpretato da Filippo Luna; «Calatafimi Segesta Città del Mito e della Storia» (5 agosto), prima visione del video di Giovanni Montanti; «Battiti del Contemporaneo» (23 agosto), concerto per percussioni di Giuseppe Marino e Michele Petrella; «Inchiesta sulla spedizione dei Mille» (25 agosto) di Giacomo Frazzitta in scena nel ruolo di Ippolito Nievo; infine, «Un Cristo pi Pasquali» (26 agosto), divertissement visionario e commovente di Giuseppe La Licata.

# Danza, teatro e musica nella villa confiscata

## La stagione di spettacoli a Villa Pantelleria



**U**n cartellone che occupa quasi tre mesi, aperto a tutti i gusti: dalla danza, che la farà da padrona, al teatro, alla musica e persino al circo. Lollo e Santina Franco hanno deciso di fare le cose in grande per questa settima stagione di Villa Pantelleria. Hanno allestito due spazi diversi e modulabili, da mille e duemila posti, e si presentano come uno dei pochi luoghi che quest'estate ospiterà una stagione fatta e finita. Nell'attesa, si spera, che la Villa, bene confiscata alla mafia, l'anno prossimo venga definitivamente assegnata all'associazione che ormai la gestisce da sette anni, aprendola alla città, e soprattutto ai bambini.

E se Lollo Franco firma due spettacoli - il pirandelliano «Questa sera si recita a soggetto», il 21 agosto, e un «Duello a singolar tenzone» con Luigi Maria Burruano, dal 26 al 28 agosto e il 2 settembre -, Santina Franco si dedica alla danza con due «capitoli»: ospita prima le compagnie e le scuole siciliane, dal 10 al 24 luglio offrendo il palcoscenico a ciascuna (Centro Teatro Danza, che apre stasera con una coreografia di Eliana Lo Bue, poi Giovanna Velardi, Cinzia Cona, Compagnia delle Arti visive, Taniez, Filider e Festinalente), poi apre Villa Pantelleria dal 5 al 9 settembre allo stage internazionale «Palermo in danza» che si chiuderà il 10 con un gala a cui sono annunciati, tra gli altri, Tamara Rojo, Elisabetta Terabust, Francesco Ventriglia, Pompea Santoro. Teatro, si diceva, musica e circo. Per il teatro arrivano due spettacoli del circuito Epicarmo: le «Troiane» surreali di Micha van Hoecke con Lindsay Kemp e Mariello Lo Giudice (8 agosto, ma prima toccano Catania e Tindari), e la «Medea» di Pamela Villoresi già presentata a Tindari (22 agosto).

Ci sono anche due signore della tv come Debora Caprioglio che interpreta le novelle del «Decamerone» boccaccesco (3 agosto) e Vanessa Incontrada che invece si dedicherà al «Miles Gloriosus» con Maximilian Nisi (11 agosto), mentre il quintetto comico al femminile da Zelig e Colorado café si dedica a «Stasera non escort» (29 agosto). Il teatro/circo sarà presente con «Equus. Il sogno del centauro» di Giuseppe Cimarosa (5-7 agosto) e «Federico» di Gianfrancesco Traina (30 agosto), mentre Villa Pantelleria si aprirà al flamenco dei «Colores morenos» il 25 agosto e al musical «Giulietta e Romeo» che Giuseppe Celesia trae dall'allestimento di Cocciante (18 agosto). Ritornano i TeatriAnchemici con «Desideranza» (26 luglio), «Il rosario» di Gebbia e Roccaforte (27 luglio), «Lsu» di Sandro Dieli (30 luglio) e «L'elefante truccato» di Giuditta Perriera (2 agosto), poi Le Cozze, i Treenquarto, Carista&Salemi, G273, Mary Cipolla, Toti Basso, Nica banda, Cordepazze, Sasà Salvaggio, Kaiorda, A noi ci piace Vintage, e tanti altri.

S.T.

## La casa di moda Dsquared lancia la collezione solidale dedicata ai cani

**S**arà devoluto a «Much Love Animal Rescue», organizzazione non profit che si occupa di trovare case sicure e piene di amore ad animali trascurati, abbandonati e maltrattati, l'intero ricavato della vendita della collezione, a edizione limitata, «Dsquared2 Dog». Un marchio creato dal duo di stilisti gemelli Dean e Dan Caten, che ha pensato a collari e guinzagli fashion, dedicati a cani di piccola e media taglia, in vendita da pochi giorni in esclusiva sulla pagina «Pets Boutique», ospitata dal sito [www.yoox.com](http://www.yoox.com).

Modelli d'eccezione della nuova collezione «Dsquared2 Dog» sono Dixy e Mug, rispettivamente il chihuahua e il bulldog francese dei due stilisti, ai quali spetterà l'arduo compito di far capire quanto sia bello fare shopping per i nostri amici a quattro zampe, aiutando contemporaneamente anche quelli che, invece, non sono così fortunati.

Gestita interamente da volontari, che si dedicano alla raccolta di fondi e ad attività di promozione e cura degli animali, dal 1999 «Much Love Animal Rescue» ha collocato con successo oltre 3mila cani e gatti, riuscendo a evitare che la strada fosse l'unica famiglia mai conosciuta. Si sarà forse capito che tutto ciò non accade in Italia, ma negli Stati Uniti, dove l'allarme è alto, visto che ogni anno muoiono 4 milioni di animali: 300mila al mese, 11mila al giorno.

Tra gli obiettivi dell'associazione c'è, dunque, il salvataggio di quei randagi che, non potendo più stare nei rifugi a causa del sovraffollamento o delle malattie, sono inevitabilmente destinati all'eutanasia. L'impegno dei volontari è anche volto all'educazione di bambini e adulti sulla tutela responsabile degli animali da compagnia.

G.S.

# La musica che ti porta a casa

Roberto Puglisi

**A**lla seconda nota del pianoforte, in una sera di luglio, dalle lontananze celesti che lo proteggono, mio padre è tornato su questa terra, paracadutato dalla musica di Giovanni Allevi. Proprio come lo ricordo io, come lo vedevo con i miei occhi di figlio e bambino. In cammino tra gli scogli di Aci Castello nel mare della mia infanzia. Ho pensato a un'allucinazione, incrociando il defunto sorriso paterno. Potenza della Coca Cola e delle sue frizzanti suggestioni? No, è che l'armonia di Giovanni Allevi è così. Ti riporta a casa nelle tue ore migliori. Eravamo sempre al Country di Palermo, sede di un apprezzatissimo concerto del riccioluto artista. Contemporaneamente, io ero in viaggio nella decalcomania dei miei trascorsi felici. E- a giudicare dalle facce dei miei vicini di carlinga - la partenza era collettiva. Un decollo di massa. Ognuno con gli altri e solo, nel grembo materno di una splendente contentezza.

Come posso spiegarlo meglio? La musica che abbiamo ascoltato in una sera di luglio, è affettuosa e familiare. Accarezza zone segrete, svelando panorami, volti, penombre, nascosti nella dimenticanza. Io ho ritrovato mio padre. C'è chi avrà incontrato un'amata zia o il suo inseparabile cane. Tutti noi, in questa sera di luglio, ci siamo ricongiunti con un amore tronco. Tutti hanno riannodato un filo spezzato. E dobbiamo ringraziare i riccioli di Allevi e le sue dita. Dicono che le sue composizioni siano facili. Acqua fresca, dicono. Invece sono difficilissime. Dietro un'apparente linearità celano un battito lieve che si coglie aguzzando lo spirito, temperando la matita sensibile e interiore.

Ti devi mettere ad auscultare il respiro delle foglie, altrimenti il nucleo e il fiato ti sfuggono. E Giovanni Allevi diventa, che spreco, una gradevole nenia d'accompagnamento per traversate autostradali particolarmente seccanti. Ma se sai scavare in profondità, ti accorgi subito che si tratta di musica nuova. Diverso perfino il modo di suonarla, senza baricentro, senza peso, con una leggerezza che somiglia a un fiume terso di foce ignota. Il prodigio è



una vibrazione che sfugge al tran tran meccanico del polpastrello che preme un tasto. Non è Allevi che suona il pianoforte. E' il pianoforte che suona Allevi.

Certo, siamo edotti circa il dibattito massimalista: quella capigliatura appartiene a un grande o a un imbroglione? Tipica disquisizione da baretto di provincia senza mezze misure. Tentato dalla diatriba sul limitare di un'osteria, scriverei: è un grande, maledicendo i nemici della felice facilità. Ma mio padre mi sorride ancora tra gli scogli, sfumando con la sera di luglio tra gelsomini da lungomare, ascaretti e ultimi sorsi di luce. Perciò non mi va di polemizzare. Mi resta appena un dubbio geografico legato all'apparizione. Forse era Aci Castello. Forse, chissà, il paradiso.

(livesicilia.it)

## Libero cinema in libera terra, rassegna di film nelle terre sottratte ai boss

**T**orna in Sicilia, per la sesta edizione, "Libero cinema in libera terra", il festival itinerante di film proiettati nelle terre confiscate alle mafie e promosso da Cinemovel Foundation e dall'associazione Libera di don Ciotti. A partire da domani saranno 4 le tappe previste a luglio in Sicilia: si inizia a Belpasso (Ct), nella cooperativa Beppe Montana, in contrada Casabianca, col film "Pietro" di Daniele Gaglianone. L'indomani toccherà a Siculiana (Ag), con il film "La bocca del lupo" del regista Pietro Marcello. Il 14 luglio la carovana di Libero cinema sarà a Marinella di Selnunte, nel comune di Castelvetro (TP), per "L'uomo fiammifero", di Marco Chiarini, presente alla proiezione. Le tappe siciliane si chiudono venerdì nel territorio del Consorzio di Comuni Sviluppo e Legalità: a Roccamena (Pa) in piazza Giovanni XXIII con "Tankanka" di Giuseppe Gagliardi. «In molti territori si registra un reclutamento dalle fasce giovanili da parte dell'organizzazioni criminali a cui dobbiamo rispondere con un fermento culturale e democratico - ha detto don Luigi Ciotti - con politiche sociali, lotta

al precariato e politiche occupazionali. Occorre essere cittadini attraverso la conoscenza, un'esperienza che viene arricchita anche quest'anno con il festival di Cinemovel, perchè attraverso il cinema, che dal greco vuol dire movimento, vogliamo sviluppare un movimento a 360 gradi, perchè capace prima di tutto di smuovere le coscienze degli spettatori, emozionare e far riflettere». Quest'anno è possibile sostenere la carovana attraverso il portale [www.produzionidalbasso.com](http://www.produzionidalbasso.com), con raccolte fondi popolari a sostegno delle tappe in cinque regioni italiane. Per ogni quota acquistata sarà inviata una copia del docufilm in dvd Libero Cinema in Libera Terra prodotto nel 2010.

«Abbiamo lamentato per anni quanto i giovani fossero lontani dalla politica, ma è vero il contrario - ha detto Ettore Scola, presidente onorario di Cinemovel Foundation - ormai avevano fatto a meno della politica. Questa è la prima generazione che ha più difficoltà rispetto ai propri padri. Per questo la mia fiducia in questa iniziativa è aumentata».

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

30 MODELLO 730  
FAC-SIMILE

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 93005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli istituti bancari, nel quale deve essere subito esclusivamente accreditata l'intera liquidazione.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2010 sono state svolte 29 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 94 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di cinque ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “ASud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana